

MEMORIE STORICHE

INTORNO

LE ACCADEMIE

SCIENTIFICHE E LETTERARIE

DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

SCRITTE

DA MICHELE MEDICI





BOLOGNA 1852. TIPI SASSI NELLE SPADERIE.

ALLA CARA E VENERATA MEMORIA

DEL CONTE COMMENDATORE

GIOVANNI MARCHETTI DEGLI ANGIOLINI

AMICO OTTIMO

DELL' ITALIANA LETTERATURA

OLTREMODO BENEMERITO

QUESTE SCRITTURE

INTORNO LE ACCADEMIE DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

DELLA QUALE VISSE SPLENDIDO ORNAMENTO

L' AUTORE

AFFETTUOSAMENTE

CONSACRAVA.

L' AUTORE

A CHI LEGGERÀ



Nella seduta semipubblica tenutasi il 25 Maggio 1846 nel teatro anatomico dell' antico Archiginnasio della nostra Medico-Chirurgica Società dovendo io, nella qualità di Presidente di essa, aprire con alquante parole l'adito alla commemorazione solenne dell'origine della medesima, lessi un *Cenno storico intorno le Accademie scientifiche di Bologna*, poco appresso inserito nel Volume IV delle Memorie della mentovata Società. Dopo di che alcuni, solleciti del patrio decoro, opera lodevole reputarono stendere simiglianti cure alle Accademie letterarie, le quali, non meno delle scientifiche hanno recato alla città nostra tanta rinomanza e tanto splendore, e piacque ad essi invitar me ad intraprendere il bramato lavoro. E comechè io mi sentissi insufficiente all' uopo, nulladimeno, tra perchè rifiutare

non seppi così onorevole invito, e perchè la gentilezza di coloro, da' quali venivami fatto, mi rendea certo, che rimasti sarebbono contenti, non al modo degno, con cui l'avessi secondato (chè a tanto non valgo) ma al desiderio mio di secondarlo degnamente, m' accinsi all' impresa, e scrissi l'opericciuola, cui ora mi fo ardito d'esporre alla pubblica luce col titolo di Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna.

Sopra di che ho stimato opportuno dividere la materia in due parti: nella prima delle quali parlo delle Accademie scientifiche, nella seconda delle letterarie, sotto il qual ultimo nome mi son fatto lecito (per brevità di linguaggio) tutte quelle comprendere, che occuparonsi de' vari studi non appartenenti rigorosamente alle filosofico-naturali discipline. E circa la prima ho creduto poter conservare le cose, che allora discorsi, dando dall' un lato contezza d' altre Accademie, delle quali fatto non avea menzione, ed ampliando alcune Note, e levando dall' altro quelle forme d' elocuzione, le quali siccome alla predetta cerimonia convenivano, mal collocate sarebbono nella scrittura presente, in cui è da usare uno stile semplicemente narrativo. Rispetto poi alla seconda parte, essa è del tutto aggiunta, ed è un complesso delle migliori notizie, che ho procacciato di raccogliere da' più accreditati scrittori: ed anco questa ho stimato bene corredare di Note. Che se il lettore nel libricciuolo, che ora gli offero, non vedrà cose nuove, non perciò lo troverà (spero) così inutile e vano da non porgergli (se non grande utilità) almeno un certo comodo. Perciocchè vi leggerà parole risguardanti le recenti instituzioni accademiche, comprese quelle che

attualmente in Bologna fioriscono: del che necessariamente mancano gli altri scrittori di cotali materie, avendo eglino pubblicato loro opere da più o men lungo tempo addietro: e l' *Orlandi* (per cagion d' esempio) diè fuori le sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi ecc.* i primi anni del passato secolo (nel 1714): ed il *Fantuzzi* il nono ed ultimo tomo delle sue in sul finire del secolo medesimo (nel 1794). Oltre che, nel discorrere le Accademie bolognesi, hanno eglino tenuto un metodo semplicemente alfabetico, nè sonosi curati di porre infra esse divisione veruna, mentre a me è sembrato più ragionevole trattarne cronologicamente, e distinguerle secondo lo scopo generico del loro instituto. E da ultimo, come ho cercato di correggere certi errori di date e di epoche commessi da quegli scrittori (errori per altro, ne' quali agevolissimo è cadere, e ne' quali io son ben lungi dal vantarmi di non esser caduto) così è che, per ampliare le notizie spettanti alle singole Accademie, e di tal guisa renderle più degne di considerazioni, in tutti i luoghi, che ho potuto e saputo, mi son condotto ad aggiugnere alcuni cenni biografici di que' benemeriti ed illustri, che ne furono fondatori o protettori, ed anco a riportare certe lettere d' insigni italiani e stranieri, che pregiavansi d' essere aggregati alle accademie bolognesi, o di avere con esse letteraria corrispondenza: cose tutte delle quali ho voluto avvertito il lettore mediante due indici posti in fine l' uno del *testo*, l' altro delle *note*. Con che ho tentato d' evitare possibilmente il difetto, che nella lettura di parecchi libri di questo genere non di rado s' incontra, annotazioni storiche cioè di non pochi corpi accademici così magre e meschine da non distinguersi da brani di nudi cataloghi

bibliografici. E dico d' aver tentato d' evitare possibilmente tale difetto, e non mai d' averlo sempre evitato. Conciossiachè risguardo a certe accademie, per quante diligenze usato io m' abbia, non ho potuto rinvenir modo d' impinguare la loro trattazione: accademie però che, per le ragioni da me nella Conclusione del libro dichiarate non doveano passarsi con silenzio.

Del rimanente se a chi vorrà volgere lo sguardo a queste carte avrò risparmiato l' incomodo d' andare quà e là ricercando le notizie, che ora mi sono ingegnato alla meglio di riunire, e di ordinare, e' mi parrà d' avere dalla mia fatica colto bastevole guiderdone.

Bastia di Savena li 4 Agosto 1850.



IDEA GENERICA PRELIMINARE

INTORNO

LE ACCADEMIE

Primato dell' Italia nell' istituirle. — Prime fondazioni accademiche italiane. — La Pontaniana *in Napoli. — La* Platonica *in Firenze. — La* Cosentina *in Cosenza. — Quella de'* Lincei *in Roma. — Quella del* Cimento *in Firenze. — Accademie Bolognesi e loro antichità.*

L' umana intellettuale natura obbedisce a due contrarie leggi impostele dal Creatore, per l' una delle quali l' uomo cerca la solitudine ed il silenzio, e tutto concentrato in sè medesimo ravvolge, e combina nella mente le proprie idee, ed i pensamenti propri, mentre l' altra lo muove a manifestare le opere del suo ingegno, a farne appo gli altri la prova, e ad accoglierne le idee ed i pensieri: argomenti per lui o di più corretti o di nuovi mentali concepimenti. La quale manifestazione però, acciocchè ottenga il migliore possibile effetto, esser dee con quelle congregazioni d' uomini, che le intellettuali loro facoltà di simil guisa coltivano, e sono animati similmente dal desiderio d'acquistare nuovi lumi,

ed agevolare il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti: congregazioni conosciute comunemente sotto il nome di Accademie. Le quali poi riunendo in sè i modi supremi di rendere proficuo al Comune la parte dell'uomo che Dio Ottimo Massimo si compiacque donare solamente a lui, affinchè sopra tutte le create cose avesse eccellenza, e regnasse, sono uno de' più chiari segni della civiltà e della sapienza d'una nazione. Laonde fintanto che la notte dell'ignoranza e della barbarie coprì la terra, furono esse cose sconosciute, e solamente, dissipata quella caligine, cominciarono ad apparire come stelle agli uomini propizie: dappria rade e solinghe, crescendo poi sempre e di numero e di splendore a misura che i buoni studi avvanzavano. E l'Italia, madre in ogni tempo e nudrice d'alti e nobili ingegni; l'Italia, solita a precedere alle altre nazioni colla fiaccola illuminatrice degl'intelletti, l'Italia fu quella che diè al mondo i primi esempi di tali instituzioni. Le principali delle quali sursero in Napoli ed in Firenze nel decimo quinto secolo: l'una per la protezione del re *Alfonso*, rianimata, e stabilita da *Giovanni*, o *Gioviano Pontano*, che ne compilò gli statuti: in benemerenza di che i primi dotti che la composero, l'acclamarono loro capo, ed insignironla del nome di lui: nome che tuttavia conserva. Fondazione accademica, alla quale avea innanzi dato il primiero incoraggiamento ed il moto primiero il *Panormita*, chiamato così, perchè nato e domiciliato in Palermo, ma che però (e ciò sia detto ad onore di questa nostra città) esciva di nobilissima bolognese famiglia tuttora esistente, ed i veri nomi del quale furono *Antonio Beccadelli*. Nacque l'altra per la volontà, e sotto gli auspici di quel *Cosimo de' Medici*, che per pubblico decreto fu salutato del bellissimo e santo nome di padre della patria. E destinata, com'era, a ristorare la filosofia di *Platone*, fu detta *Platonica*: e la composero un *Lorenzo il Magnifico*, degno nipote a quel Grande, un *Marsiglio Ficino*, un *Angelo Poliziano*, un *Bartolommeo Scala*, ed altri, che congregavansi nelle ville Medicee di Careggi e Fiesole, a simiglianza dell'Accademia di *Platone*, che teneasi negli orti suburbani d'Atene. [1]

Alle quali accademie, dopo non lungo tempo, altra successe in *Cosenza*, che riconobbe sua prima origine da *Aulo Giano Parrasio*, o *Parrisio*, e progresso da *Bernardino Telesio*, componenti

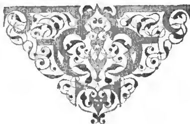
della quale furono il *Campanella*, il *Quattromani*, ed altri in fama di sapientissimi. (2)

Tutte l'altre accademie, almeno di certa rinomanza, furono posteriori. E così rispetto a Napoli ed a Cosenza, la parte meridionale d'Italia, la quale, mentre nomavasi Magna Grecia, fu l'antica culla delle lettere e della filosofia, ove *Pitagora* fondò la sua immortale scuola, che, a guisa di splendidissimo sole, sparse la prima luce del sapere sopra tutte le genti, la parte, dico, meridionale d'Italia, obbliar non potendo la sua vetusta gloria, dopo l'universal sonno degl'intelletti, fu delle prime a svegliarsi, ed operare la rigenerazione delle lettere, e della filosofia.

Ed anco, dopo lungo volger d'anni, quando il *Galileo* le scienze restaurava, e co' precetti, e (ciò che più è) co' fatti dimostrava, il vero ed unico modo di costruirle ed accrescerle esser quello d'interrogar la natura mediante l'esperienza, e di stancarla, per così dire, e di sforzarla a rispondere, anco allora l'Italia fu la prima ad avere accademie che a sì alto e nobile fine intendessero: l'Accademia de' *Lincei*, fondata in Roma da *Federico Cesi* nel bel cominciamento del XVII secolo, e quella del *Cimento*, eretta in Firenze, poco dopo la metà del secolo stesso, da *Ferdinando II* gran Duca di Toscana e dal fratello a lui, principe *Leopoldo*, che fu poi Cardinale *de' Medici*: famiglia per tanti titoli benemerita, ed illustre, che al mondo rinnovellò i prischi tempi di *Vespasiano* e di *Tito*.

Bella impresa in vero, e lodevole sarebbe tessere la storia delle Accademie Italiane. Ma limitando il discorso alle bolognesi, sebbene Bologna nel secolo XV e nel XVI accademie non possedesse filosofiche rinomate come quelle di Napoli, di Firenze e di Cosenza, pure, avuto riguardamento in generale all'antichità, fu essa superiore (non che alle tre ora dette città) ad altre, e forse a tutte d'Italia. Imperocchè fin dal cominciamento del XIV secolo era fra noi vivo ed operante lo spirito accademico, e non poche congregazioni fiorivano d'uomini dedicati in comune a certi studi: e tali furono (per cagione d'esempio) le Compagnie, od Accademie della *Rosa*, della *Spada*, della *Mano*, della *Croce*, della *Fede*, che nelle lettere esercitavansi e nell'armi, ed imprese innalzavano a que' titoli corrispondenti. E molto innanzi all'epoca ora detta,

e cioè nel secolo XII, e fors' anco nell' XI furono in Bologna altre compagnie consimili: quella, per esempio, de' *Lombardi*, e quella de' *Toschi*, erette nell' antichissima nostra insigne abbaziale Basilica di S. Stefano. Delle quali tutte però avendo gli storici pochissime cose lasciato scritte, mi taccio, siccome mi riserbo di parlare più avanti delle altre moltissime di vario genere, che ne' secoli susseguenti ebber sede, e fama in Bologna (così numerose, al dire di alcuni scrittori, che superavano in ciò la stessa Roma, la quale pur tante ne contava) onde arrestarmi per brev' ora sopra le scientifiche, cominciando dall' epoca più luminosa, in cui s' imprese a coltivare e diffondere lo studio della filosofia sperimentale ed induttiva.



PARTE PRIMA

ACCADEMIE SCIENTIFICHE



ACCADEMIE SCIENTIFICHE

DALL' EPOCA DELLA FILOSOFIA DI GALILEO IN POI



SECOLO DECIMOSETTIMO

Accademia della Traccia, *o de'* Filosofi, *e sue attenenze con quella del* Cimento. — Coro Anatomico. — *Accademia degli* Animosi. — *De'* Vespertini. — *Degli* Speziali Medicinalisti. — *Del* Davia. — Filosofica sperimentale *dell' Arcidiacono Marsigli.* — *Degl'* Inquieti.

Il *Galileo* non fondò egli l' Accademia del *Cimento*, nè ad essa appartenne. Ma, alquanti anni dopo la morte di lui, fondaronla, e composero alcuni suoi discepoli, i quali con indefesso zelo le orme seguivano dell' immortale loro maestro. Parte de' quali rendeano fiorente l' Università di Pisa, quando, acciocchè anco più fiorente fosse, sul declinare dell' anno 1656 fu chiamato colà ad insegnare pubblicamente la Notomia il nostro *Marcello Malpighi.* Usò egli con *Lorenzo Magalotti*, con *Valesio Chimentello*, e massimamente con *Giovanni Alfonso Borelli*, e dal conversare con quest' ultimo trasse tanto vantaggio, che egli medesimo nella vita, che di sè ha lasciato scritta, confessò di quanto appreso avea nella libera filosofia, d' altrettanto andare a lui debitore. Filosofici ammaestramenti che egli poi nobilmente ricambiava facendo sotto gli occhi, e nelle case medesime del *Borelli*, anatomiche preparazioni, in una delle quali scoprì la direzione spirale delle fibre carnee del

cuore: quantunque il *Borelli* nella sua opera postuma *de animalium motu* lo citasse semplicemente come testimonio di tale scoperta. (3) Durò il soggiorno del *Malpighi* in Pisa tre anni, dopo i quali, temendo egli quell' aere alla sanità del suo corpo non si confacesse, avvegnacchè dal regnante Gran Duca esortato a prolungarvi sua dimora, fra noi ritornò. Nel quale triennio, e propriamente nel 1657 ebbe origine in Firenze l' Accademia del *Cimento*, nella quale i due prelodati Principi con ben disposto animo e volonteroso a fianco di que' sapienti, a' quali si compiaceano d' essere compagni ed amici, esercitavansi essi medesimi nelle naturali esperienze; gloriosi che la loro Reggia divenuta fosse il tempio della filosofia.

Ripatriato nel Luglio del 1659 il *Malpighi*, proseguì nelle sue scoperte anatomiche e fisiologiche, la prima delle quali fu la struttura vescicolare, ed il circolo sanguigno de' pulmoni. E poco dopo passò dallo Studio di Pisa a quello di Bologna *Geminiano Montanari*, celebre matematico, il quale parimenti imbevuto dei princìpi della nuova filosofia, facilmente s' intese e col *Malpighi*, e con *Carlo Fracassati*, anatomico assai esperto ed ingegnoso, e con altri dotti uomini, dalla riunione de' quali nacque in Bologna l' Accademia della *Traccia*, detta anche de' *Filosofi*, la quale conveniva dapprima nell' abitazione del prefato *Montanari*, e poscia in quella dell' abate *Carlo Antonio Sampieri*: di modo tale che fu essa una derivazione immediata, od un ramo di quella del *Cimento* in Bologna propaginato, ove prosperevolmente allignò, trovato avendo un terreno ben preparato, e renduto fecondo dagl' insegnamenti, che circa le scienze naturali e le matematiche, ed in ispecie la Botanica, la Zoologia, la Mineralogia, la Notomia umana e la comparata, e la Geometria poco prima, e nell' antecedente secolo (per tacere de' tempi più remoti) lasciato vi aveano *Ulisse Aldrovandi*, *Giulio Cesare Aranzio*, *Costanzo Varolio*, *Bonaventura Cavalieri*, *Gian Domenico Cassini*, ed altri illustri uomini; quando pure dir non vogliamo, essere allora Bologna in così avventurata condizione di studi, che, senza l' esempio, efficacissimo per altro, ed utilissimo dell'Accademia del *Cimento*, potea fra noi sorgere un' Accademia che operasse giusto i dettati del *Galileo*. Ed anzi affermare possiamo che prima del 1657 (anno, in cui, siccome è detto, ebbe origine l' Accademia del *Cimento*) era in Bologna

un'Accademia, la quale occupavasi di materie, che trassero poscia a sè l'attenzione degli accademici del *Cimento*. E l'avea riunita in sua casa *Bartolommeo Massari* nel 1650, e forse prima, a fine di praticare esperienze ed osservazioni intorno la circolazione del sangue ed altre scoperte anatomiche e fisiologiche, le quali correano allora per le bocche di tutti. Per lo che in certi determinati giorni leggeasi una dissertazione, e faceansi sezioni di cadaveri umani ed esperienze sopra i corpi di bruti viventi. E la compose di nove de' suoi migliori discepoli, fra' quali erano *Marcello Malpighi*, *Carlo Fracassati*, *Giambattista Capponi*, e *Cristoforo Golfieri*, che a preferenza degli altri ne' lavori anatomici esercitavansi. E poichè ne limitò il numero de' componenti a nove, e ad essi diè il nome di *coro* anatomico, di cui poi era egli l'istitutore, e' si pare che accennar volesse al *coro* delle Muse, ed a quell'Accademia appropriar si potesse

> Ludunt Aoniae Parnassi in colle sorores,
> Stat medius lauro cytharaque insignis Apollo.

Congregazione accademica la quale, dopo la morte del suo istitutore avvenuta l'anno 1655, passò alle case dell'egregio Professore *Andrea Mariani*. Ed allo stesso tempo cominciarono in Bologna ad emanciparsi dalla galenica ed arabica autorità, ed a pensare e ad insegnare men servilmente alcuni maestri di medicina: fra' quali merita onorevole menzione il precitato *Mariani*, che a' suoi allievi dettava le ippocratiche dottrine, inculcando loro che accordasserle colla filosofia, e mercè dell'uso de' sensi e dell'esperienza le confermassero. Cose testificate dal *Malpighi* che fugli discepolo, e consegnate alla riconoscenza de' posteri da un'epigrafe inalzata in questo Archiginnasio alla memoria di quel celebre uomo l'anno stesso in cui gli cessò la vita, l'anno 1661:(4) siccome da altra iscrizione in questo medesimo luogo eretta (5) sappiamo di quanti meriti e di quante virtù fosse il soprallodato *Massari*, da alcuni storici delle cose bolognesi o taciuto od appena nominato, forse perchè non fu, a rigor di termine, scrittore: quasi che a creare in quel tempo un'Accademia di Notomia e di Fisiologia sperimentale cosa non fosse di molti e molti libri scritti assai più utile e commendevole. Laonde è a desiderare che i viventi fedelmente e

senza adulazione tramandino, mediante epigrafi, a' venturi le gesta de' valorosi loro contemporanei, non tanto per pagar loro giusto tributo di gratitudine, quanto per servire alla storica utilità. Perocchè, senza questa maniera di monumenti, la sapienza e per fino i nomi di molti benemeriti (e questo possiamo dire anche di noi bolognesi) sarebbonsi le tante volte obbliati e perduti.

Comunque sia la nostra Accademia della *Traccia* occupossi della stessa maniera di studi che quella del *Cimento*, e nel medesimo tempo ne diè i frutti alla luce. S' occupò la nostra specialmente di fisica sperimentale: ed abbiamo un *Prospetto* de' suoi lavori, espresso come segue:

» Avviso delle esperienze naturali per mezzo delle quali, oltre i soliti discorsi geografici, si rintraccierà la soluzione di vari problemi nel corso degli studi dell' anno presente nell' Accademia della *Traccia*, che si raguna in casa del signor Dottore *Geminiano Montanari* pubblico Matematico di questo Studio, ed i problemi sono i seguenti »

» *Se le esperienze che comunemente sogliono farsi per provare il vacuo, provino veramente darsi vacuo in natura* »

» *Se sia vero, che gli effetti di quelle esperienze dalla gravità dell' aria derivino* »

» *Se gli effetti della gravitazione de' fluidi siano veramente regolati dall' altezza, non dall' ampiezza del fluido medesimo* »

» *Se vi siano argomenti che provino non darsi fra noi leggerezza positiva* »

» *Se i corpi fluidi hanno veramente viscosità, contro l' opinione d' alcun moderno* »

» *E per servire agli studi particolari d' un Accademico, si faranno talvolta esperienze intorno la luce, la vista, il suono ed altro; siccome se alcun altro richiederà di vedere per proprio studio altre esperienze particolari, si faranno ad ogni sua inchiesta. Inoltre si faranno dal medesimo signor Dottore Montanari di tempo in tempo discorsi fisico-matematici sopra varie materie, ed in particolare sopra qualche esperienza più importante* » (6)

Ed è poi degno di singolare onorevolissima ricordanza un lavoro scientifico del medesimo *Montanari* fin d' allora pubblicato colle stampe, ed avente per titolo « *Pensieri fisico-matematici sopra*

alcune esperienze fatte in Bologna dall' Accademia filosofica intorno diversi effetti de' liquidi in cannucce di vetro ed altri vasi » Ove espone 36 esperienze accompagnate da sensatissime spiegazioni dalle esperienze medesime dedotte ed arricchite d'una tavola rappresentante gli strumenti e le macchine, cui adoprò: ed aggiugne una *Lettera* al ricordato *Sampieri* diretta, nella quale con nuovi cimenti e con induzioni nuove, comprese in 38 proposizioni (oltre la risoluzione de' dubbi proposti circa i suddetti *Pensieri fisico-matematici)* scioglie molt' altri problemi naturali dalla dottrina medesima dipendenti. Materie tutte, siccome noto è, analoghe alle trattate dall' Accademia del *Cimento* e pubblicate nella famosissima opera intitolata « *Saggi di Naturali Esperienze* » per l' opera del Segretario della medesima, il *Saggiato*, che è quanto dire *Lorenzo Magalotti:* e sì gli uni, che gli altri lavori notificaronsi al mondo nel medesimo anno 1667. E sebbene l' Accademia del *Cimento* avesse avuto origine dieci anni prima, nè manco la nostra della *Traccia* nacque nel 1667. Ed oltre che ne' citati scritti del *Montanari* lavori rammentansi degli anni antecedenti, naturale è ed evidentissimo che nascere non potea nell' anno medesimo in cui partorì frutti maturi di sue fatiche, nè poco prima; fatiche sperimentali intorno le quali fa mestieri provare e riprovare e spendere lungo tempo.

E qui è da aggiugnere come sia stata in Bologna altra Accademia scientifica chiamata degli *Animosi*, la quale facea argomento delle sue conferenze le cose fisiche e le matematiche nel Collegio *Poeti* fondato dal Capitano *Teodosio Poeti* con suo testamento del 1549, e cominciata nel 1552 nella casa medesima del fondatore, situata presso l' abolita chiesa di *S. Andrea degli Ansaldi*, e la quale in questi ultimi tempi è stato domicilio degli alunni del Collegio *Ancarano*, ed ora è il palazzo *Marescotti* o *Chermanini*. Ma fin dal 1592 il Collegio *Poeti* erasi trasferito in altra casa in faccia alla maggior porta della Chiesa di S. Giovanni in Monte: ove durò sino al 1777, tempo in cui fu traslocato nell' attuale sua abitazione. Non è però così facile determinare il tempo preciso in cui l' Accademia degli *Animosi* fiorì. Se esercitossi ne' predetti studi, non dico nel 1552, ma nel 1592, sarebbe essa stata la più antica accademia scientifica di Bologna.

La sua impresa fu un' alta torre, la cui cima, alla foggia quasi della simbolica piramide ideata da Bacone, ergeasi sopra le nubi: ed era circondata da arbori ed ornata d'uno scudo rappresentante strumenti matematici ed ottici. Superiormente leggeasi il motto « *Sublimi feriam sydera vertice* » inferiormente » *Animosi.* »

Ad ogni modo certo è che nel 1624 ebbe origine in Bologna l' Accademia de' *Vespertini*, a quanto sembra, denominata così perchè tenea le sue congregazioni nelle ore della sera. Ed in fatti la sua Impresa era il sole converso all' occaso quando cominciano a brillare in cielo le stelle, col motto « *Non uni moramur astro* » Le materie matematiche, astronomiche, geometriche, astrologiche ed aritmetiche erano argomenti in essa studiati, e primi fondatori ne furono *Carlo Antonio Manzini*, *Cornelio Ghirardelli*, *Achille Muratori*, e *Ovidio Montalbani*, nell' abitazione del quale avea posto sua sede: uomini tutti a quel tempo nelle or nomate scienze famosi. Onde che l'origine di quest'Accademia preceder dovette quella dell' Accademia del *Cimento* di Firenze, quella della *Traccia* di Bologna e di altre molte: come le precedette, avvegna che di minor tempo, quella degli *Speziali Medicinalisti*, la quale fin dall'anno 1647 cominciò ad occuparsi degli studi alla chimica farmaceutica appartenenti. E si sa che radunavasi in una camera d' una spezieria situata allora sotto il portico di S. Francesco (ove è rimasta fino a nostri giorni), e non solo privatamente, ma eziandio tenendo pubbliche sessioni: ed avea a protettore uno de' principali cavalieri della città.

Dopo non lungo tempo ebbe bella riputazione in Bologna l' Accademia del *Davia*, chiamata così perchè radunavasi nell' abitazione del nobile *Giovanni Antonio Davia*, giovine de' buoni studi amantissimo. Il quale poi, sostenuti vari gravissimi uffici e militari e civili, fu vestito della romana porpora: dignità compartita egualmente ad altro giovine studiosissimo amico al *Davia*, e compagno a lui in quell'Accademia, *Ulisse Gozzadini*. Ma i nervi di quel corpo accademico eran veramente un *Marcello Malpighi*, un *Domenico Guglielmini*, un *Geminiano Rondelli*, egregio matematico, un *Luigi Ferdinando Marsigli*, ed il più volte lodato *Geminiano Montanari*, che in essa leggea molte di quelle cose, che davansi poscia fuori colle stampe.

Finì questa circa il 1690, tempo in cui cominciò l'Accademia degl' *Inquieti*. Ma lo spirito accademico era allora così animato in Bologna che, durante ancora l'Accademia del *Davia*, altra ne sorse degna d'essere rammentata. *Antonio Felice Marsigli* (fratello maggiore a *Luigi Ferdinando*, fondatore benemerito del nostro Istituto) agli studi delle sacre carte, delle leggi civili e delle lettere quello delle cose naturali accoppiò. Pe' primi ottenne d'essere Arcidiacono e Cancelliere maggiore dell'Università dopo la morte di Monsignor *Calderini*, e poscia di venire promosso al Vescovato di Perugia, ove depose la vita. Per l'altro mi limito ora a dire che pubblicò, ed al maestro suo nelle naturali scienze *Malpighi*, una sua *Lettera* indirizzò intorno lo scuoprimento delle uova delle chiocciole, le produzioni naturali del territorio bolognese diligentemente raccolse, ed amicizia ebbe e carteggio con molti celebri scienziati di quel tempo. Animato adunque e dagli uni e dagli altri studi, aperse nella propria casa due Accademie, una di fisica sperimentale, l'altra di storia ecclesiastica, nomate perciò *Accademie dell' Arcidiacono*. Della seconda si parlerà in appresso, ove verranno aggiunte altre notizie riguardanti questo dotto uomo, notando qui solamente che nella prima, in quella cioè di fisica sperimentale, trattaronsi nuovi e gravi argomenti di naturale filosofia. E come che note non sieno tutte le materie in essa ragionate pure esiste un foglio stampato, che ne dà una generica idea, e ne è, per così dire, lo specchio, ed è del seguente tenore:

» *L' Accademia filosofica sperimentale (come che considererà l' opera della natura dentro i limiti della pura filosofia, e fuori nell' estensione delle scienze che ne derivano) oltre le esperienze puramente fisiche, darà luogo alle altre in ordine alla Medicina e parti annesse, Anatomia, Botanica, Chimica ec. e alle Matematiche pure e miste di qualsivoglia sorte* »

» *Oltre di questo potrebbe col tempo concedersi l' accesso anco agli esperimenti dell' arte* »

» *Si faranno Accademie private per prove delle esperienze e queste saranno dispositive alle pubbliche, nelle quali non vi sarà obbligazione d' altro discorso, che di quello che porterà la casuale naturalezza dell' estensione. Gli esperimenti saranno o già fatti per confermarli o confutarli, ovvero nuovi per accrescere le cognizioni filosofiche* »

» *Il Segretario registrerà gli esperimenti, i discorsi e le riflessioni, che, ordinate per classi, serviranno per ritrarne le notizie da esporsi a pubblico beneficio. Lo stesso registrerà gli esperimenti non succeduti, e particolarmente pubblicati da altri come sicuri* »

» *L'adito è aperto a tutti i professori e dilettanti senza riserva e senza impegno di permanenza* » (7)

E fu pure in quell'Accademia che *Domenico Guglielmini* la sera del 21 Marzo 1688 lesse le sue *Riflessioni filosofiche dedotte dalle figure dei sali:* lavoro originale e stupendo, in cui egli innanzi tutti applicò le dottrine fisico-geometriche alle cristallizzazioni saline: dimostrò, anche i minerali obbedire alle leggi da natura a' corpi organici prescritte; d'avere in sè parti dotate di forme regolari e costanti: le forme primitive dalle secondarie distinse: scoprì quelle avere costanza e regolarità per quanto diversa sia l'esterna configurazione del corpo cristallizzato, e queste per certe leggi di decremento scrupolosamente investigate da lui, nascere da quelle, purchè stieno lontane le mescolanze di stranieri principi disturbatori di sì bell' opera di natura. Materie gravissime e nobilissime, cui egli più ampiamente illustrò sette anni dopo in un suo libro impresso in Venezia col titolo *De Salibus:* materie delle quali occuparonsi più tardi il *Bergmann*, il *Gahn*, il *Romé de l'Isle*, e a' giorni nostri, e più di tutti *Renato Giusto Haüy*, il quale però, tacendo il nome dello scuopritor primo di tanto arcano di natura, obbliò che la Storia parla e concede inesorabile il suo a ciascuno.

Ma tale è il tempo, che può veramente dirsi di lui ciò, che favoleggiarono i poeti del divoratore dei propri figliuoli Saturno. Tale è il tempo, che esso medesimo dissolve e disperde ciò che compose e rassodò: e al cadere del XVII secolo ebber fine in Bologna le Accademie che nella seconda metà di esso goduto aveano vigore di vita. *Carlo Fracassati* morto in Messina, ove aveanlo chiamato a dettare pubblicamente Medicina: *Geminiano Montanari* trasferito allo studio di Padova: *Marcello Malpighi* incamminato verso Roma per chiudere colà la sua gloriosissima carriera scientifica sotto gli auspicii del suo protettore ed amico P. O. M. *Innocenzo XII:* ed il *Sampieri*, il *Davia*, e l' *Arcidiacono Marsigli* promossi a varie dignità, e da pubblici e solenni diversi uffici obbligati ad abbandonare quelle Accademie, alla formazione delle quali aveano con

tanto cuore e con tanta altezza di mente contribuito, siccome avvenne dell'Accademia del *Cimento*, l'opera ed il credito della quale cominciarono a scemare dappoichè al principe *Leopoldo* toccarono le cure del Cardinalato.

Nulladimeno, la Dio mercè, rimaneano in Bologna chiari e pronti ingegni valevoli a sostenere la patria gloria. Vivea un *Lelio Trionfetti*, botanico e naturalista dottissimo. Vivea un *Domenico Guglielmini*, che meritossi il titolo di principe degli Idrostatici. Vivea un *Luigi Ferdinando Marsigli*, esempio, se non unico, al certo singolarissimo, come di sapienza, così di patrio amore. Viveano un *Vittorio Francesco Stancari*, astronomo, matematico e fisico insigne, ed il fratello a lui maggiore *Gian Antonio*, anatomico e medico espertissimo. Viveano i fratelli *Eustachio*, *Gabriello* ed *Eraclito Manfredi*, famiglia a Minerva ed alle Muse prediletta. E viveano un *Ippolito Francesco Albertini*, un *Iacopo Bartolommeo Beccari*, un *Fernand'Antonio Ghedini*, un *Matteo Bazzani*, un *Domenico Maria Gusmano Galeazzi*, un *Giuseppe di Iacopo Pozzi* ed altri molti in ogni maniera di scienze e di lettere versatissimi. La maggior parte de' quali però erano giovani; ed avvegnachè di forte ingegno, e fervidamente consacrati agli studi, meritavano commendazione più per le belle speranze che davano di sè, di quello che per opere fatte. Pure fu uno di loro, cui venne in pensiero di far rivivere in Bologna Accademie scientifiche, *Eustachio Manfredi*: il quale in età poco più che trilustre ideò l'Accademia degl' *Inquieti*, e le diè la prima forma circa l' anno 1690, quasi a simiglianza di quanto avea innanzi operato rispetto alla sua l' altro giovinetto *Davia*. E per verità quell' istinto, e quasi bisogno d' agire, d' agitarsi, e di cercar cose nuove, quel calore, quell' ansia nel trovare compagni a' suoi disegni ed alle sue voglie; quell' insistere, quel pregare, quella grazia, quella dolcezza nelle insistenze e nelle preghiere, quel non pensare all' impossibile, quel non paventare ostacoli, quel trovar tutto facile, quell' offerire tutto sè a vincere le difficoltà, che potrebbono incontrarsi, assai meglio s' addice a chi ha freschezza ed alacrità d' anima e di corpo, e nutre speranza di lunga vita, di quello che agli attempati, disposti alla pazienza del lavoro e pronti a far dono del profitto delle loro meditazioni alla bramosa gioventù,

come a ricompensa ed a premio di sua generosa e nobile volontà.

L' Accademia degl' *Inquieti* nella sua origine fu, al pari di tutte le umane instituzioni, poca cosa. Fu un piccolo seme, il quale però commesso ad opportuno terreno e providamente allevato produsse un arbore rigoglioso ed eccelso, dovizioso d' utili frutti. Alquanti giovani condiscepoli del *Manfredi*, cui egli in sua casa invitò per ragionare di cose scientifiche secondo certe regole e discipline, cui eglino a sè medesimi aveano imposto, dapprima la composero. Così durò quattro anni. Dopo i quali *Iacopo Sandri* professore di Notomia e di Chirurgia espertissimo, ad essa agevolò il coltivamento degli studi, offerendole più comoda sede nella propria abitazione, ove per dieci anni si radunò. Nel qual tempo divenne più fiorente e per la celebrità, che insieme cogli anni venivano acquistando coloro che la formavano, e pel valore già conosciuto di altri, che ambivano d' esservi aggregati, e per le dottissime dissertazioni, che vi si leggeano, sì che *Eustachio Manfredi*, *Vittorio Francesco Stancari* e *Giambattista Morgagni*, allora studente di Medicina nella nostra Università, la riordinarono e di nuovi regolamenti stabilirono: e ne fu dato il principato al *Morgagni*: gli Atti allo *Stancari*. Per la qual cosa venendo essa in riputazione sempre maggiore, *Luigi Ferdinando Marsigli*, a quel tempo dimorante in Parigi, caldo d' amore alle scienze ed alla patria, manifestò desiderio, che quell' Accademia dalla casa del *Sandri* passasse nel palagio di lui, intendendo d' incorporarla poscia, siccome fece, nell' Instituto. Pativa mal volontieri il *Sandri* di vedere allontanata da sè un' Accademia al cui vantaggio e comodo posto avea tante sollecitudini. Ma quando ebbe conosciuto, il *Marsigli* non altro bramare se non che d' accrescerle splendore e dignità, per quell' amore medesimo, che egli le portava, cedette all' istanze del suo illustre concittadino: e nel 1705 l' Accademia degl' *Inquieti* nel palagio del *Marsigli* si traslocò, fin tanto che nel 1714 potè questi vedere finalmente appagati i suoi voti di darle seggio in quell' Instituto di scienze, lettere ed arti, cui egli con raro ed immortale esempio di zelo pel progresso delle umane cognizioni, di benevolenza alla patria, di costanza e d' ostinazione nel volere e nell' operare il pubblico bene, di sacrifizio delle proprie ricchezze, della propria quiete e di tutto sè stesso

avea poc' anzi fondato. E solennissimo e ad ogni ordine della città giocondissimo fu, e negli Annali scientifici di Bologna sarà sempre memorabile il 13 Maggio del detto anno, giorno dell' inaugurazione e dell' Accademia e dell' Istituto, in cui *Ercole Corazza*, valente matematico, disse un' Orazione degna di sì fausto e glorioso avvenimento; ed *Eustachio Manfredi* e *Geminiano Rondelli* il frequentissimo consesso trattennero con dotte ed eleganti dissertazioni.



SECOLO DECIMOTTAVO.

Accademia delle Scienze dell' Istituto. — *Esame d' un giudizio intorno l' Accademia degl'* Inquieti *dato da un recente scrittore.* — *Nuovamente dell' Accademia dell'* Istituto. — *Accademia* Marchesiniana. — *Accademia degl'* Inesperti. — *De'* Concordi.

Da quel punto l' Accademia depose il nome d' *Inquieti*, e prese quello d' Accademia delle *Scienze dell' Istituto*, ed il nome di principe in quello di presidente mutossi. L' ultimo principe, *Francesco Simoni*, medico ed anatomico chiarissimo. Il primo presidente *Lelio Trionfetti*, ed il primo segretario *Matteo Bazzani*, il quale poi, morto il *Trionfetti*, gli fu successore, veggendosi sostituito da *Fancesco Maria Zanotti*. E qui, per l' amor mio alla verità ed all' onore di questa illustre città d' Italia, non debbo lasciare inconsiderati i detti d' un erudito vivente scrittore, il quale in certi suoi *Frammenti per l' Istoria della Medicina del secolo XIX*, dopo avere affermato, che *s' esigea l' opera d' un secolo perchè la vera via del ragionare insegnata dal Galileo mettesse radice nelle scuole d' Italia*, aggiugne, che *in Bologna i membri dell' Accademia filosofica degl' Inquieti continuarono fino ai primi anni del secolo XVIII ad occuparsi soltanto di questioni peripatetiche.* [(8)] Pe' quali detti sembrerebbe primamente, che, dopo il restauramento della filosofia operato dal *Galileo*, niuna Accademia, innanzi quella degl' *Inquieti*

avesse in Bologna coltivato lo studio della filosofia esperimentale ed induttiva, e quell'Accademia riepilogasse, per così dire, in sè, e rappresentasse tutto che circa tale proposito erasi fatto. Il che è lungi dal vero. Conciossiachè, molto tempo prima, altre Accademie e massimamente quella della *Traccia*, la quale, siccome davanti è detto, fu per certo spazio contemporanea a quella del *Cimento*, apertamente dimostrano con quanto animo e frutto si percorressero in Bologna le orme segnate pel *Galileo*. E secondamente non è conforme al vero, che l'Accademia degl' *Inquieti*, postergato ogni altro studio, fino ai primi anni del secolo XVIII solo di questioni peripatetiche si dilettasse, mentre, anche innanzi quel tempo, contava nel suo seno ed anatomici e fisici e chimici e geometri ed astronomi, i quali, poste in non cale le sillogistiche forme (nell'origine di essa, come per tutto, usate) giovavano all'avanzamento delle naturali e delle matematiche discipline coll' aiuto di esperienze e di osservazioni. E tali, senza un menomo dubbio furono coloro che ho testè nominato. Ed è poi impossibile che il *Sandri*, nudrito alla scuola del *Malpighi*, non dirò patisse, ma amasse e godesse d'esser capo d'una compagnia di paripatetici. Impossibilità dal ragionamento suggerita, la quale si corrobora dal fatto. Perciocchè fu egli insegnatore altrui delle dottrine del suo immortale maestro : cosa testificata da' medesimi allievi di lui, e specialmente dal dottissimo *Benedetto de Fabris*, il quale in una sua dissertazione, di cui fra poco dovrò far parola, lasciò scritto *Statim in amplissimum hujusmodi Archigymnasium me contulerim* (partissi egli da Cesena per venire allo studio di Bologna) *faustus mihi patuit ingressus ad Eccell. D. Jacobum de Sandris, Publicus Anatomiae et Chirurgiae Prof. qui tot annos tanti praeceptoris* (e cioè del Malpighi) *scientiam lacte enutritus, susceptam in alimento doctrinam humanissime mihi communicavit, quod in publicis et privatis lectionibus libentissime usque adhuc excepi.* Oltre che il *Sandri* medesimo, non già ne' primi anni del XVIII secolo, ma nel 1696 pubblicò i suoi *Saggi Medici* intorno lo stato naturale e preternaturale del sangue, letti, a quanto sembra, nell'Accademia degl' *Inquieti*, ne' quali ad ogni passo conferma i detti suoi coll' autorità del *Galileo*, del *Bacone*, del *Torricelli*, del *Borelli*, del *Malpighi*, del *Redi*, dell'*Harvejo*, del *Willis*, del *Majow*, del *Graaf*, del *Boyle*,

del *Leuwenoeck* e d'altri, che i confini delle scienze mediante l'esperienza e l'osservazione dilatarono. Sopra di che basterammi riferire la parole, con cui impone fine al suo primo *Saggio*, le quali fanno aperto quali idee egli avesse, e quali princìpi scientifici rispetto alla Medicina professasse. *Jam itaque exiguum de sanguine tractatum videmur confecisse, quem in pluribus deficere non inficiamur. Utique ad integrum ejus examen perfectissimae chymicae, mechanicae, anatomicae, et aliarum facultatum necessariae essent cognitiones quibus assequendis unius hominis vita nimis brevis, et ingenium nimis angustum. Quare plures iis facultatibus instructi in praestantissimum istud studium opus esset concurrere, nec eo neglecto, practicarum observationum, remediorum incessanter evulgare necessitatem, quibus paratis, sine sanguinis et triplicis anatomiae cognitione, numquam eadem morbis opportune poterunt applicari. Quo in tractatu sicuti a veterum sententia recesserimus, intelligatur hoc factum esse animo perficiendi, non innovandi, aut migrandi in aliud: opiniones enim nostras ubique rudes et inertes proposuimus, neque alienae libertati per confutationes pugnaces prae judicare contendimus. Hicc um Verulamii verbis rei finem imponimus: — In iis vero, quibus mihi errare contigit, certus sum nullam illatam esse vim veritati per argumenta contentiosa, quorum ea fere est natura, ut erroribus auctoritatem concilient, recte inventis derogent, si quidem ex dubitatione error honorem acquirit, veritas patitur repulsam.* (9) — E nel suddetto anno 1696, e non mai nel principio del XVIII secolo il soprallodato *Benedetto Fabri* lesse all'Accademia degl' *Inquieti* un sno scritto intorno lo stomaco e gl'intestini, in cui premessa la somma importanza dell'uso de' sensi per dedurne possibilmente retti giudizi rispetto allo studio della Notomia, dice propriamente così. *Optimum existimamus sensus mechanicis instrumentis, potissimum opticis, juvare, ut partium structuram menti nostrae aperiamus; et mens deductione quadam earumdem laesiones, remediave adinvenire possit, uti in geometricis trigonometria etc. ad certam mensuram eorum, quae sensibus non subjiciuntur, infallibili ratiocinio ducimur.* Viene poscia il *Fabri*, descrivendo le singole parti del tubo intestinale dalle fauci all'estrema opposta apertura, e di tutte annovera ed esamina le membrane, le arterie, le vene, i vasi bianchi ed i nervi; e ne fa continuo paragone con quelli de' vari animali: e, indicate le

funzioni di esse, non indugia a dichiarare, che, se gli studiosi delle mediche discipline vorranno, giusta il consiglio del *Verulamio*, la propria mente dispogliare de' pregiudizi, *innumera in rebus medicis invenient argumenta, quibus evidentissime demonstrabunt huysmodi comparatam anatomen aperire, et illustrare non solum partem medicinae physiologicam, sed et therapeuticam, ut sanitatem hominis et presentem conservent, et deperditam restituant.* Ed in quanto, seguendo le sue ordinarie leggi, opera natura negli animali ruminanti, ingegnosamente rinviene l'insegnamento del modo, con cui straordinariamente accade in noi il vomito, e producono l'azione loro gli emetici. (10)

Queste cose, durante ancora il XVII secolo, dicea all'Accademia degl'*Inquieti* un accademico *Inquieto*, la quale volontieri le ascoltava ed applaudiva. E più che volontieri facea essa plauso a' primi libri della famosa opera intitolata *Adversaria Anatomica*, che ne' primissim' anni del XVIII secolo (nel 1706) le inviava da Padova il *Morgagni*, accademico *Inquieto*, per averne il giudizio. E uno de' giudici sopra ciò destinati chi fu? *Anton-Maria Valsalva*, egli pure accademico *Inquieto*, quel *Valsalva*, che poc' anzi pubblicato avea il suo trattato *De aure humana*, il quale segnerà sempre un'epoca memorabile, ed alla scuola bolognese gloriosa, nella Storia della Notomia. E per dire alcuna cosa anco degli stranieri, non erano forse accademici *Inquieti* (tacerò degli altri) i due fratelli *Gian Giacomo* e *Giovanni Scheuchtzer*, celebri naturalisti di Zurigo? E non fecero eglino forse profondi studi nella Botanica, nella Mineralogia, nella Geologia? E forse che non furono eglino, che negli anni primissimi del XVIII (nel 1708) presentarono de' loro lavori la nostra Accademia degl' *Inquieti*, siccome tribunale competente, pregandola a volere proferirne sentenza liberissima? (11) E sono forse queste questioni peripatetiche? Ma troppo lungo sarei, se narrare volessi tutto che a vantaggio non pur delle mediche e delle naturali discipline, ma e delle geometriche e delle astronomiche operò l'Accademia degl'*Inquieti* anco prima che formasse parte dell' Istituto, ed alla lunghezza aggiugnerei superfluità. Perciocchè il sopra ricordato storico viene poscia come a contraddirsi ed a riconoscere in quell' Accademia il merito, che le avea dianzi negato. E veramente soggiugne

egli, che il *Malpighi* ed il *Montanari* ritornati dall' Università di Pisa a quella di Bologna *furono cagione, che potesse quest' ultima città nella seconda metà del secolo XVII e nella prima del seguente emulare la Toscana nell' ardore per le scienze fisiche e nell' infondere ne' discepoli l' amore del vero, ma un amor caldo e produttore di grandi frutti.* E fra i principali di que' discepoli viene nominando il *Vallisneri* ed i *Manfredi* e gli *Zanotti* e lo *Stancari* ed il *Beccari*: *grandi uomini*, dic'egli, *ed autori dello stabilimento e della diffusione della filosofia sperimentale in Italia* (12) Sì certamente. Ma quell' erudito scrittore non considerò, che questi grandi uomini e delle scienze cotanto benemeriti, erano il fiore dell' Accademia degl' *Inquieti*.

Ora, seguitando, dirò come, dopo trentun anno dacchè essa era Accademia delle *Scienze dell' Istituto*, accadde un fatto, il quale mentre contribuì a migliorare i regolamenti interni di essa, grandemente la ingagliardì ed incuorò a battere più efficacemente il sentiero delle scienze. Intendo il famoso Motoproprio da *Benedetto XIV P. O. M.* segnato li 22 Giugno 1745, con cui, sopprimendo il tralignato e divenuto infruttuoso Collegio fondato dal generoso *Francesco Pannolini*, parte delle rendite assegnò al nostro Istituto e volle accordata pensione a 24 individui di quell' Accademia i quali, poichè qualificò in oltre dell' illustre suo nome, appellaronsi *Benedettini*. In progresso di tempo poi quell' Accademia d' altre maniere di premi incoraggiarono e *Petronio Matteucci* e *Luigi Caccianemici Palcani*. Che cosa operato abbia quest' Accademia, di quali e quante cognizioni, di quali e quanti ritrovati arricchito abbia le scienze è affatto inutile, che io venga dichiarando. E chi è alquanto dotto, e non abbia letto, studiato e lodato i dieci ampi volumi di quei comentari, stesi, in quanto a' primi otto, da *Francesco Maria Zanotti* e, rispetto a' due ultimi da *Sebastiano Canterzani?* Comentari da tutte le colte nazioni letti, studiati, lodati. E nondimeno potè essa nel 1804 finire. Ma finì (e qui non siami vietato ripetere ciò, che altrove rattenere non mi potei dallo scrivere circa tale avvenimento (13)) ma finì non perchè quel corpo scientifico fosse per sua natura arrivato a dicadimento. Chè nell' ultimo volume da esso pubblicato, oltre i nuovi ed egregi pensamenti d' un *Anton Mario Lorgna*, d' un

Gaetano Monti, d' un *Carlo Lodovico Morozzo*, d' un *Vincenzo Riccati*, d' un *Girolamo Saladini*, d' un *Giuseppe Toaldo*, d' un *Carlo Mondini*, d' un *Francesco Maria Zanotti*, e d' altri sapientissimi uomini, tutto il mondo ammirò l' annunzio d' una scoperta, la quale sola basterebbe a dare perpetua celebrità a qualsivoglia Accademia, il Comentario di *Luigi Galvani* sopra la forza dell' elettricità nel moto muscolare. Ma veramente finì alla guisa d' arbore rigogliosa e fruttifera di repente flagellata e distrutta da un turbine. Fummo discacciati dalle stanze dell' Istituto, ove i Pontefici Romani da lunghissimo tempo sedia onorata ci concedevano. Nè trovammo sicurezza nella privata casa d' un cittadino zelante della patria gloria: (14) chè ivi pure penetrarono l' invidia e la persecuzione di certi tristi. Uno de' quali, se degno era di formar parte di quel corpo, non gli si può perdonare che enormemente abusasse del favore e della parentela d' alcuno, che allora tenea la somma delle cose, onde privare con irata prepotenza gli altri d' un onore, cui egli non avea. Piansero gli accademici, strappati a' loro onesti travagli. Pianse la città di ornamento nobilissimo dispogliata. Piansero i dotti di tutta Italia la distruzione d' un Accademia, che tanto s' adoperò al progresso de' buoni studi: sperossi nell' avvenire: vidersi conservate e protette altre simili congregazioni; ne sorsero delle nuove: era passata la quarta parte d' un secolo, e noi non vivevamo che di speranze quando *Pio VIII P. O. M.* li 10 Maggio 1829, a' voti di tutti i buoni soddisfacendo e delle scienze bene meritando, la reintegrazione ne decretò. Nè è dessa degenerata dall'antica, siccome aperta porgono testimonianza i dieci volumi de' *Nuovi Comentari* da essa già pubblicati. Dio le conservi l' interna concordia di cui ora gode. Dio la salvi dall' esterne procelle, ch' altra volta le nocquero! Viva ancora anni mille, e nel più rimoto avvenire perpetui a questa città il nome di dotta, cui essa fin dal primo risorgere delle scienze e delle lettere si procacciò!

E come che nel mezzo del passato secolo lo stato di quest' Accademia fosse grandemente prospero, contavansi in Bologna altre accademie, le quali avvegnachè private, nè pubblicassero gli *Atti* o le *memorie* de' loro travagli, esercitavansi nella Medicina e nelle scienze ad essa affini: quasi minori stelle facenti corona ad astro

maggiore. Una di queste fu l' Accademia *Marchesiniana* fondata nel 1754 da alcuni medici, fra' quali è a fare speciale onorevole menzione dell' espertissimo Dottor *Ferdinando Marchesini*, medico-chirurgo primario nello Spedale di Santa Maria della Morte. E poichè l' accolse egli nella propria abitazione, e somministrolle comodità e favori acciocchè più agevolmente avessero adempimento gli ordinamenti stabiliti, per gratitudine a' ricevuti benefici, del nome di lui volle essa venire appellata. Occupossi dapprima di dottrine teoriche: poscia più utile reputò dedicarsi, come fece, alle cose spettanti alla pratica medica, e specialmente allo studio delle costituzioni epidemiche. Nel suo principio la composero per la maggior parte discepoli del celebre *Iacopo Bartolomeo Beccari*: e le dobbiamo la compilazione e la pubblicazione de' tre volumi de' *Consulti Medici*, scritti da quel dottissimo uomo. E simigliante a quest' Accademia fu l' altra detta degl' *Inesperti*, instituita in sua casa dall' illustre *Domenico Maria Gusmano Galeazzi*, la quale fiorì d' uomini valorosi, e produsse filosofi e medici di gran merito fino alla morte del predetto suo fondatore e direttore avvenuta li 30 Luglio 1775.

E dopo due anni altra ne sorse eretta dal N. U. *Carlo Antonio Rusconi* nella propria casa, chiamata Accademia de' *Concordi*, e riformata nel 1784, avendo in quel tempo a Segretario il dottissimo *Giuseppe Mengoli*, dottore in Filosofia ed in Medicina, e negli antichi Commentari della nostra Accademia delle Scienze dell' Istituto sovente con onore ricordato. Il *Fantuzzi* poi cita altra pubblicazione delle sue leggi nel 1792. Attendea' essa alla Filosofia ed alla Medicina. E come che i componimenti detti in que' consessi non si dessero alla luce, nulladimeno abbiamo notizie di due dissertazioni, l' una sulla forza del cuore, l' altra sull' elettricità atmosferica, recitate nel 1792 da *Giuseppe Venturoli Accademico Concorde*: notizie ch' io qui riferisco, togliendole dal bell' elogio, che di quell' illustre matematico scrisse il Ch. Signor Ispettore Prof. *Maurizio Brighenti*.

La forza del cuore (e ciò riguarda la prima dissertazione) *era stimata da preclari filosofi di misura diversissima. Il Borelli la credea potente ad equilibrare un peso di libbre* 180*, l' Hales di* 50*, il Kiel di onc.* 8. *Il Venturoli chiarì come la tanta discrepanza provenisse*

unicamente dall' avere que' sapienti male definita la cosa, che volevano stimare, e data la misura di forze fra loro naturalmente differenti. Così il Borelli proferisce la somma delle forze tutte, che si spendono nelle contrazioni del cuore, l' Hales la resistenza vinta dal cuore nel contrarsi, il Kiel la forza dell' onda sanguigna, che il cuore sospinge nell' aorta. Laonde concluse che, fatte tali distinzioni, quelle opinioni tanto varie possono stare insieme senza contraddizione alcuna, poichè non vi ha controversia sugli effetti, dai quali ciascuna è derivata. (15)

E circa la seconda scrisse il *Brighenti. Erano registrate negli Atti dell' Accademia di Parigi del* 1781 *le esperienze del Volta e de' Lavoisier e Laplace, per le quali fu allora fermato, che i liquidi nel convertirsi in fluidi aeriformi acquistano una grande capacità pel fuoco elettrico, e lo assorbono da' corpi circostanti. Da queste deduzioni il Venturoli prese argomento della seconda memoria, e ne cavò la semplicissima spiegazione sullo stato elettrico dell' atmosfera, della quale niun' altra per lungo tempo fu al certo più soddisfacente. E mostrò di compiacersene, avendola ad altre Accademie presentata, e molti anni dopo lasciata andare due volte alle stampe. Che se per le più recenti esperienze del Pouillet è mancato colla suddetta dottrina della capacità un fondamento, su cui quella spiegazione ergevasi, vi resta però immobile anch' oggi il concetto cardinale di assegnare in questa specie di fenomeni una gran parte a quella elettricità, che dicono di pressione, o attuata per influenza.* (16)

In altro tempo lesse il *Venturoli* all' Accademia de' *Concordi* altra sua dissertazione, di cui il prelodato *Brighenti* fa la seguente menzione. *Lesse* (il Venturoli) *all' Accademia Rusconi una Memoria tuttora manoscritta.* — Sulla mutazione del senso del colorito, che succede nell' occhio stanco dall' avere lungamente riguardato uno de' principali colori del prisma — *e con quel suo fino criterio e con quella sua invincibil dialettica sempre piena di luce, mostrò come al rallentarsi delle vibrazioni nelle fibrille della retina, la sensazione del color principale degeneri in quella del suo affine, secondo che accade de' suoni nella scala diatonica. Onde gli effetti delle sperienze del Buffon ebbero da lui una bella dichiarazione e la teoria delle modulazioni dell' Eulero una notevole conferma.* (17)

SECOLO DECIMONONO

Società Medica — Istituto Nazionale Italiano, *ed* Ateneo *in Bologna.* — Società Agraria — Medico-Chirurgico-Farmaceutica.

Cominciava il corrente secolo, e le tre Accademie testè ricordate finivano. E come se si presentisse la caduta anche della celebre Accademia delle *Scienze nell' Istituto*, e si temesse che Bologna Accademie scientifiche più non contasse, alcuni giovani medici bolognesi ed in ispecial guisa tre di essi, due de' quali, a cagione d'onore, voglio qui nominati, *Gaetano Gandolfi*, che fu poscia dottissimo ed applauditissimo Prof. P. di Notomia comparativa e di Veterinaria in questa Università, morto, pur troppo! nel fior degli anni, e *Matteo Venturoli*, ora Cavaliere e Prof. P. espertissimo e chiarissimo di Chirurgia clinica, idearono una *Società Medica*, la quale ben presto si compose ed ordinò, ed ebbe sede nella privata antica casa dell'ora nomato vivente collega nostro. Il primo anno d'esercizio accademico fu dal 1802 al 1803: ed io fin dalla sua prima origine fui sempre testimonio (nè ad altro poteva io valere) delle indefesse cure, con che intendea al progresso delle varie parti della scienza medicinale. Nel 1807 diè fuori il 1.° Vol. delle sue *Memorie*, che incontrò universale approvazione e lode. (18) Ed erano pronti i materiali del 2.° Vol. allorchè sopravvenne cagione, la quale se fu sfavorevole perchè dapprima ne ritardò, e poscia impedì la pubblicazione, potea divenire, e divenuta sarebbe propizia e gloriosa, se conseguito avesse il fine che promettea.

Il Presidente della Repubblica italiana moderna il 4 Settembre 1802 fermò una legge sopra l'istruzione pubblica, colla quale creava un *Istituto Nazionale di scienze, lettere, ed arti.* Lo compose della più squisita sapienza sparsa per le parti d'Italia, che formarono quello Stato, ed illustrollo de' nomi d'un *Alessandro*

4

Volta, d' un *Barnaba Oriani*, d' un *Pio Fantoni*, d' un *Gregorio Fontana*, d' un *Antonio Scarpa*, per tacere degli altri. Giudicò residenza degna di cotanto senno Bologna, tributo di riverenza alla celebrità di essa, e fors' anche indizio che egli, avvegnachè smisuratamente innalzato sopra la condizione comune degli uomini, ed affollato da infinite strepitose cure, che empievangli la vastissima mente, non dimenticava l' obbligo di gratificare alla cortesia dell' Istituto bolognese che due anni prima avea per universale acclamazione inscritto il nome di *Lui* nel catalogo de' suoi componenti. (19) Nell' anno seguente, 1803, quell' Accademia famosa radunossi la prima volta nel nostro Istituto: avvenimento, di cui tramandò a' posteri la memoria in iscrizione posta nell' Istituto medesimo l' aurea penna di *Filippo Schiassi*. Dimostrazione d' onore rinnovellata a Bologna cinque anni dopo, quando nel nobilissimo palazzo *Pepoli* vedemmo convocato a deliberare sopra i negozi pubblici il principale de' tre *Collegi elettorali*, quello de' *Dotti*, mentre Milano ebbesi quello de' *Possidenti*, e quello de' *Commercianti* Venezia. E dico il principale; conciossiachè se le ricchezze ed il traffico sono utili, o necessari alla prosperità d' una nazione, la dottrina e la prudenza sono utilissime e necessarissime. E quando lecito fosse paragonare i corpi morali cogli animati e viventi, dir si potria, che se le ricchezze sono come il sangue, che li nutre, ed il commercio le arterie e le vene, che per tutto lo conducono e riconducono, l' istruzione ed il sapere sono come la forza cerebrale e nervea, senza la continua cooperazione della quale il sangue degenera e si corrompe, i moti arteriosi e venosi o si rallentano e stremansi, o per opposto vizio sen vanno in disordinati e confusi agitamenti, nimici potentissimi alla vita. Ma, che che sia di ciò, quell' uomo assai più unico che straordinario, il quale (solito a dominare colla forza del suo ingegno la dominatrice delle umane cose, siccome chiamò *Tullio* la fortuna, alimentava entro sè idee ognor più gigantesche) dappoichè mutò le consolari insegne, tuttochè riverite ed amate da' suoi e paventevoli a' nimici, nello scettro e nel manto imperiale, patir non dovendo di vestire la semplice divisa di Presidente dell' Italiana Repubblica, oltre la maggior corona di Francia, volle cinta la propria fronte anche di quella de' Re Longobardi. Per lo che tutte

le cose nostre presero nome, forma ed abito proporzionati a sì fastoso e splendido volgimento di scena. E il dì 25 Dicembre del 1810 uscì decreto che l' *Instituto Nazionale Italiano* il titolo di *Regio* assumesse: in Milano, capitale del Regno, sedesse, ed una *Sezione* ne restasse in Bologna, rispetto a ciò eguagliata a Padova, a Verona, a Venezia. Ma quello stesso decreto ordinava eziandio, che le altre Accademie o Società destinate sotto qualsivoglia titolo all' incremento delle scienze e delle lettere (a riserva delle Accademie di Belle Arti) riformassersi in modo, che una sola in ogni città si componesse, e il titolo portasse di *Ateneo.* Per la qual cosa le quattro Accademie esistenti allora in Bologna, l' Accademia Filarmonica, quella delle Scienze nell' Istituto già soppressa, cui voleasi, o speravasi per tal modo dare vita novella, la Società Medica, e l' Agraria, cessando dall' essere corpi isolati e independenti divennero altrettante *Sezioni* d' un Corpo maggiore: e la *Società Medica* il nome acquistò di *Sezione Medica dell' Ateneo.* E per dare unità e regola alle varie membra di quel corpo scientifico, vi si aggiunse un *Consiglio Centrale* composto di un *Presidente* e di otto *Assessori*, tolti dalle varie *Sezioni*, e d' un *Segretario Generale.* [20] Intanto proseguiva essa i suoi lavori. Ma l' *Ateneo* non essendosi mai stabilmente organizzato, impose essa fine alle sue tornate scientifiche nel 1811-12 dopo 9 anni di vita, non aspettando, come avvenne ad altra Accademia, d'essere infra un triennio da altro Governo obbligata a troncarle.

Ma cinque anni prima era già nata in Bologna altra Accademia, la *Società Agraria:* l' instituzione della quale, avvegnachè ordinata nella sopra citata legge del 1802, pure non cominciò ad essere operativa che nel 1807. Soffrì essa molte vicende. Da principio collocata provvisoriamente in una sala dell' antico Archiginnasio; dopo tre anni trasferita nel Collegio Montalto; dopo altro triennio, venduto quel luogo dal Regio Demanio, costretta a sloggiarne, e sospesi gli assegnamenti, pe' quali alla sussistenza propria provedea, ed incoraggiava altrui di premi al miglioramento dell' Agricoltura. Perchè a que' tempi con la stessa facilità, con la quale vedeansi sorgere nuove e belle ed utili e grandiose instituzioni a proteggimento delle scienze, delle arti e delle lettere, con la medesima le continue necessità della guerra sforzavano

ad obbliarle. E come se per tale malore ridotta non fosse a non potere più reggersi, il Governo, che a quello succedette, la volle disciolta. Dormì involontario sonno nove anni. Risvegliossi nel 1822 ed ebbe ricetto nell' abitazione di *Luigi Salina*, il quale, come n' era stato l' ultimo direttore o Presidente, così ne fu il nuovo. Nel 1831, al pari di tutti gli altri corpi accademici, dovette tacersi. Riprese dopo quattr' anni le sue esercitazioni, ma per poco tempo e fino al 1839 di nuovo si tacque. A malgrado però di tanti e sì vari ostacoli ed impedimenti (e questo è ciò che più torna al proposito nostro) non mai s' arrestò nell' accrescere di nuovi lumi lo studio teorico e pratico dell' Agronomia, la quale è tanta parte della privata e della pubblica utilità e di tanta importanza, che uno dei maggiori sapienti dell' antichità affermò, *Omnium rerum ex quibus aliquid exquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.* (21) De' quali vantaggi dalla *Società Agraria* alle campestri faccende recati porge testimonianza bellissima l' accurato *Rendiconto* de' lavori di essa dal tempo, in cui ebbe sua origine fino al presente, pubblicato dal meritissimo Segretario della medesima, Chiaris. Sig. Prof. *Giovanni Contri.* Ora e da alquanti anni, mercè della benignità del nostro Municipio essa ha sede onorifica, e speriamo stabile, in questo celebratissimo Archiginnasio. Ora è protetta dal Governo. Ora di pecuniari sussidi è confortata dalla generosità del nostro Provinciale Consiglio. Ora rende di pubblica ragione i frutti delle sue fatiche. Ora la benemerita *Conferenza Agraria* ha ripreso i suoi esercizi. Argomenti tutti, i quali danno all' animo pieno convincimento, che Bologna vorrà e saprà essere degna patria dell' immortale restauratore dell' Agricoltura.

L' ultima Accademia scientifica sorta in Bologna è l' attuale *Società Medico-Chirurgica.* Nacque nel 1823 in tempo molto opportuno. Imperocchè (cessata da lungo tempo l' altra *Società Medica*, condannata tuttavia al silenzio l' Accademia delle *Scienze nell' Instituto*, ed appena ripristinata la *Società Agraria*) parve destinata a dissipare i timori di scadimento, da cui le Accademie di Bologna sembravano minacciate. Nacque, direi quasi, adulta. E per verità, se non con unico, certamente con non comune esempio,

appena nata pubblicò il primo Volume de' suoi *Opuscoli* ed un *Bullettino*. Prosegnono qnelli ad uscire alla luce, mutato da alquanti anni quel nome nell' altro di *memorie:* ricca snppelletile, ed agli studiosi delle discipline mediche giovevolissima, in cui fanno speciale e bella mostra di sè non poche dissertazioni d'argomento gravissimo coronate di premio. Questo, il *Bullettino*, è nn compendio de' nuovi ritrovati e delle migliori cognizioni mediche, chirnrgiche e farmaceutiche raccolte dalle opere e da' più accreditati giornali, non che di Bologna e d'Italia, delle più dotte nazioni del mondo, ed ogni mese diffuso pel comune a pubblica istruzione ed utilità. Ed è poi cresciuta di forze sproporzionatamente all' età sua. E dove che le altre Accademie, comprese le più celebri, rimaugonsi contente a consegnare alle stampe i lavori in esse letti, questa *Società* le sue idee ampliò, e non pur colla mente, ma coll' opera sua altre cose abbracciò, ciascuna delle quali sarebbe materia bastevole alle occupazioni di molti. Eresse presso di sè uno Istitnto Vaccinico. Chè tale può ben dirsi quello, dove continuamente è un deposito di pus vaccino sempre conservato e sempre rinnovato; dove ad ogni occorrenza pronto è chi pratica il benefico innesto senza mercede; dove regolarmente ogni anno, alla stagione opportuna innestansi gratuitamente i poveri, notasi il corso e l'esito delle pustole, e registransi il numero degl'innesti e tutte le particolarità degli eventi: dove l'operazione dal veleno arabo preservatrice s'è già eseguita sopra più migliaia di bambini. E poscia che tale, pur troppo! è la cecità degli uomini, che bisogna, quasi loro malgrado e come per forza, adescarli ed ingannarli, acciocchè s' invoglino ad approfittarsi del bene (qnasi come nopo è spaventarli co' castighi, affinchè dal male s' astengano) prudentemente la nostra *Società Medico-Chirurgica* alletta con premi alquanti genitori (chè tutti non potrebbe) a sottoporre i loro figli (mi si perdoni l' ardimento del paragone) a questa specie di battesimo fisico, il qnale cancella l' impronta originaria d' un veleno, che per le vene tacito serpeggiando, o presto, o tardi guasta il sangue, e tranne le eccezioni, nelle quali stolta è la speranza, cui non uccide, rende turpe nell' aspetto e mostruoso. Ha eretto presso di sè un museo anatomico-patologico, cui viene di continuo accrescendo di preparazioni sul vero, sorgente

d'ottimi ammaestramenti fecondissima. Un asilo ha aperto a' poveri infermi, i quali trovano colà medici esperti ed amorevoli, che ne studiano i morbi, e poi licenziali facendo ad essi dono de' necessari rimedi. Ed ha aperto un ricco gabinetto scientifico e letterario, la cui utilità, con quella di che è larga dispensatrice una tranquilla e riposata lettura confondendosi, vano è che io d' avvantaggio discorra.



PARTE SECONDA

ACCADEMIE LETTERARIE



ACCADEMIE LETTERARIE



Dette queste cose delle Accademie di scienze naturali e matematiche, è a far menzione delle altre di genere vario, che ebber sede in Bologna, assai più numerose che le scientifiche e consecrate al coltivamento della letteratura, delle scienze morali e politiche, della musica ecc. le quali per brevità di linguaggio comprenderò tutte sotto il nome generico di letterarie. Ed è superfluo venire considerando, come queste abbiano in Bologna avuto un origine più antica di quelle. Perciocchè qui, siccome altrove, e necessariamente per tutto, le scienze spettanti alla storia della natura, per nascere, crescere e procedere verso la perfezione uopo hanno di viaggiatori illuminati, che la terra ed i mari perlustrino, di strumenti, di macchine e di moltissimi altri diversi trovati, cui nella successione de' tempi il caso scoprì, o l'industria degli uomini inventò: cose tutte, delle quali le lettere, quanto che frutti quasi interamente d'interni concepimenti dello spirito, e d'astratte ed ideali meditazioni della mente, non abbisognano.



SECOLO DECIMOSESTO

Accademia del Viridario, *e cenni biografici di Giovanni Filoteo Achillini fondatore di essa.* — *De'* Sizienti. — Bocchiana, *o* Ermatena, *e cenni biografici d' Achille Bocchi fondatore di essa.* — *De'* Sonnacchiosi. — *Degli* Ardenti, *o del* Porto. — *De'* Convivali. — *Della* Viola, *o de'* Desti, *e cenni intorno il giardino ed orto della Viola e circa Annibale Bentivoglio signore di essi.* — *De'* Confusi, *e cenni intorno Gian Galeazzo de' Rossi.* — *Degli* Accesi, *e de'* Riaccesi. — *Degli* Assidui. — *De'* Desiosi. — *Degl'* Instabili, *e cenni intorno Pellegrino Capponi fondatore di essa.* — *Degli* Oziosi. — *De'* Politici, *o della* Politica. — *De'* Sollevati. — *Degli* Storditi. — *De'* Costanti. — *Degl'* Incamminati, *fondata da' Caracci*, *ed indicazione d' altre Accademie di Belle Arti.* — *De'* Gelati, *e cenni biografici circa Melchiorre Zoppio fondatore di essa.*

Nel secolo per tanto XVI, in cui niuna Accademia scientifica contavasi in Bologna, parecchie letterarie fiorivano, od ebbero origine. E limitando le parole alle principali dagli storici menzionate, la più antica, o certamente una delle più antiche e più vicine al risorgimento delle lettere fu quella del *Viridario*, instituita nel 1511 da *Giovanni Filoteo Achillini.* E di quel nome l' appellò, perchè congregavasi in luogo di variate ed eleganti verzure, delle quali era allora bellissimo il famoso giardino, od orto della *Viola*, di cui in appresso si dirà. Nome, cui diè similmente ad una sua opera, pressochè enciclopedica, dedicata a *Leone* X. P. O. M.: poema dottissimo, nel quale introdusse la storia di Minosse, e cose molte spettanti ed alla morale, ed alle scienze naturali, ed all' istoria, con laudazioni di molti famosi uomini in ogni genere di Bologna sua patria: composto, od almeno compiuto da lui sul finire del 1504 ed impresso nel 1513. Quali fossero i nomi de' componenti quell' Accademia (che ebbe per impresa una pianta del sempre verde alloro col motto *e spe in spem*) non è ben noto. È però cosa somigliante al vero, che uno de' più dotti uomini

del suo tempo, della letteratura italiana, della latina e della greca peritissimo, oratore e poeta illustrissimo, nell' antiquaria, nella numismatica, nella storia naturale e nelle scienze sacre versatissimo, di molte ed egregie opere scrittore eruditissimo, di musica intelligentissimo, di lirici e di pneumatici strumenti suonatore soavissimo, di altri graziosi ed eleganti pregi ornatissimo, da tutti i più chiari uomini stimatissimo, da Principi onoratissimo, è verosimile, dico, che un tanto uomo, quanto fu *Giovanni Filoteo Achillini*, non eleggesse a compagni de' studi suoi uomini indotti, o mediocri, e che l' Accademia del *Viridario* instituita da lui d' uomini chiari e sapienti si componesse. Che se allora fosse stato l' uso, molto lodevolmente appo le Accademie posteriori invalso, di pubblicarne gli *Atti*, o le *Memorie*, non è a dubitare che gli storici tramandato ne avrebbono a' posteri meno scarse notizie, ed essa sparso avrebbe intorno maggior fama di sè. E probabilmente alcune scritture di quel tempo date fuori separatamente dal fondatore medesimo dell' Accademia, e da altri lavorate furono in quelle congregazioni: lo che è a pensare anco d' altre Accademie, intorno le quali nulla, o poco trovasi dagli autori notato. Del rimanente *Giovanni Filoteo Achillini* nacque in Bologna l' anno 1466, e morì nel 1538, ed ebbe sepoltura nella chiesa de' PP. Carmelitani di S. Martino Maggiore, ove l' ebbero eziandio ed il suo maggior fratello *Alessandro*, filosofo e medico celebratissimo, ed il loro nipote *Claudio*, che godè d' immensa riputazione: famiglia, la quale, quando Bologna posseduto allora non avesse altri dotti uomini in fuori di essi, bastar potea alla gloria letteraria di quella città.

Nel secolo XV e nel XVI lessero nel pubblico Studio di Bologna quattro famosi leggisti, tutti Sanesi e del medesimo nome, *Socino*, o *Soccini*: *Mariano* seniore, *Mariano* juniore, *Bartolommeo* figlio di *Mariano* seniore e *Celso* figlio, a quanto sembra, di *Mariano* juniore. Questo *Celso* adunque, che dal 1551 al 1555 il gius canonico, e dal 1556 al 1562 il civile dettava dalla cattedra, eresse nel 1534 l' Accademia de' *Sizienti*, che acquistossi bella riputazione. Sua impresa era un monte, dalla cui cima scaturiva un fiume, le acque del quale molti alberi inaffiavano qua e là sparsi intorno il monte medesimo, coll' epigrafe *Non diu sitient-*

sitientes: ed occupavasi unicamente di cose legali. Sano consiglio e pieno d' utilità, giovando assai più al progresso d' una scienza sola, e meglio ancora d' una parte rilevante di essa, lo studio concorde di molti, di quello contribuir possa all' avvanzamento di varie discipline. Ed a cagione d' esempio, meglio che un Accademia Medico-Chirurgica, in cui vengono agitate le scienze alla Medicina ed alla Chirurgia ansiliarie ed affini, saria a riputare di maggior vantaggio all' inferma umanità ed allo splendore delle scienze, che un' Accademia s' occupasse d' Anatomia, altra di Fisiologia, altra di Patologia, altra di materia Medica, altra di Clinica, altra di Botanica, e così via discorrendo. E. per altro esempio, guadagnerebbono assai più le lettere, se invece di conferenze, in cui uno discorre un argomento poetico, ovvero istorico, le tante volte dall' autore stesso, o da altri non più ritoccato ed anche passato in obblìo, per trattare poscia d' altro assai diverso, fosservi congregazioni dedicate particolarmente alla prosa, alla poesia, alla critica, all' istoria ecc. Ed il simigliante sarebbe a desiderare circa Accademie speciali del Disegno, della Pittura, della Scultura e dell' Architettura, anzi che una generale e complessiva di *Belle Arti.* Nè l' Accademia de' *Sizienti* è l' unico esempio in Bologna di queste specialità. Perciocchè oltre il *Coro anatomico* e l' Accademia degli *Speziali Medicinalisti*, più sopra mentovati, altre furono di cui si terranno in appresso parole. Che poi l' Accademia de' *Sizienti* fosse in alto pregio e contribuisse ad ampliare gli studi legali, lo attestano gli storici ed in particolar guisa *Casimiro Oudino* nel suo *Commentarius de Scriptoribus Ecclesiæ antiquis, illorumque scriptis.*

Ed in questo medesimo secolo XVI fu in Bologna famosa l'Accademia *Bocchiana*, detta anche *Ermatena.* L' eresse *Achille Bocchi* l' anno 1546. Esciva egli d' antichissima e per titoli molto illustre e nobile famiglia bolognese, la quale dal XIII secolo in appresso avea dato più professori al nostro Studio, il più antico de' quali fu *Tommasino* figlio di *Guidone*, nipote ad *Ubaldino*, che nel 1269 insegnava il gius civile, come vantavasi d'avere prodotto due per dottrina rinomatissime donne: *Dorotea* l' una, figlia di *Giovanni* lettore pubblico di morale filosofia e di medicina pratica pel corso d' anni 46 fra il secolo XIV ed il XV, e la quale dopo la morte

del padre i discepoli di lui ammaestrò: *Costanza* l' altra, figlia del nostro *Achille*.

Il quale nacque l' anno 1488 di Nostra Redenzione. Ebbe ingegno primaticcio e svegliatissimo. Nella freschissima età di 20 anni fu innalzato alla cattedra di lettere greche ed in quella di 24 dettò Rettorica e Poesia fino al 1525, in cui affidato gli venne l'insegnamento d'Umanità. E per lasciargli modo e tempo di proseguire e compiere le opere, intorno le quali affaticavasi, il Senato bolognese accordògli la giubilazione, purchè continuasse ad esercitare in sua casa la gioventù nelle letterarie discipline. E molte e di vario genere furono quelle opere e tutte bellissime ed eruditissime e dagli storici enumerate e commendate: delle quali voglio qui nominati i diciasette libri delle Storie bolognesi (scritti da lui in lingua latina) dalla fondazione della città di Bologna fino al 1263 e terminati nel 1541, proseguiti poi fino al 1277 dal figlio suo *Pirro* (lettore egli pure di greche lettere) inediti e depositati nella Biblioteca della nostra Università. Pel quale lavoro tanta celebrità si guadagnò, che una delle medaglie coniate ad onore di lui, ne portava da una parte l' effigie con queste parole *Ach. Bocchius Bononiensis Historiæ Conditor*. A' quali pregi letterarii aggiunse quelli de' quali le arti liberali e la musica fan dono a chi di esse loro prende, siccome fece il *Bocchi*, singolar cura e diletto. Fu caro ed in pregio a' personaggi in alte dignità collocati e ciò, che assai più rileva, a' più celebri letterati del suo tempo, *Giacomo Sadoleto*, i due *Gian Antonio* e *Marc' Antonio Flaminii*, *Bartolommeo Ricci*, *Giovanni Filoteo Achillini*, *Leonardo Alberti* ed altri. A' quali tutti, oltre la stima, professò sentimenti di così sincera ed amorevole amicizia da meritarsi il bellissimo nome di *Filerote*: nome di cui egli ben a ragione piaceasi ed in alcune sue opere usava. Lo che poi diè occasione ad alcuni meno instruiti della storia di questo chiarissimo uomo di cadere nell' errore, che *Achille* e *Filerote* fossero due diverse e distinte persone. Virtù tanto più comendevole quanto che raro non è, fra letterati, tuttochè in reciproca letteraria corrispondenza, pullulare germi d' invidia e di gelosia. Visse 74 anni, e morì addì 6 Novembre del 1562. Ove riposino le ceneri di lui non è manifesto, se non ebbe egli pure sepolcro nella chiesa di S. Martino Maggiore, ove egli con-

sacrò un monumento di pietà e di gratitudine alla memoria de' suoi genitori, *Giulio* e *Costanza Zambeccari*, l'anno 1552 con elegante ed affettuosa iscrizione.

Or bene questo *Achille Bocchi* fu colui che nel 1546 creò l'Accademia, ch'ebbe il nome di *Bocchiana*, ed anche quello di *Ermatena*, alla quale preparò un ospizio qual si conveniva ed all'altezza de' suoi spiriti, ed alla maestà della sapienza; il suo grandioso palagio (ora di proprietà del Sig. *Lorenzo Piella*) un tempo, le case abitate dagl' illustri suoi antenati rimontando fino al prelodato famosissimo dottor di leggi *Tommasino*, tritavolo del padre d' *Achille*. Palagio, che merita d'essere ricordato anche perchè oggidì attesta, a chi lo guarda la nobiltà d'animo in chi l'abitò e la santità dell'uso, cui era destinato. Conciossiachè nella fascia, che ne cinge la base, leggonsi scolpite in lettere ebraiche queste parole del Salmista, *Domine erue animam meam a labio mendaci et a lingua dolosa:* ed in caratteri romani la bellissima sentenza, con cui *Orazio* loda e raccomanda la tranquillità ed il coraggio dell'animo, e quella specie d'onesta superbia cui inspira una coscienza che si sente pura:

Rex eris, ajunt,
Si recte facies: hic murus aheneus esto,
Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

Avea quest' Accademia per impresa Pallade e Mercurio, in mezzo a' quali stava Amore, col motto *Sic monstra domantûr*, onde probabilmente il nome d'*Ermatena*, sapendosi venire appellate così le statue di Mercurio e di Minerva sopra un medesimo piedistallo, sia poi che un'erma così fatta quella residenza accademica decorasse, oppure che quel nome si desse figuratamente a quel recinto dedicato agli studi, di cui quelle due mitologiche deità furono credute proteggitrici. E o per l'uno, o per l'altro motivo, alcuni dotti uomini usarono quel nome per indicare la loro camera, come suol dirsi, di studio, E, per darne un esempio, *Carlo Fracassati* così chiudea una sua lettera a *Marcello Malpighi* intorno la struttura e l'ufficio scoperti da quest'ultimo ne' polmoni, *dat. in* Hermatena *mea. VI Calend. Jan.* 1660. Fu poi benemerita delle lettere quest' Accademia, non solo pe' dottissimi scritti de' più

insigni nomini che la componeano, ma eziandio perchè attendea premurosamente alla correzione de' libri che si davano alle stampe, e molte belle edizioni si trovano impresse in *Ædibus Novæ Accademiæ Bocchianæ*: ed il *Doni*, il *Mazzucchelli*, il *Tiraboschi*, il *Fantuzzi* ed altri storici attestano della sua celebrità. E pare anzi al prefato *Tiraboschi* che *Annibal Caro* ad essa inviasse la sua *Apologia* contro il *Castelvetro*, e si compiacesse d' averne ottenuta l' approvazione. [22]

Ed anche innanzi la fondazione dell'Accademia *Bocchiana* esisteva in Bologna l'Accademia de' *Sonnachiosi*, mentovata dal *Ferri* nelle sue Imprese, ed il cui stemma era un orso colla leggenda - *Spero avvanzar colla vigilia il sonno.* - Nel 1543 ne era principe il magnifico sig. *Paolo Emilio Verallo*, nel qual anno venne alla detta Accademia aggregata la famosa letteratessa *Veronica Gambara*, come apparisce da sua lettera di ringraziamento riferita dal *Tiraboschi*. E più se ne saprebbe se non fossero andati perduti gli Atti autentici di quest' Accademia, i quali, giusta il *Fantuzzi*, erano presso il Dott. *Gabriello Brunelli* Prefetto dell' Orto botanico di Bologna. [23]

Poco dopo l' istituzione dell' Accademia *Bocchiana*, e cioè nel 1558 l' eruditissimo Senatore *Camillo*, fratello all' illustre e benemerito Cardinale *Paleotti*, eresse l' Accademia degli *Ardenti*. Ebbe sua prima stanza nella via *de' Vinazzi*: la quale non più capace a contenere il numero sempre crescente degli accademici, ed anche per procacciar loro più comoda e più sana abitazione, infra due anni vennero eglino traslocati in altra casa con orto di proprietà della famiglia *Bonfiglioli* vicina al *Porto Navile*, fin tanto che nel 1586 passarono in più ampia dimora con orto più spazioso, vicina parimenti all' ora detto *Porto* e spettante ai *Torfanini*, famiglia, di cui ricordano ancora e godono le benefiche testamentarie volontà quelle oneste donzelle bolognesi, che in procinto di maritarsi, non ricche di beni di fortuna, abbisognano di dotale sussidio. E dal luogo, ove venne trasferita si chiamò eziandio Accademia del *Porto*. Coltivava lo studio delle belle lettere e del disegno ed occupavasi ancora d' esercizi cavallereschi ed era composta di bolognesi e di forestieri: e, per quanto scrisse l' *Orlandi*, avea per insegna un turibolo fumante, ora col motto

olemus et *olem*, ora *passa il fumo*, e l' *odore dura*, ed ora *bene olens ardor*, e stampò i suoi primi Statuti nel 1587, i quali negli anni susseguenti reimpresse e riformò. Se non che questa Accademia essendo composta di giovani diretti da PP. Somaschi, e governati da dodici Cavalieri bolognesi, potea considerarsi più Collegio, che Accademia, in cui poi fu Accademico, od alunno in sua gioventù il *P. O. M.* di gloriosa memoria *Benedetto Quarto Decimo.* Durò quest' Accademia fin dopo la metà del secolo scorso, quando i Religiosi Somaschi, per mancanza di sussistenza, da Bologna si dipartirono. (21)

E a tempo del prelodato Senatore *Camillo Paleotti* fioriva in Bologna altra Accademia appellata de' *Convivali*, perchè collo studio delle lettere associava i geniali conviti, solea banchettare con sobrietà, e, levate le mense, i commensali distribuivansi a vicenda certe cartucce, nelle quali erano scritti argomenti di varia letteratura da trattarsi da quelli, cui erano toccati. Maniera d' esercizio che richiedea molto sapere ed assai prontezza di spirito, ed era istruttiva ad un tempo e dilettevole a' numerosi uditori, che sempre vi concorrevano. Ed i campioni, che figuravano in sì nobile palestra, erano i primi letterati di quel tempo: ed, oltre il sullodato *Paleotti*, un *Fabio Albergati*, un *Plinio Tomacelli*, un *Lucio Maggi*, un *Federico Pendasio*, un *Pompilio Amaseo* e quel luminare d' ogni genere di classica letteratura nel XVI secolo, *Carlo Sigonio*; quel *Sigonio* che, in sua gioventù studiato avea per tre anni la Filosofia e la Medicina nella nostra Università, e che ritornato nel 1563 fra noi, creato subito nostro concittadino, venne innalzato alla cattedra d' umane lettere, cui egli occupò con sommo onor suo fino a' 12 d' Agosto del 1584, anno in cui passò al numero de' più nella sua villa presso la città di Modena.

E merita pur anco d' essere mentovata l' Accademia della *Viola*, o de' *Desti*. Ebbe quel primo nome dal luogo, ove risiedea, l' *orto*, o *giardino della Viola*, un tempo famoso e celebrato da molti scrittori, non pur antichi, ma eziandio moderni, de' quali merita speciale menzione *Pietro Giordani*. » Tutto questo terreno (scriv' e-
» gli) che serba ancora nome di *Viola*, era palude fuori della
» città, dalla quale fu abbracciato e chiuso coll' ultimo allargare
» di essa. (*circa il* 1428). Annibale primogenito di Giovanni

» II.° Bentivoglio, e di Ginevra Sforza, trovandosi nella gio-
» ventù di 23 anni in tanta grandezza di sua famiglia, elesse
» questo luogo, dove potere liberamente cogli amici pigliarsi di-
» porto, esercitarsi nell' armi (com' era de' più nobili condottieri
» di quel tempo) e godersi in altri piaceri con licenza da giova-
» ne e da principe. Chi avea casa, o terra in questa contrada
» non potè disdire di venderla al potente Annibale, che un giar-
» dino per frutti e per fiori deliziosi vi fece, e da molte viole
» seminatevi gli pose il nome ». E dopo avere il *Giordani* parlato
d' una *casa* e d' un *casino*, che Annibale vi murò, aggiugne » che
» quivi il Cavaliere magnanimo fu solito regalare i più pregiati
» ospiti, e nel 1503 a' 23 di Febbraio quivi accolse il cognato
» Ippolito Cardinale di Ferrara, giovine allora di 23 anni, ed
» altre fiate assai altri de' Principi d' Italia, che gli eran di ami-
» stà, o di sangue congiunti; e non pure dalle delizie invitato,
» ma da fieri casi spinto, veniva a questo gradito ostello. Chè
» nei primi giorni del 1505 essendo la città fieramente sbigottita
» da grandi tremuoti, onde la torre e il palazzo regale de' Benti-
» vogli con timore di peggio, avea patito assai, fuggendo spa-
» ventata Madonna Ginevra al monastero del *Corpo di Cristo*, dove
» Camilla, la quarta delle sette figlie era vergine sacrata, rifug-
» gendosi in altre case di amici i minori fratelli di Annibale,
» egli qui con la moglie Lucrezia e coi figliuoli per 40 giorni si
» riparò. Quando nel seguente anno, per antico odio di Giulio
» Pontefice fu precipitata l' altezza de' Bentivogli, che perderono
» il dominio e la patria e degli averi una parte grandissima,
» succedette la famiglia nobile de' Salicini alla possessione degli
» edifizi e del giardino, al quale per suoi orti e case confinava.
» E poichè quella si spense, comperollo dagli eredi Bonifacio
» Ferreri d' Ivrea vescovo di Vercelli, il quale nel 1517 ebbe il
» cappello da Papa Leone, di poi acquistò a' suoi in Piemonte il
» titolo e la signorìa di Masserano. Guido Ascanio Sforza, nato
» di Costanza Farnese figliuola di Paolo III Pontefice, poich' ebbe
» quattro anni tenuta la legazione bolognese, (non vergognantesi
» il Papa, che a Bologna comandasse un fanciullo) rinunciolla nel
» 1540 al Ferreri, al quale, due anni appresso, venne successore
» il Cardinale Gaspare Contarini. Lasciò il Ferreri assai onorevole

6

» ricordanza di sè per questo luogo proprio *della Viola*, percioc- » chè avendo compro ciò, che da' Bentivogli era passato ne' Sali- » cini, ed aggiunto alla *casa* altre abitazioni contigue, vi ordinò » e liberamente dotò un collegio, dove i discendenti della famiglia » Ferreri ed altri piemontesi, fossero alle scienze nello Studio » famoso di Bologna nutriti. A' quali serviva per le ricreazioni » il *Casino* che stava in mezzo all' orto, ed è cagione del nostro » parlare. E il collegio bastò 255 anni, sino al 1797 : nè ora è ac- » concio di rammentare per quali cause, tristi e notissime, fu » cessato. (25) Ma prima ancora di cotesto Cardinale Eperogiense, e » fino dalla seconda partita de' Bentivogli, che li disperò di ritor- » no, questo fortunato luogo della *Viola*, come il giardino ate- » niese di Academo, e l' orto fiorentino di Bernardo Rucellai, avea » graziosamente, e non senza fama accolte le lettere, introdottevi » nel 1512 da Giovanni Filoteo Achillini, poeta non disprege- » vole, e in que' giorni celebre, che fondovvi l' Accademia del » *Viridario*. (26) Alla quale succedette un' altra che si chiamò dei » *Desti*, e fu detta anche della *Viola*, nel 1560 cominciata da » Ettore Ghisilieri cavaliere di Portogallo, da Valesio Lignani » cavaliere e capitano, e da altri dodici de' primari nobili della » città. Quando io considero i tempi d' ozio sonnolento, de' quali » certo non si potrà nulla raccontare, mi viene invidia e ram- » marico, rimembrando gli affanni e gli agi, a che amore e » cortesia invogliava que' generosi veracemente *Desti*, che nel- » le nozze de' loro compagni prendevano occasione di onorare » sè e la patria con giostre, tornei, barriere, o con rappre- » sentazioni di poetiche favole miste di musiche; le quali inge- » gnose pompe sono dalla diligenza di Pompeo Vizzani tritamente » narrate. Ammutoliti, dapprima per invidia, poi per negligenza, » quegli studi, pensarono i padroni del collegio, quando non » potevano più dal *Casino* ritrarre fama, cavarne lucro, e insieme » col giardino lo allogarono. Quelli che dal 1758 al 97 lo ten- » nero, come sono tuttavia nella memoria de' viventi, il nostro » parlare non domandano. Basterammi toccare brevemente, che » per questi la faccia del luogo mutò. Il giardino divenne fran- » cese per volontà del Signore tornato di Francia, al quale » (siccome avviene) le fogge solo di quella nazione gradivano.

» Cambiato ancora fu lo aspetto al *Casino* ec. Ma quasi era fatale » a questo luogo di non rimanere troppo lungamente senza splendore di studi. Morirono quelli, che lo avevano 39 anni abitato: » fu spento il Collegio Piemontese: il principe Carlo di Masserano » vendette l'orto e gli edifizi, che in pochi anni ebbero d'assai » padroni vicenda. Finalmente nel 1803 dalla magnificenza del » governo la scuola dell'Agricoltura, sotto la disciplina del Professore Filippo Re, fuvvi condotta. Che se a noi fosse lecito » favellare all' usanza de' poeti, diremmo volontieri, che Cerere » stessa all'Augusto Signore domandasse questo *Casino della Viola* » per suo tempio. Conciossiachè narrandosi dagli antichissimi, » che la dea fece sua carissima sede la Sicena Trinacria, paese » non meno da rara fertilità nobilitato, che da innumerabili opere » di eccellenti artefici, è chiaro abbastanza (come io stimo) il » concetto voluto da' que' prudenti esprimere, che ivi solamente » possano le belle arti fiorire, dove abbondino le beate ricchezze. » Però non senza consiglio si volle dal Principe, che la scienza » di arricchire la nazione quivi appunto s' insegnasse, nel cospetto della nostra Accademia, e quasi in un comune domicilio » delle arti graziose, a ricordo ch' elle sono veramente il più » prezioso frutto dell' opulenza (27) ».

A compimento delle quali notizie storiche del *giardino* e del *casino della Viola* egregiamente scritte dal sopra lodato *Pietro Giordani* è a dire ciò, che aggiugne l' eruditissimo Sig. *Gaetano Giordani* nelle sue Note alla — *Descrizione del giardino della Viola in Bologna per M. Giovanni Sabadino degli Arienti.* —

» Ampliato venne il terreno col contiguo orto dell' ex Convento di S. Ignazio, che dal nuovo Orto Agrario era diviso » per una strada, chiamata *Braina*, la quale fiancheggiata per » due muri, ambidue gli orti divideva, e per unione di essi furono chiusi i due capi strada in quel modo, che pur si vede, » ed in parte del terreno nel 1804 fuori posto, ed ordinato l' orto » botanico con la direzione del Prof. Scannagatti, poscia ampliato » da altri professori, ed ora mercè le cure indefesse, e le sollecitudini dell' attuale chiarissimo dott. Prof. Cav. Antonio Bertoloni quest' orto ha ricevuto un notabilissimo aumento di rare » e peregrine piante (28) ».

Abbiamo poi dal *Fantuzzi*, che riescì bellissimo il torneo dagli Accademici della *Viola*, o *Desti* celebrato la notte del 9 Gennaio del 1576 nella piazza delle pubbliche scuole, intitolato la *Costanza d' Amore*, descritto dal *Vizzani* nelle *Istorie di Bologna* lib. 12 fogl. 82. I quali accademici, uno de' lor compagni accasandosi, soleano festeggiarne le nozze con pubblico esercizio cavalleresco ed anco mediante rappresentazioni pubbliche di carattere letterario, siccome fecero in occasione delle nozze del Conte *Gian Paolo Castelli* con *Trifile Olivi* de' Signori di Pian di Mileto, rappresentando una favola in versi alternati da sinfonie e da cantate in un magnifico teatro a bella posta costruito nel cortile di casa *Castelli*: e fu allora, che innalzarono per la prima volta il loro emblema consistente in un gallo portante nel rostro una corona di verdeggiante olivo col motto — *vigilandum* — e sotto — *i desti*: rappresentazione data fuori in Bologna per le stampe di *Pellegrino Bonardo* col titolo — *Il successo della festa fatta da' Signori Cavalieri della Viola, detti i Desti, nelle nozze del Sig. C. G. Paolo de' Castelli.* —

Circa nel 1570 nacque in Bologna l' Accademia de' *Confusi*. Le diè origine *Giulio Cesare Colonna* principe di Palestrina, e composela d' uomini nello studio delle lettere valorosi e profondi. Il quale da Bologna dipartitosi, accolsela nella propria abitazione e protesse *Gian Galeazzo de' Rossi* de' Conti di Pontecchio, membro di quell' Accademia nominato il *disposto*, cavaliere eruditissimo, d' elevati e magnanimi spiriti, amico e mecenate de' letterati. E ad onore eterno di lui giova pure rinnovellare alla memoria de' posteri l' affezion sua al gran *Torquato* e l' amore e la stima, di cui diè a quel sommo uomo bellissime prove nel tempo delle sue sventure. Conciossiachè tosto che ne seppe l' arrivo in Bologna da S. Benedetto di Mantova, volò a visitarlo, risoluto, com' era d' accoglierlo nel suo palazzo, bramoso pur di vedere e praticare colui, al quale singolar riverenza professava, e di cui a certo pittore di Mantova avea già ordinato il ritratto. Ma poichè non parve al *Tasso* di dovere abbandonare la casa (in cui avea preso ospizio) dell' amico suo *Antonio Costantini* Segretario dell'Ambasciatore di Toscana, ed allora in Bologna, *Gian Galeazzo* lo trattò di lauto pranzo nella sua magnifica villa di Pontecchio,

facendogli di molti ragguardevolissimi personaggi della città eletta corona: nel quale convito l' immortale Cantore di Gerusalemme liberata fu con ogni maniera d' argomenti sommamente onorato e festeggiato. E ciò solo basterebbe a rendere quel luogo famoso nelle nostre istorie patrie, quando non si sapesse, che nel cominciamento del medesimo secolo, essendo di quel Castello Signore *Nestore di Bartolommeo Rossi*, l' ardito e bellicoso Pontefice *Giulio II* dimorovvi tre giorni, le visite ricevendo d' *Alfonso* Duca di Ferrara, e d' Ambasciadori d' altri Potentati. Nè questo è il solo esempio d' affezione e di stima da *Gian Galeazzo* professata agli uomini virtuosi e sapienti. Altri molti enumerare si potrebbono: de' quali però basti citare quello d' una cima d' uomo, d' uno de' maggiori letterati e poeti di quel secolo, d' un *Annibal Caro*, col quale cercò stringere legame d' amicizia e di erudita corrispondenza, siccome apparisce dalla cordiale ed onorifica lettera che quel celebre Commendatore gli scrisse, dalla quale poi si conosce eziandio, che il *Rossi* era unito d' amistà col dottissimo Monsignor *Commendone.* [29] Nè potea egli tenere in sì grande estimazione i sapienti, ed avidamente ricercarne l' amicizia ed il conversare, nè eglino volontieri cogliere l' occasione porta da lui, ed averlo in gran pregio, ove non fosse stato egli medesimo uomo di molta dottrina e virtù: del che hannosi da' suoi contemporanei moltissime ed autorevolissime testimonianze. Nulladimeno pubblicò egli poche cose. Anzi, giusta il *Fantuzzi*, non diè in luce se non che un sonetto, il cui primo verso è — *Qual fu a veder con un bel velo intorno* —, giudicato però così eccellente da meritare, che il Letteratissimo *Muzio Manfredi* ne facesse subietto d' una Lezione, cui nel Febbraio del 1579 recitò nell' Accademia de' *Confusi*, nella quale era chiamato il *Vinto:* quasi a simiglianza del famoso Sonetto di *M. Giovanni della Casa*, che comincia

> *Questa vita mortal, che in una, o due*
> *Brevi e notturne ore trapassa oscura*
> *E fredda* . . . .

intorno il quale una lezione bellissima scrisse *Torquato Tasso.* [30] Ma, secondo che avvisa l' *Orlandi*, pubblicò eziandio una *Lettera a Gio. Carga sopra la villa di Tusculano di Monsignor G. Battista*

Campeggi. Bol. 1574 *per il Benacci.* Non è però questo il solo, o raro esempio di uomini dottissimi, che de' loro studi consegnato abbiano alle stampe poco frutto, siccome, per contrario, frequentissimi sono coloro, che spargono frettolosamente pel comune quel poco, che hanno appreso: due mali gravissimi, a' quali è a desiderare pongano rimedio alquanto più di coraggio e di fiducia in se stessi rispetto agli uni, e meno di vanità e di presunzione negli altri. Comunque sia, *Gian Galeazzo* favorì nobilmente l' Accademia de' *Confusi* nel proprio palagio, non pure onde esercitar l' ingegno suo e quello degli altri Accademici nel coltivamento delle lettere, ma per dare a proprii figli un efficace stimolo ad abbracciare i buoni studi, de' quali approfittar seppero degnamente, e bella ed onorata riputazione guadagnarsi. Emblema dl quest' Accademia fu il Caos col motto — *State* — e da essa in tempi diversi escirono colle stampe parecchi discorsi.

Le *Memorie de' Gelati* fanno menzione d' altra Accademia de' *Confusi*, della quale dicono fondatori il Dott. *Ippolito Nanni Fantuzzi* ed il Dott. *Nicolò Zoppio Turchi* nella casa del Dott. *Florio Gessi.* E poichè tanto il *Nanni Fantuzzi* quanto lo *Zoppio Turchi* fiorivano verso il mezzo del XVII secolo, sembra ragionevole, che questa Accademia, anzi che, una continuazione, od un risorgimento dell' altra, fondata, siccome è detto, nel 1570 dal Principe di Palestrina, fosse un' Accademia nuova dello stesso nome de' *Confusi* appellata: della quale però, come dell' altra, noto non è fin a che tempo durassero.

Abbiamo dagli storici, essere stata nel 1500 in Bologna un' Accademia chiamata degli *Accesi.* Quali materie propriamente in essa ragionate venissero, chi la componesse, e quanto lunga vita avesse, manifesto non è. Passato però molto tempo da che non se ne facea più menzione, altra ne sorse col nome di *Riaccesi*, impresa della quale era un Monte, da cui una fonte scaturiva, entro la quale spegneasi una torcia, colla leggenda — *Per occulta virtù* —, e nel 1639 pubblicò un libro intitolato *La tavola Rotonda.* Anche questa finì, e di bel nuovo repristinaronla l' anno 1686 *Domenico Bernardoni*, dottore di Leggi, Podestà di S. Angelo in Vado, che in quella nomossi l' *Eccitato* ed il dott. collegiato e di Leggi dottore *Lucio Antonio Santamaria*, restituendole l' antico nome

di *Accesi*, e mutandone l' insegna con altra portante alcuni legni accesi coll' epigrafe *Augmina sumunt.* Ebbe a protettrice la beata *Catterina* da Bologna ora Santa. Occupavasi di componimenti e sacri e profani, ed in lingua latina e nell' Italiana, e nel palazzo de' Conti *Fava* tenea le sue radunate.

Dell' Accademia degli *Assidui*, che fiorì in Bologna nel secolo XVI, al riferire del *Fantuzzi*, non s' ha altra notizia, che quella recata da Manoscritto del secolo suddetto, in 4.°, che si conserva nella Biblioteca dell' Institnto col titolo — *Composizioni nell' una e nell' altra lingua fatte dagli Accademici Assidui, ed apprestate da loro nelle comuni sessioni a perpetua memoria, incominciandosi a' 16 di Gennaio dell' anno* 1567 *sotto il principato del Magnifico Messere Alessandro Griffoni.* —

Nel 1564 ebbe nascita in Bologna l' Accademia de' *Desiosi.* Ne fu l' institutore *G. Batt. Montalbani* seniore, dottore di leggi peritissimo, Podestà di S. Severino, e Commissario generale Apostolico nel reame di Napoli sopra gli *Spogli*, e morto in Roma l' anno 1593, lasciando ad *Ovidio* suo nipote molti manoscritti di materie legali e matematiche, e particolarmente la Teorica planetaria, ed il modo di costruire gli orologi. Limitò egli gli studi di quest' Accademia a' soli argomenti morali, e per emblema le diè un lauro spinoso, con le parole — *asperitasque fugit.*

Illustre è negli Annali bolognesi la famiglia *Capponi*, fiorentina d' origine, Guelfa di fazione: una di quelle, che appresso le battaglia di Monte aperti in val d' Arbia, accaduta l' anno 1260, passò con altre ad abitare le montagne bolognesi confinanti col Fiorentino. Ad un ramo di quella fu dato il Governo di Porretta, un tempo feudo, dapprima della famiglia *Sanuti*, e poscia di quella de' *Ranuzzi*: terra, per la grande medicinale virtù delle sue terme, famosa. Dalla quale famiglia *Capponi*, divenuta Porrettana e Bolognese, parecchi uomini escirono per ingegno, per opere pubblicate, per cariche e dignità sostenute, ed anche per santità di vita chiarissimi: de' quali ultimi è a nominare il beato *Serafino Capponi* Domenicano. Ma fra i letterati e scienziati ebbevi *Pellegrino* figlio di *Pasquale.* Fece egli i suoi studi di Filosofia e di Medicina in Bologna sotto la direzione e disciplina di *Giovanni Zecca*, di *Gabriele Beati* e di *Claudio Betti*, uomini a que' tempi

dottissimi: e nel 1575 fu laureato in amendue le ora dette scienze. Eletto poscia a medico della terra Porrettana, e a direttore di quelle terme diè fuori un libro intitolato *Medicina delle Acque Porrettane:* ed avvegnachè molte cose risguardanti così fatto argomento fossersi dal precitato *Zecca* pubblicate nel suo trattato *De Aquarum Porrectanarum usu* nel 1576, pure il *Capponi* vi aggiunse le storie di molti malori col presidio di quell' acque condotte a felice guarigione. Nè in tutto il corso di sua vita tralasciò di vieppiù instruirsi e nella filosofia, e nella Medicina, e nella letteratura greca, latina ed italiana, nelle quali discipline riescì scrittore dottissimo e profondissimo. Quando, e dove egli morisse non è ben noto Sappiamo solamente dal *P. Gio. Michele Piò* Domenicano, che nel 1615 vivea ancora in età decrepita ai Bagni della Porretta. Lasciò moltissimi manoscritti, intorno materie filosofiche mediche e letterarie, che, depositati nella Biblioteca dell' Istituto, non videro la pubblica luce. A questo dottissimo uomo per tanto è dovuta la fondazione in Bologna dell' Accademia degl' *Instabili* circa l' anno 1590, dedicata agli studi oratorii e poetici, alla quale si ascrissero letterati e scienziati egregi, e fra gli altri, *Giovanni Capponi* uomo egli pure di dottrina pienissimo, e di cui si darà in appresso alcun cenno.

Dell' Accademia degli *Oziosi* sappiamo solamente, che cominciò nel 1563 in casa Vizzani, alzando per emblema uno staio capovolto col motto preso dal libro di *Cicerone De officiis — Minus cum magis —*, e che pubblicò un' opera col seguente titolo — *Theoremata universalia de ordine, et divisione scientiæ comtemplativæ et activæ. Item theoremata naturalia, theologicalia examinata in Ociosorum Accademia. Bononiæ apud Peregrinum Bonardum, et Ioánn-Ant. Fabam die 26 Febb. 1567, in 4.°* Titolo, da cui lecito è arguire, quell' Accademia, oltre le materie filosofico-teologiche, essersi occupata eziandio delle scienze naturali.

Ed anche meno si sa di quella de' *Politici*, o della *Politica*, null' altro dicendone i nostri storici eccetto che fu instituita nel 1580 in casa *Grati*, ed occupavasi semplicemente di politiche materie.

Scarsissime parimenti sono le notizie risguardanti all' Accademia de' *Sollevati*. Dalla data d' una stampa da essa pubblicata,

ed avente per titolo — *Oratio de Prudentia habita in Accademia Sublevatorum An.* 1596 — si conosce, che esistea nel secolo, del quale ora scrivo. Nel 1672 poi die' in luce — *Fiori epitalamici raccolti nelle nozze del Conte e Cav. Filippo Maria Bentivoglio e Maria Cecilia Vizzani.* — Lo stemma di essa era un fornello di pietra con entro una fiamma, la quale fa agire un lambicco, che tramanda un vapore, che sollevasi in alto coll' aggiunta del motto - *ex flamma vigor.* -

Il *Fantuzzi*, parlando delle Accademie bolognesi, non fa menzione veruna dell' Accademia degli *Storditi*. La nomina però l' *Orlandi*, e ne riferisce la seguente particolarità, che essa *con pompa e con apparati, a proprie spese, fece i funerali in S. Petronio al Vescovo di Caserta, Mirandolano, filosofo famosissimo, nel giorno* 3 *Luglio* 1565. Per lo contrario l' *Orlandi* tace dell' Accademia de' *Costanti*, enumerata fra le altre Accademie bolognesi dal *Fantuzzi*, il quale poi non lascia di considerare, che l' *Orlandi* a malgrado del suo silenzio, alla pagina 56 della sua Opera, ove cita gli *Anonimi*, che trattano di materie a Bologna spettanti, ricorda un accademico *Costante*, che pubblicò le *Lagrime del Reno di Bologna, rime funebri nell' infelicissima morte del Co. Andalò Bentivoglio, ucciso in giostra. Bologna* 1590 *per lo Benacci.*. Oltre che lo stesso ci ammonisce, che *Guido Zanetti* (autore dell' opera lodatissima *delle monete e Zecche d' Italia)* possedea una raccolta d' emblemi accademici stampati, fra' quali era quello de' *Costanti*, portante in fronte lo stemma senatorio *Calderini*, forse perchè uno di questa famiglia ne fu Principe o fondatore; e quell' emblema era uno scoglio esposto all' onde del mare agitato, ed il motto - *Gli Costanti.* -

E qui dove erano in tanto onore le scienze e lettere, non poteano rimanersi inonorate le arti belle. La seconda metà del XVI secolo ammirò in Bologna copioso numero di pittori, i quali colle opere del loro pennello acquistarono alla nostra scuola gloria non peritura. I più famosi di quelli, i *Caracci*, l' anno 1590 eressero nella popria abitazione un' Accademia, cui appellarono degl' *Incamminati*, e le diedero per divisa la loro insegna, un globo stellato, in mezzo il quale figurava la costellazione dell' Orsa Maggiore, composta di sette astri a guisa di carro, col motto - *Contentione*

perfectus. - Nè di soli pittori componevasi, nè solo delle arti del disegno occupavasi, ma letterati dottissimi intervenivanvi, ed argomenti ragionavansi alla storia sacra ed alla profana, e ad altre parti dell' amena e gentile letteratura (nella quale specialmente *Agostino* era versatissimo e lodato scrittore) appartenenti. Morto poi lui in Parma l'anno 1601, l'Accademia degl' *Incamminati*, a sue spese, onorollo d' esequie solennissime nella chiesa dello Spedale di S. Maria della morte, recitando funebre orazione *Lucio Faberio* dell' Accademia de' *Gelati*, alla quale parimenti era ascritto *Agostino:* e nel 1603 videsi alle stampe la descrizione di questo magnifico funerale accompagnata da incisioni e disegni di *Guido Reni* con variati geroglifici e pensieri pittorici al merito di quel sommo artista allusivi. Accademia, cui altre succedettero fondate da egregi pittori, dal *Baldi*, dal *Guercino* (o Gio. Francesco Barbieri) dal *Tiarini*, dal *Cignani* e da altri usciti dall' immortale scuola Caraccesca, fintanto che nell' ultimo preterito secolo sorse l' Accademia *Clementina*, che vedea, purtroppo! spegnersi le ultime scintille di glorioso splendore durato ben cinque secoli, e non provegnente da altra italica scuola, ma nato di nostra propria forza e virtù al primo risorgimento delle lettere e delle arti sotto il beatissimo cielo italiano mercè specialmente d' un *Iacopo Avanzi*, d' un *Simone*, d' un *Vitale*, d' un *Galasso* e d' altri dell' antichissima scuola bolognese.

Ed al dichinare del XVI secolo Bologna diè culla ad altra Accademia, la quale, e per la sua lunga e vigorosa vita di più di due secoli, e per la copia degli uomini nelle lettere e nelle scienze famosi, che la composero, e per l' eccellenza delle opere, cui pubblicò, e per la fama, che sparse di sè per tutt' Italia ed oltre, oscurò la gloria d' altre, esse pure gloriose. E siccome una pianta, onde riuscire rigogliosa ed eccelsa, per prima condizione richiede bontà e perfezione di seme, da cui germogli, i corpi morali emulazione acquistano e virtù dalla dottrina e dalla riputazione di chi li compone. E tanto è a dire (non che d'altre Accademie) di quella de' *Gelati*, che ebbe a fondatore *Melchiorre Zoppio*. Alla volontà del quale tanti chiari uomini non sarebbonsi mostrati disposti e facili ad obbedire, se non avessero riconosciuto in lui singolar merito ed autorità, ciò che modernamente ha scritto *Luigi Caccianemici*

Palcani d' Anton Mario Lorgna fondatore benemeritissimo della *Società Italiana delle Scienze*, che dalla prontezza con cui i valorosi scienziati italiani abbracciarono il divisamento di quell' illustre matematico veronese, è da argomentare quanto egli fosse glorioso, e che i Diomedi e gli Achilli non avrebbono sofferto nel duce loro imperizia o mediocrità, nè sarebbonsi acccolti sott' altri stendardi, che sotto quelli del Re dei Re. (31)

Correa adunque l' anno 1588 quando *Melchiorre Zoppio* eresse nella propria casa l' Accademia de' *Gelati*, tutto contribuendo a renderlo degno autore di sì magnanima impresa, nella quale però ebbe ad aiuto i tre fratelli *Berlingero*, *Camillo* e *Cesare* della nobile famiglia *Gessi*. E già, oltre la nobiltà della stirpe, da cui lo *Zoppio* discendea, verificossi in lui la sentenza del Venosino, i forti ed i buoni nascere dalla fortezza e dalla bontà, nè le aquile generose ed ardite generare le imbelli e timide colombe. Perciocchè gli fu padre *Girolamo*, letterato e filosofo di bellissima fama, pubblico Professore nello Studio di Macerata, ove fondò l' Accademia de' *Catenati*, e poscia in quello di Bologna, in cui, dopo onoratissima carriera, grave d' anni e logoro dalle fatiche degli studi, si morì l' anno 1591, tumulato poscia nella Basilica di S. Stefano. Ed il figlio *Melchiorre* col proprio ingegno e buon volere tanto profitto seppe trarre dagl' insegnamenti avuti in Macerata ed in Bologna dal padre, che, giudicatosi in lui superfluo il cimento, generalmente agli altri prescritto, delle pubbliche disputazioni, con unanime applauso conferita gli venne la laurea dottorale in Filosofia ed in Medicina, accrescendogli singolare onorificenza e splendore, che colui, il quale gli circondò le tempia della fronda sempre verde, simbolo dell' immortalità della Sapienza, fosse un *Giulio Cesare Aranzio*, principe degli anatomici di quel tempo, e che al collegio de' giudicanti dottori il principe de' naturalisti presiedesse, un *Ulisse Aldrovandi*. Secolo a Bologna glorioso, il quale a così incliti nomi aggiugnea (e tocco solamente degli scienziati più cospicui) quelli d' un *Costanzo Varolio*, d' un *Gaspare Tagliacozzi*, d' un *Luca Ghini*, d' un *Pamfilio Monti*, d' un *Lodovico Boccaferri*, d' un *Flaminio Rota*, d' un *G. Battista Cortesi*, d' un *Vincenzo Montecalvi*, per tacere d' altri: secolo precursore dell' altro, per avventura non meno glorioso, in cui fiorirono e *Marcello Malpighi*, e *Carlo*

Fracassati, e *Bartolommeo* e *Giacinto* fratelli *Ambrosini*, e *G. Battista Capponi*, e *Iacopo Iachini*, e *Giulio Cesare Claudino*, e *Lelio Trionfetti*, e *Ovidio Montalbani*, e *Girolamo Sbaraglia* , e *Domenico Guglielmini* , e *Luigi Ferdinando Marsigli* , ed *Ippolito Francesco Albertini*. Dopo di che ebbe *Melchiorre* cattedra ed in Macerata ed in Bologna dettando specialmente Logica, Poesia e morale Filosofia: discipline, cni pose il maggiore studio, pubblicando poscia intorno le medesime scritti che gli procacciarono universale rinomanza, tanto che egregi letterati ed italiani e stranieri pregiaronsi d'avere carteggio con lui; e di quest'ultimi fu il celebratissimo *Giusto Lipsio*. E quando egli nel 1625, avvegnachè settuagenario, imprender volle a piedi il viaggio alla sede della religione di *Cristo*, e fare acquisto delle indulgenze, che nell'occasione del Giubileo a' fedeli vengono colà compartite, l' illustre Pontefice O. M. Urbano VIII (accademico *gelato* col nome di *Ricovrato)* in singolar guisa l'accolse ed onorò, offerendogli abitazione ne' pontificali appartamenti. Della quale esibizione graziosissima non volle per modestia approfittare *Melchiorre*, e, dato alle devozioni sue compimento, con lieto animo sen tornò, siccome ito era, alla patria, alla cattedra, a' suoi studi, alla sua prediletta Accademia, fintanto chè, scorsi 50 anni di Lettura pubblica, e dichiarato Professore emerito e giubilato, finì ottuagenario i suoi giorni in santa pace l'anno del *Signore* 1634. E la spoglia mortale di lui ebbe sepoltura nel tempio de' RR. PP. de' Servi di *Maria*, nel quale poscia l'Accademia de' *Gelati* fece solennissimo funerale, in cui il dottor *Andrea Torelli* (chiamato in quell'Accademia il *Fervido)* ne celebrò con Orazione splendida la dottrina e le virtù. Il quale *Melchiorre* poi anche morendo, quasi padre affettuoso verso un proprio figlio, dar volle alla sua Accademia prove di benevolenza e d'amore, lasciandola erede d'una bellissima sala, a bella posta costruita e ornata da lui, e chiamata *Ermatena*, ove recitavansi tragedie, e facevansi altre funzioni accademiche: del quale legato però quell'Accademia (nè si sa il perchè) non potè mai fruire. (32) E la donò eziandio d'una scelta raccolta di libri e di manoscritti, arricchita poscia da *G. Battista Capponi*, (33) e più tardi affidata al Conte *Giovanni Fantuzzi*, siccome Conservatore perpetuo dell'Accademia, e da lui in bell'ordine disposta. Insegna di quest'Accademia fu

una selva d'alberi sfrondati dal gelo (invenzione d'*Agostino Caracci)* col motto - *Nec longum tempus.* - Di quali privilegi godesse, per quali leggi si governasse, quali i nomi fossero di coloro che vi appartenevano, quali opere desse fuori, per brevità si passa qui in silenzio, potendosi avere di tutto ciò contezza da parecchi scrittori di questo argomento, e particolarmente dalle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel principato del Sig. Conte Valerio Zani, il Ritardato. Bologna per il Manolessi* 1672 *in* 4.° Altre notizie poi alle ora dette posteriori, e fino al terminare di essa Accademia ha compilato il prelodato *C. Giovanni Fantuzzi* nella sua erudita Opera intitolata *Notizie degli Scrittori Bolognesi.* Artic. *Accademie.* Non è però a tacere affatto d'un Volume d'*Orazioni di Accademici Gelati di Bologna dedicate alla Santità di Nostro Signore Benedetto XIV in Bologna nella Stamperia di Lelio della Volpe* 1753. Porta esso in fronte l'effigie del menzionato Pontefice O. M. per acclamazione aggregato a quell'Accademia l'anno 1733, e gli autori delle Orazioni sono tutti uomini dottissimi e chiarissimi nelle scienze e nelle lettere, *Matteo Bazzani, Pier Paolo Molinelli, Domenico* ed *Alessandro Fabri, Francesco Maria* ed *Ercole Zanotti, Flaminio Scarselli* e *Giuseppe Tozzi:* componimenti, i quali e per la dottrina, che contengono, e per l'eleganza con cui sono scritti, meritano d'essere raccomandati a tutti i coltivatori delle lettere italiane. (34)



SECOLO DECIMOSETTIMO

Cenni sopra alcuni famosi compositori e maestri di musica - Il Ramo - lo Spatario - lo Spontoni - il Bottrigari - l' Artusi ecc. — Accademia de' Floridi. — *De'* Filomusi. — *De'* Filaschici. — *De'* Filarmonici, *e cenni biografici di Vincenzo Carati fondatore di essa.* — Liceo Comunale di Musica. — *Accademia de'* Concordi. — *Degli* Operosi. = *Degli* Abbandonati. — *Cenno sull' Arcadia di Roma, e* Colonie degli Arcadi *del Reno.* — *Accademia degl'* Indivisi. — *Dell' Arcidiacono Co. Carlo Bentivoglio, cenno biografico intorno a lui.* — *Accademia* Ecclesiastica *di Monsignor Marsigli, e cenni biografici intorno a lui.* — Ecclesiastica *del Canonico Sebastiano Rocco Conti.* — *Degli* Avvivati. — *Dei* Durabili, *e cenno di Francesco Giovanni Panolini e del Collegio fondato da lui.* — *Degl'* Inabili, *e cenni sopra Giovanni Turchi fondatore di essa.* — *Della* Notte, *e cenno di Matteo Pellegrini fondatore di essa, e di Giulio Malvezzi de' Conti della Selva* 1.° *principe.* — *De'* Pitii. — *Degl'* Infiammati. — *Degl'* Immaturi, *e cenno intorno a Lorenzo Legati fondatore di essa, ed a Castel S. Pietro.* — *Degl'* Indomiti, *e cenni di Ferdinando Antonio Ghedini restauratore di essa.* — *Degl'* Impazienti. — *De'* Selvaggi, *e cenni di Giovanni Capponi fondatore di essa.* — *De'* Risoluti, *e cenno di Pier Tommaso Saraceni fondatore di essa.* — *De'* Torbidi. — *Degli* Unanimi.

Dati alcuni cenni intorno le Accademie letterarie del XVI secolo, e passando ad altri riguardanti a quelle del secolo XVII, daremo cominciamento dalle Musicali: nel che però ci faremo lecito, come di premettere poche notizie al secolo ultimamente nominato anteriori, così d'aggiungerne certe altre ad esso posteriori, intendendo con ciò di mostrare in breve compendio quanta coltura e quanto studio abbia avuto in Bologna la divina arte della Musica.

E già *Niccolò V.* P. O. M. con sua Lettera Apostolica de' 15 Luglio del 1420 ordinò nello Studio bolognese la fondazione d'una

cattedra di Musica. A coprire la quale fu poscia invitato il famoso *Bartolommeo Ramo Pareja* nativo di Baera nell'Andalnsia, provincia delle Spagne, e Professore di teorica musicale nell'Università di Salamanca. Era egli celebre matematico, e nel 1482 dettava in Bologna la parte delle matematiche discipline, che ha attenenza con la musica. Per le quali dottrine, e per le opere che avea già dato fuori riformava, o, a meglio dire, distruggea gl' insegnamenti ed i precetti usciti dalla scuola di *Guido d'Arezzo* allora universalmente abbracciati. Per la qnal cosa fortissimi oppositori all' introdotte novità, e caldissimi insorsero, i più accaniti de' quali furono il parmigiano *Gaffuri* ed il lodigiano *Burzi*. Le villanie ed i sarcasmi de' quali (e non le ragioni, perciocchè o pochissime e debolissime o niuna seppero affacciare) vennero vittoriosamente abbattuti e annientati da' seguaci del *Ramo*, di guisa che il novello sistema musicale trovò accoglienza e favore dapprima in Italia e poscia per tutta Enropa. Ed uno de' più valenti sostenitori della riforma fu *Giovanni Spatario* bolognese, discepolo del *Ramo*. Teorico e pratico eccellente, divenne questi maestro in musica de' Chierici della perinsigne Basilica Collegiata Petroniana e nel 1512 maestro di Cappella nella Collegiata medesima: ed allo scadere del XV secolo, e ne' primi anni del XVI pubblicò varie opere, che fruttarongli grande celebrità. Sembra morisse in Bologna l'anno 1539. Indipendentemente poi dall' ora toccata controversia, scrissero di mnsica *Lodovico* e *Bartolommeo Spontoni*: e di quest' ultimo fu discepolo il famoso Cav. *Ercole Bottrigari*, che alle più vaste cognizioni nelle scienze, nell'arti belle e nella letteratura accoppiò stndio indefesso nella musica, circa la quale parecchie opere compose piene di erudizione e di sana critica: pe' quali insigni meriti ebbe riputazione bellissima, e l'onore di una medaglia. Morì nel suo palagio di S. Alberto, ove era ito a villeggiare, ai 30 Settembre del 1612: ed il corpo suo fu deposto nell' avello de' suoi Antenati nel tempio di S. Francesco. E l'anno dopo mancò la vita ad altro celebre professore di musica e contrappuntista valentissimo, *Gian Maria Artusi*, Canonico Regolare di S. Salvatore, scrittore di molte opere famose, due delle quali intitolate — L' *Artusi, ovvero delle imperfezioni della moderna musica* — compose egli impugnando le idee pubblicate dal suddetto

Bottrigari nel suo *Patrizio, ovvero de' tetra-cordi armonici di Aristosseno*, il quale poi rispose alle obbiezioni dell' *Artusi*, nascendone lunga e viva polemica.

I quali profondi e variati studi, coltivati pel corso di ben cento e trent' anni continui, prepararono, per così dire, il nostro terreno, ed abile rendettero a dare nascimento ad Accademie *Filarmoniche*. E la prima apparve, accaduta appena la morte del *Bottrigari* e dell' *Artusi*: anello primo della catena di tutte l'altre, che in appresso fiorirono e fioriscono tuttora fra noi. Appellossi Accademia de' *Floridi*, instituita circa il 1615 da *Adriano Banchieri* Abbate Olivetano, che le diè per insegna un vaso di fiori colla iscrizione - *Semper florebit.* - Collocolla nel magnifico monastero di S. Michele in Bosco, sorgente in cima d' amenissima collinetta a pochi passi dalla città; e volle egli esservi chiamato il *Dissonante.* Ed oltre all' essere peritissimo della musica, fu leggiadrissimo poeta berniesco, siccome le scritture sue lo attestano. Colpito d' appoplessia, morì l' anno 1634 nel monistero di S. Bernardo in città, essendo nell' età d' anni 67.

Ed o sia che infra sette anni quest'Accademia finisse, ed altra sorgesse, o sia che con altro nome e stemma continuasse, fatto è, che nel 1622 cominciò ad aver nome e celebrità l' Accademia de' *Filomusi*, reputandosene fondatore *Don Girolamo Giacobbi*, maestro di cappella famoso nella Petroniana Basilica. Ebbe per impresa un cespuglio di canne col motto - *Vocis dulcedine captant*, - e si elesse a protettrice la Beata Caterina da Bologna, santificata poscia nel principio del passato secolo, mentre dell'Accademia de' *Floridi* protettore era l' Arcangelo S. Michele. E di tanto maggior lode è egli degno il *Giacobbi*, quanto che ordinò che l'Accademia fondata da lui non pur si esercitasse ne' canti, e ne' suoni, ma all'esecuzione, ed alla pratica unisse la parte scientifica, e di cose musicali si ragionasse e scrivesse. Virtù delle quali lasciò egli illustre testimonianza nell' opere, che pubblicò. Morì questo celebre compositore di musica nel fatal anno 1630, vittima del contagio.

Ma i buoni esempi risvegliano sempre l'emulazione, e l'emulazione partorisce sempre nobili frutti e preziosi. E così avvenne circa questo proposito in Bologna. Conclossiachè, dissipato lo squallore del contagio, e gli animi ringagliarditi, sorse nel 1633

altra musicale Accademia col nome di *Filaschici*, eretta da due maestri di cappella valentissimi, *Domenico Brunetti* e *Francesco Bertacchi*, e consacrata, al pari di quella de' *Filomusi*, alla pratica ed alla teorica dell'arte armonica, ed innalzò per impresa la cetra del santo Re Davidde col motto - *Orbem demulcet attactu*. -

Alle quali tre Accademie altra succedette, la quale, come scrisse il celebre padre *G. Battista Martini*, le assorbì in sè, vivificò ed ampliò, e la cui fama dura tuttavia e risuona. Ne fu *Vincenzo Carati*, nobile bolognese, il benefico fondatore. Nacque egli a' 27 Maggio del 1634. Ornato di tutti gli studi, che ingentiliscono l'animo di valente cavaliere, e specialmente da sua natura inchinato alla musica, escito appena del Collegio de' Nobili di S. Francesco Saverio, radunò nel suo palagio i migliori dilettanti e professori di musica, e quelli in fra essi che più belle prove davano di studio e di profitto, incoraggiva e premiava. Al qual fine destinò una sala per le settimanali radunanze, la quale in breve tempo arricchì di copiosa suppellettile d'ogni maniera strumenti da fiato, da corde, da tasto, fabbricati a spese di lui da' più rinomati artefici, o, a qualunque costo, compri da' lor possessori, quando avuto avessero credito di perfetta costruzione. Così essendo, e sempre meglio le cose procedendo, nel 1666 deliberò d'instituire, siccome fece, un'Accademia, cui impose il nome di Accademia de' *Filarmonici*, assegnandole per emblema un organo colla leggenda - *Unitate Melos*, - e sotto il patrocinio ponendola del gloriosissimo S. Antonio da Padova. E ben prestamente meritava d'esserne con voti unanimi acclamato principe colui, che ne fu il secondo fondatore: il quale però, per comune disavventura, nove anni appresso, e nella fresca età di poco più che otto lustri, restituì l'anima al Creatore il 15 Aprile del 1675, e la spoglia mortale di lui fu rinchiusa in apposito sepolcro nel tempio di S. Giovanni in Monte. Pianse l'Accademia sì grave perdita, e per testificare al benefattor suo sentimenti di riverenza e di gratitudine, dopo otto dì, gli consacrò solennissimi funerali, con ornamenti di sontuosi apparati, di macchine, d'effigie e d'epigrafi, e con messa battuta da sette diversi maestri di cappella, come da altri sette fu l'ufficio de' defunti. E tanto più era debito tributargli simili onorificenze, quanto che alla sua diletta Accademia assegnò

egli in perpetuo una rendita annua, onde solennizzare la festa del Santo protettore, e celebrare messe di requie ed uffizio in musica a suffragio delle anime degli accademici trapassati, e ad altre occorrenti spese sovvenire.

Troppo lungo sarebbe la serie esporre de' principii, le leggi e le costumanze di quest' Accademia. Ma non è a tacere un fatto che molto l'onora, avvenuto nel 1748-49 sotto il principato del famoso compositore e musico *Antonio Bernacchi*. Intorno a che scrive il *Fantuzzi*, *che dicevole parve al Bernacchi, che la musica delle chiese dalla profana de' teatri si differenziasse, e che l'Accademia de' Filarmonici avesse una specie di giurisdizione, per la quale ad essa competesse il diritto di definire e decidere della sostanzial differenza della musica teatrale dall' ecclesiastica. Sapeva quest' uomo erudito, che in Roma la Congregazione de' Musici, erettavi sotto il titolo di S. Cecilia, dell'accennata giurisdizione e sopraintendenza colà godeva, e godevala gloriosamente, perchè le fu confermata dal Sommo Pontefice Clemente XI per un suo Breve de'* 9 *di Settembre* 1716. *Ricorse adunque il Bernacchi al zelantissimo nostro concittadino e Sovrano Benedetto XIV, supplicandolo umilmente, che si degnasse di estendere all'Accademia de' Filarmonici di Bologna le stesse grazie, che Clemente XI all' Accademia di S. Cecilia di Roma si degnò d' accordare. Benedetto gradì benignamente le istanze, e con esso un Breve diretto* Dilectis filiis Accademicis civitatis nostrae Bononiensis philarmonicis nuncupatis, *colla data* Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die 22 Februarii 1749, Pontificatus nostri Anno nono, *fece la richiesta estensione, e forza le aggiunse di perpetua legge. Per questo Breve a' soli Maestri di Cappella e Compositori dell' Accademia de' Filarmonici si conferisce la facoltà di esaminare, sperimentare e approvare tutti coloro, che vorranno far musiche, o dirigere, o battere in qualunque chiesa della città nostra e della Diocesi.* (35) Nel quale Breve sono memorabili le seguenti parole. *Ad eum enim insolentiae excessum ecclesiasticam hujusce temporis musicam adductam esse vehementer dolemus, ut in Sacrosanctis Ecclesiis theatrales potius tragœdiarum, comœdiarumque modos, et canticulas ac fractas, mollesque voculationes, quam sacros salmos, hymnos, et cantica spiritualia in Divini Numinis laudem composita cani, et excipi non sine bonorum offensione videatur. Hujusmodi autem abusum, quoad nobis,*

integrum est penitus reformare, atque ecclesiasticam Musicam ad eum omni procul dubio statum reducere cupimus, quemadmodum in domo Dei decet sanctitudo, ut psalmi, hymna, cantica, et suave sonantes ecclesiae voces influant auribus Christi fidelium, et eliquetur veritas in corde eorum, atque exaestuent inde affectus pietatis, et currant lacrymae etc. Ma, pur troppo! anche dopo un secolo lo scandalo dura, ed anco oggidì il tempio di Dio è similmente profanato! Ed, oh! perchè non risorgono fra noi un *Perti*, un *Martini*, un *Vallotti*, un *Mattei*, un *Gibelli*, uno *Zanotti*, un *Fontana*, un *Tanari*, un *Tesei!* Del rimanente, l'Accademia de' *Filarmonici* anche oggidì vive con bella rinomanza, eseguisce le funzioni musicali di sua pertinenza, molti e nostrani e stranieri ambiscono l'onore d'esservi aggregati, ed ha residenza in una sala un tempo di casa Carati, ed ora di proprietà del Ch. Sig. Prof. Gioacchino Barilli, posta nella Contrada di Cartoleria Nuova al civico N. 614.

E per venire vieppiù dichiarando come si coltivi ed onori in Bologna la Musica, vuolsi menzionare un Istituto, il quale, avvegnachè di recente origine, pure prospera felicemente, e dà sicurezza di procacciare a sè fama sempre maggiore, ed all'arte musicale sempre maggiore splendore ed utilità. Negli ultimi anni del passato secolo per la soppressione delle corporazioni religiose avvenuta in Bologna, vidersi esposte a pubblica vendita molte ed insigni opere musicali, assai strumenti e lirici e pneumatici, buon numero di libri corali e parecchi altri argomenti spettanti alla musica. Le quali tutte cose, acciocchè non se ne issero smarrite e perdute, l'*Amministrazione Centrale del dipartimento del Reno*, con provvidissimo consiglio decretò di farne acquisto, di unirle in un sol luogo, e di riserbarle alla fondazione d'un Ateneo allo studio della musica consacrato. Alla quale suppelletile aggiunse il ricchissimo e prezioso Archivio di Musica e la lunga serie de' ritratti de' grandi compositori e scrittori di materie musicali, che furono del prelodato *P. G. Battista Martini*, e trovati nel convento de' PP. Minori Conventuali, esso pure soppresso. E ne fu data la custodia e commesso l'ordinamento ad alcuni deputati dal Comunale Consiglio, i quali di concerto co' maestri dell'Accademia *Filarmonica* formarono un piano d'istruzione musicale dal predetto Consiglio approvato e sancito. E nel Settembre del 1805 ebbe luogo, mediante

solenne Accademia, l'inaugurazione del *Liceo Comunale di Musica di Bologna:* dopo di che vennero in seguito correggendosi i suoi regolamenti, fecersi nuovi acquisti, ampliaronsi, ed a miglior uso convertironsi i locali di sua pertinenza, e parecchie cattedre e scuole istituironsi, e pel contrappunto, e pe' suoni di vari strumenti, e pe' canti, a ciascuna delle quali un Professore assegnossi. Dodici ora sono le cattedre, la direzione delle quali (come di tutto che la musicale istruzione riguarda) è raccomandata alla somma perizia e cortesia del celebre Signor Cav. *Gioacchino Rossini*, il quale con indefesse cure e nobile disinteresse ha grandemente a cuore la condotta e lo splendore di questo *Liceo*, divenuto già uno de' migliori *Conservatori* di musica che abbia l'Italia. Perocchè illustri sono i nomi d'un *Mattei*, d'un *Gibelli*, d'un *Fontana*, d'un *Zanotti*, d'un *Crescentini*, d'un *Roncagli*, d'un *Radicati*, d'un *Rolla*, d'un *De Giovanni*, d'un *Avoni*, d'un *Tartagnini*, che furonvi Maestri: godono d'universale estimazione i *Centroni*, i *Parisini*, i *Golinelli*, i *Brizzi* ed altri, che di presente v'istruiscono la studiosa gioventù, e per tutta Italia sono egregi e valenti alunni da esso esciti, i quali, divenuti egregi maestri, altissimo grido hanno levato ben presto di sè non pure nelle loro terre natali, ma dovunque le arti liberali hanno accoglienza e favore. E de' principali infra essi giova pure, a cagion d'onore, nominare un *Pilotti*, un *Donelli*, un *Corticelli*, un *Nencini*, un *Morlacchi*, un *Donizzetti* e colui, che ha oscurato la fama di tutti i moderni compositori di musica: al gentile animo del quale discara non sarà la testimonianza di stima e di fiducia, che questa seconda sua patria gli ha porto volendolo Consulente onorario e Direttore degli studii teoretici e pratici in quel medesimo Ateneo, in cui egli ne' più verdi suoi anni (e sono già otto lustri) bebbe quel primo latte che alimentò, crebbe, ed in moltiplici e maravigliosi modi dispiegò in lui quel divin germe fecondissimo d'armoniche concezioni, di cui gli fu dispensatrice larghissima madre natura. Del resto il *Liceo Filarmonico di Bologna*, residente in una parte del Convento de' RR. PP. di S. Giacomo Maggiore, è mantenuto a spese del Municipio, e la Comunale Magistratura lo regge e governa mediante alcuni deputati tolti dal corpo de' Conservatori della Città.

E finalmente è a toccare d'altra Accademia di Musica appellata

de' *Concordi*. Ebbe essa cominciamento a' prim' anni del corrente secolo. Dapprincipio tenne sede nel palazzo già *Orsi*, ora *Borghi*, in istrada S. Vitale. Poscia coll' annuenza del Municipio ottenne di prevalersi della grand' aula del *Liceo Comunale Filarmonico*. E nell' un luogo e nell'altro eseguì classici componimenti musicali non mai uditi pria in Bologna; e massimamente la *Creazione del Mondo* e le *Quattro Stagioni* di *Giuseppe Hayda*. E come che ne fosse instituito direttore il rinomato Maestro Sig. *Tommaso Marchesi*, pure l'esecuzione, e specialmente quella delle *Quattro Stagioni*, fu con esito felicissimo affidata al soprallodato *Rossini*, alunno allora del nostro *Liceo* filarmonico.

Dal quale breve cenno storico agevolmente raccogliesi, Bologna, rispetto all' antichità, copia e qualità di filarmonici instituti, non essere stata per lo addietro, e non essere di presente inferiore a verun' altra italica città, essendo per avventura a non poche superiore nel coltivar lo studio e teoretico e pratico della Musica: onde poi è invalsa l' opinione tra i forestieri, avere i bolognesi *gusto*, *buon senso*, *tatto* nelle cose musicali.

Il memorabile Pontefice *Sisto V.* nel 1586 fondò un collegio assai ricco, e bello in Bologna, cui diè il nome del suo paese natìo, e del titolo del suo Cardinalato, quello cioè di *Montalto*, e lo destinò all' educazione letteraria, e civile, durevole sette anni, di 40 giovani Marchigiani, de' quali però il numero venne sempre scemando. La fabbrica di questo collegio fu cominciata vicino alla porta di Galliera in faccia all'ex Convento delle RR. MM. di Gesù e Maria, ove tuttora veggonsi due principj d'antica opera muraria poco l' uno dall' altro distanti. Essa però venne tralasciata, e come luogo più aprico, ed ameno fu eletta la contrada di S. Mammolo poco prima escasi dalla porta della città avente questo nome. Detta fabbrica, e quella dell' annessa Chiesa esistono tuttavia: non così il Collegio, il quale pe' mutamenti governativi in Bologna avvenuti in occasione dell' ultima discesa degli eserciti francesi in Italia, finì. Ma durante la sua esistenza fu esso stanza di due Accademie. Una delle quali fu detta degli *Operosi* fiorente sin dall' anno 1620. Avea per insegna un filatojo col motto *labor omnibus unus*, e nell' anno or or mentovato pubblicò una raccolta di rime. Ma il periodo più bello di sua vita

fu quello, in cui ebbe a protettore *Eustachio Manfredi.* Sopra di che cade in acconcio riportare quanto scrisse a questo proposito *G. Pietro Zanotti* nell' Aurea sua *Vita* del prelodato *Manfredi. In detto Collegio si tenevano, oltre le pubbliche Accademie, letterarie sessioni, alle quali intervenivano Fernando Antonio Ghedini, Fernando Antonio Campeggi, Gaspare Lapi, Giambattista Mazzacurati, Pellegrino Saletti, Benedetto Piccioli, Ercole Maria, e Francesco Maria Zanotti, Giuseppe Gini, e alcuni altri tali: e quando si leggevano versi d'autori antichi eccellenti, e quando le proprie poesie si recitavano. E tra gli alunni, che insieme con questi in giro sedeano, si facean molto onore Agostino Gobbi, che poco visse, Francesco Brunamonti, Giuseppe Giavoli, e Raimondo Antonio Brunamonti. In somma, la mercè d'Eustachio, era quel luogo divenuto l'albergo delle buone lettere, nè mai quel Collegio, dappoichè il fondò Sisto V, salì in tanta riputazione: e quando questi alunni alcune pubbliche rappresentazioni facevano, vi concorreva tutta la città, e le dame, e i Cavalieri pareva non avessero maggior diletto. Fecero a gara que' collegiali di raccogliere con la direzione d' Eustachio, e pubblicare egregie poesie d' antichi, ed eccellenti maestri, come sono le rime di Buonaccorso, ch' ivan disperse, quelle di Agostino Staccoli da Urbino, che più non erano state impresse, quelle del Rainieri, del Tansillo, e del Molza, che diligentemente procacciarono, e insieme unirono, e in separati canzonieri pubblicarono, e a quelle del Guidiccioni pubblicate dal Caro l' anno 1558 non poche non più stampate ne aggiunsero, e nuova edizione ne formarono.* Quest' Accademia sussistea eziandio verso il dichinare del passato secolo, e tenea una radunanza pubblica ogni anno.

L' altra Accademia residente nel Collegio Montalto fu quella degli *Abbandonati.* Si aprì essa nel 1677, ma sembra, che fosse d' origine più antica, e lungo spazio oziosa si rimanesse. Erano sullo stemma tre radici di corallo galleggianti sopra l' acque marine. La leggenda - *Non semper neglecta* - Dopo l' anno suddetto cessò da' suoi letterari esercizi, e nel 1707 li riprese: e nel 1764 diè fuori un libro col titolo *Rime degli Accademici Abbandonati ec.*

Se la Storia c' insegna, che il secolo XVII è memorabile, e glorioso per gli stupendi ed immensi progressi delle scienze, ci addita pur anco il dicadimento, e la corruzione delle lettere, e

che pochissimi, o radi furono gli scrittori, che seppero preservarsi illesi dall' universale contagio. Per la qual cosa s'accinsero providamente a distruggerlo, e a ricondurre le muse nel retto sentiero del naturale e del vero alcuni uomini dottissimi formando in Roma un Accademia cui dier il nome d' *Arcadia*, della quale nel 1690 fondatore e padre fu *Giammario Crescimbeni*, insigne letterato Maceratese, al quale in sì nobile impresa s' aggiunsero *Gian-Vincenzo Gravina*, *Benedetto Menzini*, *Alessandro Guidi*, *Vincenzo Leoni da Spoleti*, *Silvio Stampiglia*, *Giuseppe Paolucci da Spello*, *Giambattista Felice Zappi*, *Pompeo Figari*, *e Paolo Antonio dal Negro*. Della quale Accademia secondo che scrive il *Tiraboschi*, fu come la prima immagine quella, che alquanti anni innanzi radunato avea in sua Corte in Roma al fine singolare di coltivare l' italiana poesia la famosa, e per avventura troppo lodata, e troppo biasimata *Cristina* di Svezia: raunate, alle quali intervenivano alcuni di que' medesimi, che instituirono poscia l' *Arcadia*, il *Crescimbeni*, il *Menzini*, il *Guidi*, per tacer degli altri. [36]

Ed acciocchè l' amore alla restaurazione delle lettere per ogni parte d' Italia stendessesi e penetrasse, nelle principali città di essa promossero la fondazione di simiglianti Accademie, alle quali diessi il nome di *Colonie*, e quello di *Pastori Arcadi* a coloro, che la componeano, quasi altrettanti rami d' un tronco, od altrettanti letterarii municipii della letteraria romana Metropoli. Ed anche Bologna ebbe la sua *Colonia*, ed appellossi *Renia* dal picciol Reno, che le scorre vicino, siccome alle altre die' specifico nome il fiume, che le bagna, o più degli altri vi si appressa. La *Colonia degli Arcadi del Reno* ebbe origine sei anni dopo l' erezione dell' *Arcadia di Roma*, e cioè nel 1696, ed i più cospicui eruditi di nostra patria in sè raccoglieа. Ebbe per emblema un arbore rigoglioso, alle cui radici sorge un arboscello coll' epigrafe - *Matris se subjcit umbrae*, - e alla sommità sospesa la zampogna del dio Pane, la quale poi era lo stemma de' Pastori Arcadi Romani. Presiedevala, come tutte l' altre *Colonie*, un *Vice-Custode*, mentre l' *Arcadia di Roma* avea un *Custode Generale*, che tenea con le *Colonie* letteraria corrispondenza, esercitando sopra di esse certa autorevole direzione, ed il primo *Custode generale* fu il fondatore di essa, il prelodato *Crescimbeni*. La nostra *Colonia* varie opere pubblicò, delle

quali meritano speciale menzione le *Egloghe per la gloriosa esaltazione di N. S. Papa Clemente XI*; e per quella del Pontefice *Benedetto XIV* tenne solenne adunanza pubblica nel palagio del *Vice-Custode*, Senatore *C. Cornelio Pepoli*.

E qui è da aggiugnere, che nell'anno medesimo in cui nacque in Roma l'*Arcadia*, e cioè nel 1690, ebbe origine in Bologna l'Accademia degl' *Indivisi*, eretta dal Dottor *Lucio Antonio Santa Maria* nelle case del Dottor *Conventi*, la quale poscia a quelle d'*Achille Fabbri* riparò. Alzò per impresa un mazzolino di fiori varii, ed il motto - *Unus odor* -. E fra le sue letterarie esercitazioni solea ogni anno tenere un'adunanza pubblica ad onore di S. Filippo Neri in amena valletta, circondata da vaghe e fronzute piante, e posta nel colle di S. Onofrio a breve distanza dalla città fuori della porta chiamata di S. Mammolo, ove recitavasi un'Orazione con poetici componimenti, renduti anche più piacevoli e graditi dalla bellezza e giocondità del luogo. Costume lodevolissimo, in cui finchè ella visse, e cioè fino al 1711, durò. Ma, l'Accademia degli *Indivisi* estinta, la *Colonia Renia* quel caro uffizio s'assunse, e delle Orazioni in quelle annue solennità recitate una è alle stampe distesa con molta dottrina ed eleganza dal *Can. Dott. Ercole Maria Zanotti*, nella quale così tocca di quel beato colle. *Non altro io voglio mettere ora in qualche lume facendomi a credere di potere in tal guisa, oltre a voi*, (gli Accademici) *piacere anche ad esso lui* (il Santo Neri), *che oggi, siccome io penso, in questo ameno colle dal Paradiso è disceso, e con diletto le sue divine lodi egli ascolta, poichè, se degnossi di spirarvi all'animo il bel pensiero di salire su questo colle a lui sacro, e come suo riconosciuto, non ispiaceragli egualmente di ricevere queste lodi medesime, con cui facciamo in sì lieto giorno del suo nome onorata e felice ricordazione.* (34) Ed oh! perchè all'ultimo acquistatore di quel colle non piacque di conservarlo gelosamente qual era, e vantarsi di possedere intatto un sì caro monumento dell'ingegno, e della pietà de' suoi concittadini! Per me confesso, che, se ancora fosse, con animo volonteroso e riverente mi recherei tal fiata a visitarlo, ed alla mia memoria le cose richiamerei, che con mia istruzione, e con diletto mio vi ascoltava, e vedea negli anni primi di mia gioventù. Se non che, pur troppo! l'*Arcadia* non ottenne il fine

nobilissimo, che aveasi proposto. Conciossiachè la generalità degli *Arcadi Pastori*, quantunque uomini di molta erudizione e dottrina, se la prosa e la poesia ripulirono d'una maniera di corruzione, d'altra la sporcarono, sostituendo a tumidi ed ampollosi concetti, ed a sfrenate metafore, insipidi e meschini pensieri, e dando, come disse taluno, pane azimo invece di pane muffato: due generazioni di pessimo gusto, ed entrambe fuori d'ogni ordine di ragione e di verità, delle quali non saprebbesi ben dire quale sia la peggiore. Del resto la rigenerazione delle lettere italiane fu opera bensì d'alcuni *Pastori Arcadi*, ma tali solo di nome, i quali con lo studio indefesso degli antichi e colla forza del proprio ingegno seppero dispogliarsi de' contratti pregiudici, e ridonare il dovuto culto alle caste muse italiane: fra' quali primeggiano gli *Arcadi* della nostra *Colonia*, e sopratutti un *Fernand' Antonio Ghedini*, ed un *Eustachio Manfredi*.

Da remoti tempi fino agli estremi anni del passato secolo la dignità d'Arcidiacono della Cattedrale unita era con quella di Cancelliere Maggiore dell'Università. E per buona ventura queste dignità vennero conferite a uomini dotti ed insigni, che non contenti a coltivare per sè medesimi le lettere, ed in esse erudirsi, ne promossero lo studio ed i progressi, eccitando altri a sì nobile costume, ed instituendo Accademie, le quali ebbero per ciò il nome di *Accademie dell' Arcidiacono*.

Il primo a porgere sì commendevole esemplo fu l'Arcidiacono *Co. Carlo Bentivoglio*, discendente dalla stirpe illustre de' *Bentivogli* signori un tempo di Bologna. Nacque egli in questa città l'anno 1615. Ricevuta la prima educazione nell'Accademia degli *Ardenti*, o del *Porto*, ed egregiamente compiuto il corso degli studi nelle gravi e nelle amene discipline, venne nel 1625 decorato della laurea dottorale. Pel suo ingegno ed amore al travaglio meritò d'essere aggregato all'Accademia de' *Gelati* ed a quella degl' *Indomiti*, tenendo in entrambe la sedia di Principe, e portando nell'una il nome di *Unito*, e quello di *Favorito* nell'altra. Recossi a Firenze, presentando il Cardinale *Carlo de' Medici* delle sue pubbliche *Conclusioni* legali, che gli avea dedicato: e, ripatriato, ottenne nel 1640 una cattedra di leggi dal Senato, da lui con sommo onor suo sostenuta. Dopo nove anni a Roma si trasferì, festeggiato colà da tutti, ed aggregato

a quelle Accademie degli *Umoristi* e de' *Fantastici:* ed alla sua seconda tornata in Bologna lo stato ecclesiastico abbracciò, fu ordinato sacerdote, e per Breve del Pontefice O. M. *Innocenzo* X ottenne di succedere allo zio materno *Francesco Paleotti* nella carica di Arcidiacono della Cattedrale: oltre che fu Protonotario Apostolico, Consultore del S. Uffizio, e membro del Collegio canonico e civile. Non visse che 46 anni, e la mortale spoglia di lui ebbe sepolcro nel tempio de' Canonici Regolari Lateranensi di S. Giovanni in Monte: morte, che eccitò universale compianto, come quella d'un uomo assai dotto e dabbene. E non mancarono parecchi scrittori, che fecero di lui onorevole menzione. Varii componimenti pubblicò ed in prosa ed in versi intorno argomenti e sacri e profani: altri lasciò manoscritti; ed, alquanti anni innanzi di passare al numero de' più, coronò la virtuosa sua vita d'opera virtuosissima, erigendo nel proprio palagio un' Accademia che nomossi dell'*Arcidiacono*, componendola d'uomini valentissimi nelle lettere, ed anco nelle scienze, non pur bolognesi, ma forestieri, acciocchè al coltivamento di materie filosofiche, teologiche, morali, legali, e di varia letteratura intendessero: de' quali lavori alcuni vennero con le stampe divulgati. [37]

Ad imitazione di quanto operato avea l' Arcidiacono *Bentivoglio*, l' altro Arcidiacono *Antonio Felice Marsigli* instituì nella propria abitazione due Accademie, con che die' forse alcun eccitamento all' animo del suo minor fratello, Conte *Luigi Ferdinando*, a rendersi immortale, fondando l' Instituto delle Scienze. Nacque egli in Bologna l' anno 1649. Felicissimo e lodatissimo fu il corso degli studi gravi, e degli ameni compiuto da lui, ed in verde età venne ascritto a varie Accademie, laureato in filosofia, ed in legge civile e canonica, ed a' corrispondenti Collegi aggregato. Bramoso di maggior instruzione, a Roma si trasferì, ove con facondo ed ornato discorso riaprì la famosa Accademia degli *Umoristi*, da lungo tempo in silenzio. E poscia che inchinato era agli studi sacri, ritornato in patria, sebbene primogenito di sua nobile famiglia, vestì l' abito religioso secolare, e tutti gli ordini ne assunse. Studi per altro, che non signoreggiarono così la mente di lui, che luogo non lasciassero a quelli delle scienze naturali, ammaestrato in esse da *Marcello Malpighi*. Del che die' bella testimonianza

nell' anno 1683, intitolandogli mercè delle stampe bolognesi, ed in forma di *Lettera* la precitata *Relazione del ritrovamento dell' uova di Chiocciole*, ristampata in Roma, e di nuovo impressa in latino con aleune epistole dell' *Harder* e dello *Schroch* intorno lo stesso argomento, e con queste aggiunte nelle opere del *Malpighi* inserita. Oltre che, siccome più sopra è detto, le produzioni naturali del bolognese territorio diligentemente raccolse con animo di stenderne un trattato, cui altre cure impedirono dèsse compimento: ebbe amicizia e carteggio con molti celebri scienziati e personaggi ragguardevoli, e se ne valse a vantaggio altrui. Sopra di che merita ricordanza com' egli di concerto col letteratissimo amico suo Marchese *Gian Giuseppe Orsi* ottenesse dal Conte *Carlo Borromeo* di Milano, che l' allora giovine *Lodovico Antonio Muratori* venisse eletto ad nno de' Prefetti dell' insigne Biblioteca Ambrosiana: primo passo, che gli aprì la via a spaziare pe' campi vastissimi della Storia letteraria d' Italia, ed imprimervi orme gloriose: beneficio, al qnale il giovine *Muratori* gratificò indirizzando nell' età di 20 anni al suo Mecenate *Marsigli* una dissertazione *De primis Christianorum ecclesiis.* Vacata poi per la morte del Conte *Federico Calderini* la sedia di Arcidiacono nella Cattedrale e di Cancelliere Maggiore nell' Università, *Innocenzo XI P. O. M.* collocovvi Monsignor *Marsigli*, il quale per tutto il tempo che l' occupò, mostrossi e con le parole e con gli scritti custode assai rigido, e geloso delle prerogative e de' privilegi, che vi appartenevano. Finalmente nel 1701 il Pontefice O. M. *Clemente XI* lo investì del Vescovato di Perugia, ove, dopo due lustri e circa nell' età d' anni 61 depose la vita. Die' in luce varii componimenti, ed altri lasciò manoscritti, i quali tutti danno prova come del suo ingegno, così della vasta sua erndizione: pregi dagli scrittori eziandio, che fatto hanno menzione di lui, testificati.

Se non che la Storia, per essere in ogni sna parte verace, narrar dee, come insegnò *Tacito*, e le virtù ed i difetti di coloro la cui memoria a' posteri tramanda: le virtù perchè le imitino, i difetti perchè vogliano evitarli. Per la qual cosa avendo io in questo brevissimo cenno biografico manifestato i meriti ed i pregi di Mons. *Marsigli*, è mio ufficio non occultare alcuni argomenti non troppo favoreggianti la sincerità e la gratitudine dell' animo

di lui. Nelle naturali discipline, siccome poco davanti è detto, fu egli addottrinato dal *Malpighi*, cui la mentovata *Lettera* circa il ritrovamento dell'uova di chiocciole dedicò, nell'esordio della quale gli dice, che se la intitola a lui, *non è ad altro fine* (sono sue le parole) *che a rendere un pubblico, benchè debole contrassegno della nostra amicizia, e della stima, con cui considero il vostro esquisito giudizio, e le tante parti, che si uniscono a rendere così celebre il vostro nome. Per non offendere quella modestia, che in voi col sapere gareggia, m' astengo da ciò, che dovrei, o pure da ciò, ch' è superfluo, cioè dalle vostre lodi. La patria, anzi l' Italia tutta, che negli studi filosofici in tanta parte v' è debitrice della presente sua gloria, e che per mezzo vostro comparisce pomposa in faccia della virtuosa emulazione degli esteri, parla abbastanza di voi, ond' io di voi tacendo, passo alla materia che mi propongo.* E, alquanto più innanzi, dell' osservazioni di *Francesco Redi* favellando, il quale scoprì, gl' insetti non generarsi dalla putredine, siccome in antico opinavasi, ma nascere veramente da uova, soggiugne. *Questi* (il Redi) *è uno simile a voi, signor Marcello, nel merito di gran filosofo, e che, unitamente con voi, dando ad amendue per compagno il signor Cassini, sostenta l' antica preminenza della nostra Italia sovra ogni altra nazione nella gloria delle scienze.*

E nondimeno accettò egli la dedica d' un libro avente per titolo *Observationes de ortu, et vegetatione plantarum cum novarum stirpium historia iconibus illustrata*, e scritto da *G. Battista Trionfetti*, nel quale vengono conculcate e derise le ricerche bellissime del *Malpighi* e quelle del *Redi* (adombrato col nome di *Gaspare Bartolini*) intorno la nascita de' viventi dall' uovo. Lo che riesce tanto più strano ed inesplicabile quanto che l'Arcidiacono *Marsigli*, due anni prima, avea nella predetta *Lettera* al *Malpighi* pubblicato nuovi argomenti in conforto di quella maniera di generazione, a meno che supporre non vogliamo, che si lasciasse imporre da certe esperienze mal eseguite, mal giudicate, poste in campo dal mentovato *Trionfetti*, e segnatamente da quella, per la quale pretendea dare ad intendere, dalle foglie, e da altri frammenti delle piante, chiamate *titimali*, e non mai da' semi aversi la propagazione delle specie, e sperasse che l' accettazione di quella dedica gli valesse come una tacita rinunzia all' opinione, cui avea innanzi

manifestata, ed una ritrattazione pubblica gli risparmiasse. Ma, lasciati i motivi scientifici, si sa, che egli se l'intendea segretamente (oltre che col precitato *Trionfetti)* e collo *Sbaraglia*, e col *Mini* e col *Montalbani*, e col *Bonanni* e con altri invidiosi calunniatori, e persecutori del *Malpighi:* che assistea alle *Conclusioni* sostenute dal feroce avversario al *Malpighi*, *Paolo Mini*, nella Biblioteca de' PP. Serviti, nelle quali condannavano e proscrivevano siccome inutili tutti gli studi moderni di Notomia e di Fisiologia: che dell'Autorità di Cancellier maggiore dell'Università enormemente abusando, vessava gli amici e aderenti al *Malpighi*, e o vietava loro le lauree, o ritardava gli emolumenti: indegnità, delle quali il *Malpighi* movea lamento col suo illustre amico *Lorenzo Bellini*, cui pare diretto il seguente brano di lettera, che disvela appieno il mal animo del *Marsigli* contro di lui. — *Quanti guai avrei da raccontare a V. S. Eccellentissima occorsimi in poco tempo, ma non è dovere turbare la pace dell'animo suo. Solo dirò, che Monsignor Arcidiacono Marsigli mi fece fare un' ambasciata solenne mediante il sig. Dott. Guglielmini, che conteneva, che Monsignore era il motore e protettore dei miei nemici, e che esso con arte manteneva le contrarietà ed opposizioni contro di me, e che si dichiarava prontissimo a far la spesa della stampa di tutto quello si fosse pubblicato contro di me. In oltre, che io ero un maligno, avendo operato, che l'Illustrissimo Senato non dia aumento ai signori Dottori Sbaraglia, Mini, Trionfetti, mosso dall'ambizione, che restando questi disperati, più non travaglino, e così, morendo io, mora lo studio: che io non aveva mai voluto insegnare un jota, nè far scolari, e che rubava lo stipendio, e che di questo ne avea parlato fusamente con l'Em. Sig. Cardinale Legato, ed altre simili galanterie, alle quali non diedi risposta alcuna, non essendo io suo pari. In casa sua poi si sono fatte varie Accademie pubbliche, fra le quali, due, ma l'ultima è assai curiosa . . . . .* (38)

Comunque sia, eresse il *Marsigli* in sua casa, siccome è detto più volte, due Accademie, filosofica l'una, l'altra ecclesiastica: e nel Novembre del 1687 le aprì con suo *Discorso*, in cui intese a mostrare il primato nelle glorie scientifiche e letterarie di Bologna cronologicamente, dividendo il suo lavoro storico in sei epoche: la 1.ª degli Etruschi: la 2.ª de' Galli: la 3.ª de' Romani:

la 4.ª de' Barbari: la 5.ª degli Stati liberi, cacciati che furono dall'Italia i Barbari da *Carlo Magno*: la 6.ª de' Romani Pontefici: metodo tenuto all'incirca da *Pellegrino Antonio Orlandi* nel trattare dell'antichità dello Studio di Bologna (39) e da *Alessandro Macchiavelli* nella sua *Apologia* della verità del Diploma Teodosiano. (40) E poichè dell'Accademia filosofica alcun cenno s'è fatto parlando delle Accademie scientifiche, ora, rispetto all'ecclesiastica è da aggiugnere quanto se ne legge nel *Giornale de' Letterati* impresso a que' tempi in Parma. — *In ciascun' anno si prenderà la ricerca d'un secolo della Chiesa, e si esamineranno, in diverse dissertazioni ripartite conforme al bisogno di ciascheduna Accademia, l'Istoria, il Dogma, le Controversie, i Riti, i Costumi ec. Nella prima di quest'anno, a cagion d'esempio, si è trattato l'istorico del primo secolo, il cronologico, il critico intorno agli scrittori ed ai libri sibillini ed altri, il geografico, la materia de' Concili, le cose spettanti al simbolo degli Apostoli, e Canoni Apostolici, a' nove Canoni del Concilio Antiocheno, ed alle Costituzioni Apostoliche, le appartenenti al primato di S. Pietro con le sue conseguenze, e concomitanze agli eresiarchi, ed a' riti sepolcrali, liturgici, salmodici ec.* (41)

Quest'Accademia ebbe origine nel 1690, tre anni dopo la filosofica, e pare durasse fino al 1701, anno in cui Monsignor *Marsigli* si trasferì, come si disse, alla sede Vescovile di Perugia.

E finalmente altra Accademia Ecclesiastica fu istituita da *Sebastiano Rocco Conti* Canonico di S. Petronio, nella propria casa l'anno 1745, e consacrata unicamente allo studio della Storia Ecclesiastica. Della quale Accademia, avvegnachè non appartenente al XVII secolo, si vuole toccare qui di volo, ed a proposito di quella dell'Arcidiacono *Marsigli*, massime perchè non vi avrebbe materia da farne altrove speciale menzione, sapendosi solamente, che durò fino al 1760, e pubblicò una *Tavola, in cui s'indicano i giorni, gli autori e gli argomenti delle dissertazioni, che si reciteranno dal* 1756 *al* 1757 *nell'Accademia di storia ecclesiastica fondata nel* 1745 *appresso il Sig. Can. Sebastiano Rocco Conti.*

Un benemerito nostro concittadino, *D. Girolamo Canuti*, al riferire del *Fantuzzi*, (42) instituì un Collegio, o *Convitto* di Cittadini e di Mercatanti sì bolognesi, che forestieri, acciocchè negli studi

delle lettere latine, e delle volgari si esercitassero: ed origine fu questa dell' Accademia degli *Avvivati*, gli statuti e lavori della quale videro la pubblica luce negli anni 1663, 1665, 1666. Ebbe stanza in una casa collocata nella piazza detta *de' Calderini*, e per insegna alcuni gigli inaffiati da rugiada, e fecondati da' raggi del sole, ed il motto - *candor ab utroque* - . Dapprima fu posta sotto la protezione del Priore *pro tempore* de' RR. PP. Domenicani, e poscia sotto quella del Serenissimo Duca di Mantova. Ed, oltre le private letterarie esercitazioni, celebrava pubblicamente ogni anno la festa di S. Tommaso d' Aquino con varie maniere di prose, e di poesie: e del nome di questo gloriosissimo Santo intitolossi il predetto Collegio, o Convitto, che sembra aver avuto breve vita.

Ed altro bolognese anche più degno di grata memoria fu *Francesco di Giovanni Panolini*. Ch' egli dall' antica, e nobile stirpe di quel nome discendesse, siccome avvisano alcuni, o fosse semplice cittadino, e mercatante di condizione quanto rileva? La vera ed invidiabile nobiltà è independente da' favori, dalle protezioni, e da' capricci dell' incostante, e non rade volte ingiusta fortuna, è quella di cui non hassi obbligazione che con sè medesimo, che nudre sentimenti generosi, e magnanimi, ed è apportatrice di splendore e d' utilità a' proprii simili, ed alla patria. E tale nobiltà allignò, e fruttificò nell' animo del prelodato *Panolini*. Conciossiachè con suo testamento del 1. d'Agosto dell' anno 1585 ordinò, che, estinta la sua linea, s'erigesse colla sua eredità un Collegio (che appellossi poscia del suo nome) di 20 giovinetti della tenera età d'otto anni circa, dieci de' quali tratti dallo spedale degli Esposti, cinque dallo Spedale e Conservatorio de' Putti di S. Bartolomeo di Reno, ed altri cinque dallo Spedale e Conservatorio di S. Onofrio, detto della Maddalena, eletti da' Rettori de' suddetti pii luoghi, dal Guardiano de' frati della SS. Annunziata, dal Priore de' frati di S. Giacomo, e dalli Priori de' Collegi di legge Canonica e civile, di Filosofia, e di Medicina, mantenuti di tutto, nobilmente di special abito vestiti, ed educati alle scienze, ed alle lettere pel corso di 16 anni: dopo i quali, a spese del Collegio medesimo, riportar poteano laurea dottorale negli studi da essi compiuti. Ed oltre ciò, laureati che fossero, accordavansi loro

due mesi ancora di gratuito ospizio, acciocchè provvedere si potessero d' abilazione. Che bella, che santa instituzione non era ell a questa? La quale cominciò ad ottener suo effetto ne 1617, morto, l' anno innanzi, in Roma *Curzio* unico figlio legittimo del testatore. Radunaronsi dapprima gli alunni nello Spedale degli Esposti: ma nel 1619 ebbero stabile ricetto nella casa del testatore medesimo in istrada S. Donato, quasi in faccia alla piazzetta di S. Giacomo maggiore accanto al palazzo *Magnani Guidotti*. Ed in questo Collegio sorse l'Accademia de' *Durabili*, la quale con molto amore coltivò i buoni studi pubblicando alcuni frutti de' suoi lavori, siccome i suoi *Capitoli* divulgò. Alzò per emblema una pianta robusta, ed eccelsa, carica di frutti con sopra la leggenda - *Haud ullis labentia ventis:* - ed inferiormente - *i Durabili*. Ma il tempo logora e guasta, non che i bronzi, ed i marmi, le meglio pensate sociali instituzioni: e così fu del Collegio *Panolini*, di guisa che dopo il volgere di 128 anni *Benedetto XIV. P. O. M.*, veggendolo profondamente tralignato, e non più rispondente al fine dal benefico fondatore propostosi, colla pienezza della sua Apostolica autorità ne segnò il Chirografo d' abolizione il 22 Giugno del 1745, con che parimenti l' Accademia de' *Durabili* ebbe fine. Saggiamente poi secondò egli le intenzioni del testatore (le quali evidentemente furono pur quelle di provedere all'educazione morale e civile, ed anche all' alta istruzione de' suoi concittadini) assegnando parte di quelle pingui rendite a' luoghi di pubblica beneficenza, ed a corporazioni religiose, e parte a mantenimento e decoro dell' Accademia delle scienze dell' Instituto di Bologna: uno de' molti monumenti, che attestano la rettitudine, ed il senno di quell' illustre successore di Pietro.

Ma altre, ed altre Accademie letterarie furono in Bologna nel XVII secolo. Delle quali proseguendo a far parole diremo alcuna cosa di quella *degli Inabili*. Cominciò essa nel 1674 per opera di *Giovanni Turchi*, il quale, sebbene laureato in Medicina, non intese mai ad esercitarla, sentendosi più inclinato da natura alle belle lettere, nelle quali acquistossi in quel tempo non comune rinomanza. Nel che imitò l' esempio di suo padre *Nicolò* juniore, il quale, comechè egli pure medico, e con particolar cura ed affetto addottrinato nella Medicina dal famoso *Melchiorre Zoppio*

(che fu parimenti poeta, e letterato d'alta riputazione) pose i principali suoi studi nell'amena letteratura. E qui sia detto una volta per sempre, che ne' preteriti tempi a' nostri scienziati, e singolarmente a' medici, generalmente stava a cuore la coltura dell' eloquenza, della poesia, della Storia, e d'ogni maniera d'erudizione filologica assai più di quello di presente si faccia. Del resto ebbe *Giovanni Turchi* in premio del valor suo una cattedra d'Umanità, ed il celebre Cardinale *Gastaldi* legato di Bologna giovossi dell'ajuto di lui nella compilazione della sua amplissima e lodatissima opera politico-legale - *De avertenda, et profliganda peste* - . Molte Accademie gli dier posto nel loro seno, e molto figurò in quella de' *Gelati*, ove ebbe il nome d'*Inesperto*, e varii scritti pubblicò che riscossero plauso universale.

A lui per tanto è dovuta, siccome detto è, la fondazione dell'Accademia degli *Inabili*: e la compose di letterati e di scienziati allora tenuti in molta riputazione, i quali poi esercitavansi in private, ed in pubbliche adunanze: nelle quali ultime (tenute nella Chiesa di S. Domenico) era prescritto, che gli argomenti fossero morali, o tali da avere con la morale certe attenenze: nè accettavansi come tali, se, come tali, non venivano dal corpo accademico giudicati. Si pose sotto la protezione del B. *Pio V.*, ed eresse come sua insegna una colonna sostenuta da un Argano in atto d'esser locata sopra la sua base, coll'epigrafe - *Tantae molis erat*, e col nome d'*Inabili*. Diè essa fuori varii componimenti, e le sue *Leggi* (13). La prima volta l'aprì con sua Orazione *Benedetto Gioseffo Balbi* (avente in quell'Accademia il nome di *debole*), la quale venne reputata degna di stampa. E per verità era questi uomo assai dottissimo, ed a' pregi letterarii quello accoppiava di maneggiare felicemente i negozi pubblici. Perocchè nel 1671 il bolognese Senato lo elesse ad aiutante del suo Segretario, ed innalzato dopo 10 anni al grado di Segretario, fu spedito a Roma nella qualità di Segretario dell'Ambasciatore, cui allora i Bolognesi aveano diritto di tenere in quella Dominante. Ripatriato poscia, e ritornato alla sua carica, nella propria casa riunì un eletta d'uomini eruditi, co' quali, come in accademici trattenimenti, veniva di buon animo conversando. Morì li 28 Aprile del 1697.

Ebbe rinomanza l'Accademia della *Notte* eretta in Bologna

l'anno 1624 da *Matteo Pellegrini*, nativo di *Liano*, luogo della montagna bolognese verso Castel S. Pietro: erutitissimo uomo, il quale dopo avere con sommo onore riportato la laurea dottorale in Filosofia, ed in Teologia, ed essere ascritto al collegio di quest'ultima facoltà, con plauso universale tenne le cattedre di Logica, e di morale filosofia. Ma l'ingegno e la dottrina di lui spaziar doveano per più largo campo di quello fosse la città di Bologna. Imperciocchè il Cardinale *Antonio Barberini* lo chiamò a Roma, e seco volle non solo in quell'alma città, ma nelle varie missioni che ebbe a Palermo, a Fermo, ed a Viterbo, giovandosi continuamente del sapere, e della prudenza civile di lui. Lasciata poi la corte di quel porporato, recossi a Genova, ove presso i più ragguardevoli personaggi di colà venne in tanta estimazione, che fu onorato del titolo di Consultore di quella un tempo prode e virtuosa Repubblica. E come era grandemente amato e riverito ne' luoghi in cui facea sua dimora, così era grandemente desiderato in quelli, da quali erasi dipartito. Per la qual cosa, morto in Bologna *Bartolommeo Guidotti*, primo Segretario del Senato, fu tosto richiamato in patria, ed eletto a quel nobile ufficio a preferenza di molti ed egregi uomini, a' quali sarebbe stato caro l'ottenerlo; e venne eziandio ridonato alla sua cattedra di morale filosofia; siccome in Roma rimasto vacante il posto di secondo Custode della celebre biblioteca Vaticana per la morte di *Alessandro Rainaldi*, il Cardinale bibliotecario, mediante il *P. Sforza Pallavicini*, lo invitò, e pregò ad occuparlo: nel quale ministero così degnamente diportossi, che venne poscia innalzato al cospicuo grado di primo Custode: ultima promozione alla quale non sopravisse. Morì in Roma il 10 dicembre del 1652, lasciando molte opere di varia letteratura, e di politica universalmente applaudite. Molte Accademie lo accolsero nel loro seno, e parecchi scrittori onorevole menzione fecero di lui: ed il *Crescenzio* nella sua *Corona d'Italia* lo chiamò Archivio d'erudizione.

A tante virtù aggiunse il *Pellegrini* quella di fondare in Bologna (come è detto) l'Accademia della *Notte*, cui diè ordine e leggi, migliorate dopo due anni nell'occasione che il Cardinale *Lodovico Lodovisi* Arcivescovo di Bologna ne venne eletto Protettore. La compose di uomini dottissimi, de' quali è a nominare specialmente

Ovidio Montalbani, che vi lesse un applauditissimo ragionamento funebre intorno la morte del Celebre *Tommaso Dempstero*. E poichè sì dotta compagnia soffrir non potea nel suo capo imperizia, o mediocrità creò suo primo principe *Giulio Malvezzi* de' Conti della Selva, nel quale, oltre la nobiltà de' natali, risplendea luce di molta dottrina, particolarmente nelle discipline canoniche, e di civile diritto, le quali pubblicamente dalla Cattedra insegnò pel corso d'anni otto: e dottissimi pur anco furono gli altri principi, che a quel primo succedettero. Del rimanente quest'Accademia in vari tempi diè in luce parecchi volumi di letterari componimenti, proponendosi ad esempio uno scrittore certamente degnissimo d'imitazione, uno de' maggiori letterati, di che si vanti l'Italia, un *Giovanni della Casa*. Ed il prelodato *Pellegrini* ne' ragionamenti degli Accademici della *Notte* (fra quali ebbe il nome di *Errante*) impressi in Bologna l'anno 1625 ne inserì uno col titolo - *Perchè si ami il bello* - tutto fondato sopra due versi del *Casa*. Lo stemma poi di quest'Accademia fu un cielo stellato col motto -- *Vertitur interea* --.

Poco appresso finirono altre Accademie consimili.

Quella de' *Pitii*, instituita nel 1628 da *Andrea Torelli* giureconsulto, francese d'origine, e Professore di Leggi nello Studio di Bologna, occupavasi specialmente dell'arte di ben dire, ed avea per impresa un Lauro, ed uno stuolo d'api, come diviso in due sciami in atto di volare sopra di quello col motto -- *Obsedere apicem* --.

Quella degl'*Infiammati* nata nel 1650, che ebbe a suo primo Principe *Astorre Orsi* Conte: composta di 60 nobili cavalieri, che esercitavansi in opere cavalleresche, ed erudite avendo alzato per emblema la parte inferiore del mondo sublunare secondo che dalla virtù del sole si va perfezionando d'acqua in aria, e d'aria in fuoco colla leggenda -- *Et lumine* -- Opera di essa fu il *Torneo d'Amore vendicato*, cui eseguì nel proprio teatro. Vivea sotto la protezione di S. Paolo Apostolo.

E comecchè non eretta in Bologna può dirsi bolognese l'Accademia degl'*Immaturi* fondata da *Lorenzo Legati* in Castel S. Pietro distante 14 miglia della città. Ebbe egli a patria Cremona, e recatosi a Bologna per instruirsi, ed ottenuta la dottorale laurea in

Filosofia ed in Medicina, lesse le greche Lettere in propria casa dal 1670 al 1673, passando poscia nel 1674 a Novellara nella qualità di medico di quella principesca famiglia Gonzaga. Ma, durante il suo soggiorno in Bologna, solea egli villeggiare ogni anno nell'ora detto Castello, e caldo com'era dello studio delle letterarie discipline, nel 1667 eresse un Accademia, cui diè il nome d'*Immaturi*, e per insegna un campo di spiche ancor verdeggianti sotto i raggi del sole che alzasi dall'Oriente, col motto - *flavescent* -. Pubblicò varie opere assai erudite, in alcune delle quali prese a descrivere il museo Cospiano, che unito a quello di *Ulisse Aldrovandi* formò uno de' più belli ornamenti delle stanze del nostro Instituto, siccome l'istoria illustrò degli arbori da questo celebre naturalista compilata. Non è ben noto se quest'Accademia, vivente ancora, secondo che scrisse il *Fantuzzi*, nel dichinare del 18 secolo abbia pubblicato i frutti de' suoi studi. Egli però credea, che avrebbono potuto trovarsi negli archivi, e nelle biblioteche di quel castello, e più probabilmente presso i RR. PP. Francescani, nella chiesa dei quali teneansi le radunate.

Le quali notizie d'un Accademia letteraria in Castel S. Pietro riconducono alla memoria le glorie, di cui fu esso teatro nel medio evo, quando fra le italiane repubbliche era splendida e temuta la bolognese. Fabbricato quel Castello nel 1200 per difendersi dagl'Imolesi, e da' masnadieri armati infestanti di continuo il passaggio del fiume Silaro, e bene munito e fortificato, più volte fu testimonio delle vittorie dal valor dei bolognesi riportate, e sopratutto della famosa rotta data ad *Azzo d'Este* Marchese di Ferrara, il quale, fatta lega con altri signorotti avea a' Bolognesi mosso guerra. Più volte vi si segnarono solenni trattati di pace. *E per la tirannide di Bertrando del Poggetto, toltisi i bolognesi dall'alto dominio della Chiesa, alla quale volontariamente avevan nel* 1330 *prestato omaggio, sotto le condizioni concordate con Federico alla pace di Costanza, venne eletto dal popolo a Signore un Taddeo Pepoli, sapiente uomo, quanto accorto e valoroso. Perciò il Pontefice interdì Taddeo e Bologna, e privolla dello Studio generale. Ma Taddeo, stimando allora superior d'ogni altro pericolo la mancanza dello Studio, spedito appena com'ebbe ambasciatori al Pontefice in Avignone, onde pacificarlo, radunò tutti, e dottori, e scolari nelle*

scuole, dove con bellissima Orazione avendoli confortati a proseguir di quieto animo gli studi, esibì loro a stanza temporanea Castel S. Pietro, siccome luogo, dopo Bologna, a tal uopo più condegno. Volontieri assentirono al parere di Taddeo i dottori tutti, e gli scolari. Ebbe lo Studio le abitazioni nel Borgo, e i dottori leggevano nelle case di Pietro di Bittino de' Fabbri [44]*, e qui tranquillamente si lesse, e si disputò, com' era consueto nello Studio, sino a che pel savio procedere di Taddeo, il Pontefice, tolto l'interdetto, confermato lo stesso Taddeo nella Signoria, e più aggiuntavi la qualità di suo Vicario per la città, contado e distretto di Bologna, ad essa rimise lo Studio* [45].

L' Accademia degl'*Indomiti* fu instituita nel 1640 dal Commendatore *Giovanni Bertolotti*, secondo che afferma il *Malvasia*, ma, giusta *Valerio Zani*, dal Dott. *G. Battista Capponi*. Pubblicò erudite, e leggiadre composizioni, ed era suo emblema il carro del sole colla leggenda - *Modo dexter Apollo* - Il benemerito nostro Conte *Fantuzzi* fu sollecito di cercare ulteriori notizie circa quest'Accademia, ed alcune ne trovò in un codice di pergamena posseduto dal Conte *Carrati*, mancante di principio, in cui leggeansi gli statuti di questi Accademici, i quali aveano preso a loro protettore il Santo Re Davidde, siccome dal medesimo Codice apprese, che aveano deliberato, che nella Chiesa del buon Gesù (bellissima chiesa posta in S. Mammolo in faccia al Collegio Montalto, ed ora fatalmente, siccome tant' altre, abolita) si dovesse allo stesso santo Re innalzare una Cappella, scavare una sepoltura per gli Accademici defunti, e perpetuare in una iscrizione lapidaria la fondazione dell'Accademia: progetti però che non ebbero esecuzione. Nulladimeno il sopracitato *Fantuzzi* volle a bello studio visitare la detta Chiesa, onde sincerarsi se apparissero indizi di quelle accademiche deliberazioni, e trovò nella Sagristia una statua del mentovato Santo Re e Profeta, cui giudicò quella medesima, che erasi dagli accademici decretata. E similmente dallo stesso codice conobbe, che *Don Pompeo Colonna*, Principe di Gallicano avea fatto istanza per essere ascritto a quell' Accademia; ed avvenuta nel 1642 senza un menomo ritardo l' aggregazione, il Commendatore Fra *Giovanni Bartolotti* allora Principe rinunziò al *Colonna* il primo luogo, e l' autorità di Principe supremo, dandogli titolo

di Principe Conservatore perpetuo, ed a sè quello di principe collega riserbando. Passati non lunghi anni quest' Accademia si estinse, e poi risorse per le cure di *Fernand' Antonio Ghedini*, dottissimo ed illustre uomo, che ora nominare non posso senza aggiugnerne, siccome ho praticato intorno ad altri celebri bolognesi fondatori, o comunque benemeriti delle nostre Accademie, un breve cenno biografico.

Nacque egli li 19 Agosto del 1684 da *Pietro Alberto*, e da *Catterina Mingarelli*, onorati cittadini bolognesi. Fece gli studi di Grammatica, e di Retorica nelle scuole de' PP. Gesuiti, dopo i quali fu ricevuto fra gli alunni del Collegio *Dosi*, ora estinto, ove ebbe a precettore di Filosofia il Celebre Canonico *Lelio Trionfetti*. E poichè i genitori di lui lo vollero incamminato alle mediche discipline, gli fu dato ad insegnatore *Pietro Simoni* Professore di Medicina a que' tempi assai dotto e rinomato: e nel 1704 gli venne conferita la laurea dottorale. Ma bramoso di più larga istruzione dedicossi al coltivamento della storia Naturale, e della Botanica sotto la direzione del prelodato *Trionfetti*, e a quello delle matematiche con la scorta dell' esimio *Vittorio Stancari*. Ed avvegnachè sapesse da tutte queste scienze ricavare lumi, e norme d' applicazioni utili alla medicina, pure s' astenne dall' esercitarla, e in tutta la sua vita un infermo solo invitò, abborrendo, siccome egli dicea, di fare esperimento del suo sapere sopra la vita degli altri. A questi studi delle severe discipline accoppiò quello delle amene, non già superficialmente, o nel modo che in altri molti veggiamo. Conciossiachè rispetto alle prime, oltre aver meritato l' onore d' essere aggregato con plauso universale all' Accademia degl' *Inquieti*, ed eletto a Segretario della medesima, oltre aver letto in quel dotto consesso parecchie dissertazioni, giudicate da tutti gravissime e bellissime, pubblicò ricerche nuove, e d'importanza molta circa i bellemniti, ed altre intorno i fori esistenti nel pungiglione dello scorpione italiano, innanzi osservati dal *Vallisneri* in quello di Tunisi: ricerche stampate poscia negli antichi Commentari dal nostro Instituto [46]. E risguardo alle discipline amene basti il dire, che fu il primo in Italia a purgare le lettere dalle depravazioni di gusto introdottevi dall'*Achillini*, dal *Marini*, e da altri scrittori del 17.° secolo: e dietro al suo esempio traendo

i *Manfredi*, gli *Zanotti*, i *Fabbri*, i *Tozzi*, ed altri, fondò in Bologna quella celebre scuola, cui è dovuta la gloria d'avere ridonato alle italiane lettere la pristina purezza e castità. Intorno a che *Francesco Maria Zanotti* a lode di lui disse *Ghedinus vero scribebat sic, ut non veteres oratores, poetasque imitari, sed unus potius ex illis esse videatur* [47]. Ne' qnali tutti studi era così profondamente immerso il *Ghedini*, che la meditazione, ed il ritiro gli avean fatto obbliare quella moderazione, e quella prudenza, che anche agli uomini di lettere insegna di trarre dall'esercizio delle proprie intellettuali facoltà una sorgente d'onesto guadagno. E se non erano alcnni amici di lui (fra quali tenne primo luogo il P. *Ercole Corazza* Olivetano, matematico, e letterato egregio) i quali, quasi per forza, lo strappassero da quel quasi stoico costume, e conducesserlo ad abbracciare altro più ragionevole, e saggio partito, egli, e la famiglia di lui avrebbono languito ancora nella povertà. Ed il partito fu d'accettare l'ufficio di precettore del figlio primogenito del principe *Caracciolo di Santobono*, ambasciatore del Re delle Spagne in Venezia. Nè è a dire quanto duro gli riescisse tale distaccamento dal suo prediletto tavolino, e da'suoi prediletti libri. Pure confortaronlo alquanto le munificenze, e gli stipendi, di che venne, per tre anni, ricolmo. Dopo i quali, venendo intimato all'Ambasciatore di recarsi al Perù nella qualità di Vicerè, bramò questi, che il *Ghedini* anche colà si trasferisse, e nell'istruzione del proprio figlio continuasse. Ginnsero fino a Cadice. Ma l'immensità del mare, che era a solcare, la diversità del clima, e del cielo sotto il quale avrebbe dovuto vivere il *Ghedini*, ed anche un certo abito d'indipendenza, e di libertà, di cui non erasi per ancora interamente dispogliato diedergli animo a ricusare l'invito. Portossi invece a Roma, ove rivide l'amico suo *Pier Iacopo Martelli*, poeta chiarissimo, e Segretario dell'ambasciatore de' bolognesi in quella Metropoli, il quale, fattegli le più sincere e liete accoglienze, gli diè agio di gustare le molte ed insigni rarità colà raccolte, lo introdusse nell'amicizia, e nella grazia de' dotti uomini che vi fiorivano, e presentollo alla Santità di *Clemente XI.* Dopo di che nel 1716 ripatriò; ed infra non molto, rimasta vacante per la morte del *Trionfetti*, la cattedra di Naturale istoria, il Senato di Bologna chiamò lui ad occuparla. Intanto

consacrossi egli di nuovo con tutte le forze del suo spirito alle matematiche speculazioni fino al punto di spaziare nell' immenso campo delle illusioni. Conciossiachè si credette d' aver trovato la quadratura del circolo; e tutto lieto di tanta scoperta comunicolla dapprima a *Giuseppe Bianchi*, e ad *Antonio Maria Leprotti*, dimoranti allora in Bologna, poscia a *Francesco Maria Zanotti:* il quale però giovandosi dell' amicizia, con la quale erano entrambi legati, candidamente gl' indicò la fallacia di sua dimostrazione. Si persuase il *Ghedini* dell' error suo: ma dell' impossibilità di giugnere a quello scoprimento persuadersi non volle: e nuovamente datosi a queste penose indagini, e frustranee ne compose una dissertazione, che consegnò al suo amicissimo *Palcani*, acciocchè, dopo la morte di lui ne facesse l' uso, che stimava più opportuno: e l' uso che a questi parve il migliore fu di tenere presso sè quella scrittura a memoria della confidenza mostratagli da virtuoso amico, ed a prova dell' ingegno d' un uomo, il quale anche ingannandosi, palesato avea la forza penetrante del suo ingegno. Ma era destinato, che il *Ghedini* viver dovesse nelle inquietudini, ed in contrasto continuo con sè medesimo. Imperciocchè lo distrassero novellamente da' suoi studi matematici, e dalle lezionl di storia naturale le istanze del principe di Bisiguano per averlo a maestro del giovine suo figlio. E lo strano è, che il *Ghedini* accettò l'invito, e di nuovo si trasferì a Roma, seguendo il suo nobile alunno sino a Napoli. Scorsi però venti mesi, riaccesasi in lui la smania di riedere alle sue ordinarie e più tranquille occupazioni scientifiche e letterarie, lasciò Napoli, e fè ritorno a Roma; ove contando di fermare sua stanza, scrisse a Bologna di rinunciare alla cattedra, aggiugnendo calde premure acciocchè al meritissimo *Giuseppe Monti* si conferisse. Ma che! Dopo due anni, sazio di Roma, ed avido sempre della tranquillità de' suoi studi, rivolse altra volta i passi al luogo natale, risoluto di non più dipartirsene, e di godere la compagnia de' suoi vecchi amici. E poscia che non potea più percepire lo stipendio di Lettor pubblico, *Eustachio Manfredi*, che in sommo pregio lo avea, gli procacciò una cattedra d' eloquenza nel Collegio Sinibaldo de' Signori Lucchesi. Modesta fortuna, alla quale egli viveasi contento, qnando accadde la morte del padre, che lo gittò in un mare d'angoscie non solo pel dolore,

che fortissimo sentiva della perdita di colui, che lo avea procreato, ma eziandio perchè trovò lasciatigli in retaggio molti debiti, i quali temea di non poter soddisfare. Nulladimeno di coscienza onesta, e delicata com' era, non perdonò a sacrifici, e spropriandosi di quanto possedea, sè astrinse al puro necessario alla vita. Nè tante privazioni bastando, supplì al difetto la generosità del Canonico *Rocco Conti*, che molto e sinceramente lo amava e stimava, per forma che tutti i creditori del *Ghedini* furono puntualmente pagati. Ed in così agitato tenor di vita giunse egli all' età d' anni 74, mesi 4 e giorni 8, quando sorpreso da febbre nel dicembre del 1767 morì a' 28 Gennaio del seguente 1768. Ebbe sepoltura nella Chiesa de' PP. Carmelitani di S. Martino nell' Arca della nobile famiglia *Conti*. Fu piccolo di statura, gracile del corpo: e non sarebbe stato brutto di volto, se un erpete corrosiva non gli avesse offeso un occhio, e guasta parte della faccia: malore, cui sempre sopportò con imperturbabile rassegnazione. A proposito della quale è da aggiungere, che una notte giacendo egli in letto intento alla lettura d' un libro, all' improvviso il pavimento della camera così equabilmente precipitò che egli trovossi coricato egualmente nel suo letto disceso nella camera inferiore. Accidente pericoloso, e stranissimo, dal quale non fu punto commosso: ed accortosi, niun danno avere il suo corpo patito, diessi in braccio a placido sonno sino all'aurora del novello dì. Imperturbabilità di spirito, la quale richiama alla mente quella del famoso matematico di Siracusa, quando un soldato romano, non riconosciutolo per quel sapiente uomo, la cui vita per comandamento del conquistatore *Marcello* dovea essere rispettata, e sorpresolo al suo tavolino, gli stava sopra per ucciderlo, siccome fece: *noli turbare circulos* quegli freddamente disse, nè altra parola aggiunse: i circoli della sfera di vetro inventata da lui, i quali con mirabile ordine seguivano i moti di quella del cielo: talchè e ad *Archimede*, ed al *Ghedini* potrebbe appropriarsi il detto del Venosino

Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient minae. (48)

A tale e tanto scienziato adunque, a tale e tanto letterato deesi il risorgimento dell'Accademia degl' *Indomiti*: lo che ottenne

egli animando col suo esempio molti illustri uomini a renderla coll'opere dell'ingegno loro chiara e fiorente, de' quali voglionsi specialmente nominare un *Luigi Caccianemici Palcani*, ed un *Gian Battista Morgagni*. Intorno a che riescirà a tutti caro leggere la lettera veramente bellissima, che quest' ultimo indirizzò al *Palcani* Segretario di quell' Accademia nell' occasione, che alla medesima venne ascritto più che ottuagenario (49). A malgrado però delle fervide cure del *Ghedini* non ebbe quest' Accademia lunga durata.

E non fu senza rinomanza l'Accademia degl' *Impazienti*. Ebbe sua culla nelle case del Dottor *Ippolito Maria Conventi* nel 1689, e dopo quattr' anni si trasferì a quelle del Conte e Canonico Dottor *Alberto Fava*. Molti arbori di mandorle senza foglie e senza frutti, e co' soli fiori unitamente alla leggenda - *nec satis est* - erano la sua impresa. Gli argomenti, di che occupavasi, erano risguardanti alla legislazione. Porponeasi un caso legale: indi a sorte estraeansi tre Accademici, il primo de' quali sponea il parer suo, il secondo parlava in favore di lui, il terzo contro. Dirozzata, per così dire la materia, nella seguente sessione veniva novellamente trattata, dopo di che il corpo accademico pronunciava il giudizio: ed anche risoluto il caso, era in libertà di ciascuno il discorrervi di nuovo sopra, ed aggiugnere nuove considerazioni. La quale maniera d'intellettuale palestra, ove si lascino in disparte i cavilli, ed i sofismi, e con sincerità si cerchi di scoprire il vero, merita comendazione e plauso. Conciossiachè intervenendo non radamente, che, per quanto studio ponga un uomo nell'esame d'un subjetto, non lo contempli in tutte le sue parti, ed in tutti i suoi lati, e l' amor proprio gli faccia creder buone le ragioni, che la sua mente gli suggerisce, il modo più acconcio a compiere, ed a perfezionare le osservazioni, ed a rettificare i raziocini è che altri accingansi allo studio del medesimo subietto, sì che venga da essi discusso, ed in diversi, ed anco contrari sensi ventilato: contrasti critici, da' quali escono i più veri, ed i più verosimili giudicii, siccome dalle percosse dell' acciaio contro la selce scaturiscono scintille di luce: contrasti di gran lunga preferibili a quelli che esigeano nelle loro scuole gli antichi retori, che un uomo, deposte, e condannate le idee, e le sentenze dichiarate da lui in favore d' un tema, dovesse egli medesimo addurne altre

in senso opposto: nè stimavano buon oratore quello, che non sapesse dir tanto per l'una quanto per la contraria parte: usanza, di cui, non senza qualche lussuria d'ingegno, si è piacciuto dare una mostra, od un saggio *Francesco Maria Zanotti* nelle sue tre *Orazioni della Pittura, Scultura, e Architettura* (50).

Ad imitazione di *Pellegrino Capponi*, il quale, siccome più sopra è detto, nel 1590 fondò l'Accademia degl'*Instabili*, *Giovanni Capponi*, nipote a lui eresse in Bologna quella de' *Selvaggi*. Nacque *Giovanni* in Porretta l'anno 1586 ed ebbe a padre (giusta l'erudito Sig. *Serafino Mazzetti* nel suo Repertorio ecc. pag. 83. N. 745) un *Giovanni Matteo*. Ma per quanto ne avea lasciato scritto il *Fantuzzi*, fu *Giovanni* figlio di *Guidotto* fratello a *Giovanni Matteo*, Commissario e Governatore della Porrettana Contea. Comunque sia, si assunse questi la cura della prima educazione di *Giovanni* negli studi elementari, siccome nella poesia latina, e nella Filosofia l'erudì il prelodato *Pellegrino*. Dopo di che fu inviato all'Università di Bologna, e per sua grande ventura locato presso *Flaminio Rota* Professore di Notomia e di Fisica, a que' tempi, famosissimo, ed a questi caldamente raccomandato. Nulladimeno ciò, che più lo traeva a sè, e dolcemente l'allettava era la Poesia: di guisa che, entrato giovinetto nell'Accademia degl'*Instabili* eretta da suo zio *Pellegrino*, ed eccitato eziandio dall'amicizia contratta con *Cesare Rinaldi* scrittore di poesia, a que' tempi non incelebre, fondò nell'abitazione di *Giovan Filippo Certani*, un Accademia poetica, cui diè il nome di *Selvaggi*, assumendo egli l'individual titolo d'*animoso*, e per impresa propria un uccellino agitante l'ali per uscire dal nido, col motto - *Manca la forza* -: nella quale Accademia fece rappresentare una Pastorale da sè composta, e intitolata il *Tirinto*. E nella parimenti freschissima età di 20 anni pubblicò certe sue poetiche composizioni, cui nomò *oziose occupazioni*, per le quali è aperto, che egli tenea carteggio col *Marini*, col *Guarini*, col *Bracciolini*, e ne coltivava l'amicizia. Per la qual cosa essendo avvenuto, che poco avanzava, e poco profitto facea negli altri studi, ai quali voleanlo dedicato, alcuni parenti di lui l'ammonirono seriamente, ed indussero a dar maggior mente, ed opera alle gravi discipline: lo che bastò per ricondurlo alquanto nell'assegnatogli cammino. Ai 10 d'Aprile per tanto del

1609 fu decorato della laurea in Filosofia ed in Medicina. Ma non abbandonò la poesia, si mescolò anzi in certe gare, nelle quali imprese a difendere il *Marini* da critiche, che gli vennero fatte. Oltre che la stretta amicizia, e quasi famigliarità, che contratto avea col Cardinale *Bonifazio Gaetano* Legato nelle Romagne, uomo di stato ad un tempo e letterato, gli porse più occasioni di scrivere eziandio di materie politiche. Morto poi il Cardinale pensò il *Capponi* ad ammogliarsi, e si strinse con matrimonial nodo a *Costanza Canobia*, gentil donna ingegnosa, di molti pregi fornita, e da lui amata e lodata. Parea, che, composte così le sue domestiche faccende, dovesse rimanersi contento a vivere in Bologna. Eppure così non fu. Conciossiachè, sebbene ricusasse la generosa offerta di *Carlo Emanuele di Savoia*, che gli offeriva cattedra in Torino, e le insegne di Cavaliere dell'ordine de' Santi *Maurizio*, e *Lazzaro*, accettò quella di *Scipione Gonzaga* Principe di Bozzolo, che lo dichiarava suo medico, ed intimo Consigliere. Nella grazia del quale andò molt' innanzi, anche perchè, avendo studiato in Bologna Matematica, ed Astrologia sotto la direzione di *Giovanni Magini*, erasi in quella Corte procacciata molta fama per le sue predizioni, la quale poi gli durò fino alla morte. Ma dopo un triennio ripatriò. Ed il Cardinale *Roberto Ubaldini*, tenero egli pure dell' Astrologia giudiziaria, terminata la sua Legazione, ad ogni costo volea condurlo seco a Roma. Se non che l' amore alla donna sua, ed a' figli, e i dolori della podagra, che cominciavano a tormentarlo, rattennerlo in patria, ove li 29 Gennaio del 1627 il Senato lo dichiarò pubblico Astronomo, accordandogli la compilazione, chiesta da lui, del *Taccuino astronomico*, innanzi redatto dal Professore *Pietro Antonio Cataldi*, Astronomo dell'Università. Passati due anni, predisse, in certo modo, il tempo di sua morte, siccome predisse che morta non sarebbe la moglie sua, avvegnachè da gravissimo morbo condotta all' estremo di sua vita. Morì egli li 18 Agosto del 1629 nell' età d' anni 41, e mesi dieci (51). E poichè era amato e stimato da moltissimi, largo ed amaro fu il compianto di sua morte. Lasciò molte opere e stampate, ed inedite, la massima parte di Poesia, la quale, come è detto, fu il primo pascolo di sua fantasia: talchè verificossi anche in lui la giudiziosa sentenza metaforica d' *Orazio*

Quo semel est imbuta recens, servabit odorem
Testa diu.

Generò due figli; uno de' quali fu *G. Battista* che parimenti fu uomo dottissimo e celebratissimo: quel medesimo, che abbiamo detto essere stato, a giudizio di *Valerio Zani*, fondatore dell' Accademia degl' *Indomiti.* Per lo che nella famiglia *Capponi* il gusto di creare letterarie congregazioni potea dirsi ereditario.

Al prelodato *Giovanni* adunque è dovuta l' instituzione dell'Accademia de' *Selvaggi:* e l' instituì giovine di 20 anni nelle mentovate case di *Giovanni Filippo Certani*, e la compose de' più chiari ingegni di quel tempo, con alcuni de' quali era in letteraria corrispondenza come che nel fiore primo degli anni suoi. Le diè per vessillo la zampogna del dio Pane con l' epigrafe, tolta dal *Tasso*, - *un suono esprime* -. Pubblicò essa varj lavori ed in prosa, ed in versi, che portano l' impronta della corruzione letteraria di quel tempo. Verso la metà del XVII secolo fu vicina ad estinguersi: ma ben presto in Casa *Miniati* risorse per lungo tempo a vita novella.

Ebbe in Bologna chiarezza di fama nelle sacre e nelle profane lettere *Pietro Tommaso Saraceni*, nato l'anno 1562. Non per anche compiuto il quarto lustro del suo vivere, vestì l'abito dell'ordine religioso consecrato al culto dall' inclita Vergine del Carmelo: e compiuto il corso degli studj filosofici, e teologici, e di essi giudicato maestro in quell' ordine, non pure da' pergami, ma da cattedre, specialmente nell' Università di Ferrara, spargea il tesoro dell' acquistata dottrina ad utilità e profitto de' numerosi suoi uditori. Restituitosi poscia al convento di S. Martino Maggiore di Bologna, vi tenne due volte il Priorato, migliorando la disciplina de' suoi confratelli, ed in essi ravvivando l' amore allo studio. Compose molti scritti, parte dati fuori colle stampe, parte inediti: il maggior numero d' argomenti sacri. Visse oltre gli 80 anni, e morì compianto da tutti, ed onorato di Orazioni, d' iscrizioni lapidarie, e d' altre pompe funebri. Ma de' tanti meriti, che ne ornarono la vita, quello che vuol essere con particolar menzione di lode qui ricordato, è l' avere nel 1631 eretto l' Accademia de' *Risoluti* entro il suddetto convento, assegnandole per emblema un

serto di alloro piantato da una mano in terra colle parole - *ut germinet* - e ponendola sotto la protezione di S. Pietro Tommaso, Martire Carmelitano, fondatore del Collegio de' Dottori di S. Teologia in Bologna, nel 1360 approvato dal P. O. M. Innocenzo VI, collegio, al quale era il *Saraceni* aggregato. Ragionavasi in quell' Accademia di materie filosofiche, e teologiche: e quando l'*Orlandi* scrivea le sue *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, e cioè nel cominciamento del secolo trascorso, durava ancora.

A somiglianza dell' Accademia degli *Ardenti*, o del *Porto* più sopra mentovata, ed appartenente al XVI secolo, l' Accademia de' *Torbidi* nel XVII diè novella prova del quanto lodevolmente accoppiare si possano gli studi letterarii agli esercizi cavallereschi, e ginnastici. Cavalieri gentili, ed educati alle lettere ed all'armi, la componeano, ed avea per emblema due sacchi aguzzi, da' quali calava il mosto, aggiuntavi l' iscrizione - *ut defæcata promant* -. Tenea sua residenza nel palazzo detto *Magione* (52), ove attendea a' suoi nobili esercizi, mentre alla distanza di brevi passi, ed in faccia ad essa la famosa Accademia de' *Gelati* coll'opere del suo ingegno crescea tanto splendore alle lettere italiane. Ed in quella loro residenza i *Torbidi* ideavano eziandio, e preparavano quelle leggiadrissime ed elegantissime rappresentazioni, con cui empievano di contento e di gioia l' animo del pubblico. Delle quali una fu, sopra l' altre, bellissima e giocondissima, il *Torneo d' Amore prigioniero in Delo*, celebrato il 20 Marzo 1628 alla presenza di *Ferdinando II* Gran Duca di Toscana, Mecenate generoso ed illustre delle scienze e delle lettere; e poscia consegnato magnificamente alle stampe. Nella quale maniera di esercitazioni Bologna non fu certamente inferiore ad altra città. Perciocchè sì fatta usanza rimonta all' anno settantesimo dopo la nascita di *Cristo*, nel quale festeggiossi il cospetto di *Vitellio* imperatore, governante Bologna *Fabio Valente* (53).

L' *Orlandi*, il *Leti*, il *Quadrio* ed il *Fantuzzi* ricordano altra Accademia bolognese denominata degli *Unanimi*, eretta dal Dott. *Bonzi*, composta di letterati, che veneravano a loro protettore S. Nicolò il Magno. Pose in luce vari componimenti e nella lingua del Lazio e nella volgare: ed ebbe per impresa un Lauro, cui da un lato era appeso un libro, dall' altro un arpa, perciocchè, oltre le belle lettere, coltivava la musica.

Altre Accademie letterarie ebber sede in Bologna nel secolo XVII, de' *Ringiovaniti*, de' *Velati*, degli *Ottenebrati*, degli *Affamati*, degli *Indistinti*, degli *Affidati* ecc. delle quali però non avendo gli storici lasciato scritte cose degne di speciale considerazione, io mi limito solo a nominarle, onde passare alle Accademie letterarie, che hanno fiorito in Bologna nel secolo XVIII.

SECOLO DECIMOTTAVO

Accademia Clementina, *e cenni intorno l' Instituto, ed il Marsigli.* — *Dei* Diffettuosi. — *Degl'* Inestricati. — *Degli* Ansiosi, *e cenni di Pier Francesco Bottazzoni fondatore di essa.* — *De'* Sublimi. — *De'* Vari, *e cenno sull' improvvisare.* — *De'* Curiosi.

La città di Bologna, culla d' una delle più celebri scuole pittoriche italiane, sia rispetto alla sua antichità, sia riguardo alla copia, ed all' eccellenza degli artisti, cui produsse, non potea non possedere accademie consacrate al coltivamento ed al progresso della pittura, e delle arti a giusto titolo appellate belle, o liberali.

E già al dichinare del XVI secolo, siccome innanzi è detto, i famosi *Caracci* eressero nella propria casa un Accademia, cui dier nome d' *Incamminati*, nella quale studiavansi le arti del disegno, non so se ad imitazione dell' Accademia del disegno nel 1560 riunitasi in Roma, e composta di pittori, vivente *Michel più che mortal Angel divino*, ovvero per propria e spontanea ispirazione. Il certo è, che la nostra de' *Caracci* fu seme, da cui le altre più sopra mentovate germogliarono, ed utili frutti e nobilissimi partorirono, illanguidendo poscia, e mancando nel volgere del secolo XVII.

Non era però spento nell'animo degli artisti bolognesi l'amore alle arti da essi loro professate. Chè anzi nel bel cominciamento del secolo XVIII (1706) pensarono di riunirsi fra sè, e comporre un Accademia,

a simiglianza di quanto erasi fatto in Parigi: e studiando i modi onde condurre ad effetto il loro pensamento, si adoprarono presso il nostro Senato per ottenerne permesso ed aiuto, mediante lo zelo in queste pratiche usato da *Gian Pietro Zanotti* pittore egregio, e più egregio scrittore. Divisamenti bellissimi, e degnissimi d' ogni commendazione, all' eseguimento de' quali la via aprì e spianò il non mai abbastanza lodato, e ringraziato nostro concittadino, *Luigi Ferdinando Marsigli*. Il quale chiamò a sè i migliori pittori, scultori ed architetti viventi allora in Bologna, e con fervida e splendida Orazione animolli vieppiù alla nobile impresa: tutte le loro forze spendessero al perfezionamento dell' arti, che ingentiliscono il cuore ed i costumi: alla gloria de' loro maggiori mirassero, si studiassero d' emularla: non mancherebbono nè di luogo alla libertà de' loro congressi conveniente, nè d' altre maniere di sussidi. E realmente con singolare generosità diè loro porzione del suo palagio, ed apprestò tutto che potea ad essi abbisognare: così che nel dì secondo dell' anno 1710, adempinti i snoi voti e costituiti in corpo accademico i bolognesi artisti, ad essi di nuovo favellò con parole inspiratrici di sublimi virtù, e di vivo e costante amore alla gloria. Solennità, tuttochè domestica, pure magnifica e commovente; decorata della presenza dell' Eminentissimo *Lorenzo Casoni* Cardinale Legato, di quella del Gonfaloniere di Giustizia, degli Anziani Consoli e dei più rispettabili ordini della città. E bene sta, che i Governanti manifestino questa specie di riverenza e d' ossequio a' liberali studi, ed a coloro, che all' avanzamento di essi la propria vita consacrano, acciocchè il Comune apprenda a tenerli in estimazione, ed a riconoscerli cagione principale della civiltà e dello splendore delle nazioni. Ed il simigliante avea il Marsigli cinque anni innanzi, operato rispetto all' Accademia scientifica degl' *Inquieti:* di guisa che ebbe egli il vanto di trasformare la propria abitazione in un templo della sapienza. Ma bramoso pure di rendere a questa Dea culto più illustre, tanto fece, che potè nel 1714 procacciare ed all' una, ed all' altra Accademia seggio onorevolissimo nell' Instituto, sotto quel tetto medesimo, ove anco per le provvide e generose cure di lui erano sorti musei e cattedre all' insegnamento delle scienze: sopra di che non è quì a ripetere quanto superiormente fu detto

circa l'Accademia degl' *Inquieti*. Ben è a dire, che per opera massimamente del *Marsigli* nacque in Bologna il primo *Instituto di scienze e d'arti:* e nacque fra noi in seno alla tranquillità, ed alla pace, mentre il secondo non ebbe in Parigi origine se non verso il fine del medesimo secolo, essendo poi una novità scaturita dagli sconvolgimenti d'un'atroce, sanguinosa, lagrimabile rivoluzione, e solamente dappoichè que' sapienti, che per grande loro ventura aveano potuto sottrarsi agli artigli de' carnefici, eransi, per quattro anni, tenuti nascosti agli sguardi altrui, od errato aveano dispersi e tapini, mendicando asilo e pane. Conciossiachè allora solamente la stessa funestamente famosa *Convenzione Nazionale*, la quale consumato avea tanti delitti, liberatasi infine da' suoi oppressori e tiranni, abiurò le proprie barbarie: ed uno degli ultimi atti del poter suo fu di richiamare in Parigi i dotti d'ogni maniera profughi ed esulanti, riordinare le desolate Accademie, e formarne un Corpo solo col nome d'*Instituto Nazionale*. Miracolo della Providenza Divina, la quale decretato avendo che a tante, e sì furiose tempeste politiche la calma succedesse, volle, che da chi operato avea il male nascesse il bene, e l'adito finalmente s'aprisse al coltivamento delle arti, e delle scienze, senza il quale la civile società non può essere nè prospera, nè durevole. Che se gli antichi conquistatori romani decretavano la corona civica a colui, che avea in guerra salvata la vita ad un cittadino, e la murale a chi primo saliva le mura d'un assediata città, nei tempi più miti e gentili meritossi il *Marsigli* la più bella e più invidiabile di tutte le corone, venire salutato benefattore dell'umana famiglia, e sopra la porta dell'Instituto fondato da lui leggersi queste parole - *Bononiense Scientiarum et Artium Institutum ad publicum totius orbis usum* - (51).

Del resto, dal momento in cui avvenne l'incorporazione delle due testè ricordate Accademie all'Instituto come quella degli *Inquieti* mutò suo nome in quello d'Accademia *delle scienze dell'Istituto*, così quella di belle arti assunse quello di Accademia *Clementina* in argomento di gratitudine e di riverenza al *P. O. M. Clemente XI*, che le fu liberale di munificenze e di aiuti. In cielo poi prese a protettrice la Chiarissima Santa Catterina de' Vigri. Componeasi di 40 Accademici, pittori, scultori, architetti. Il primo Principe fu

Carlo Cignani: ultimo, od uno degli ultimi rampolli della famosa scuola pittorica bolognese: dignità, la quale, sebbene giusta i regolamenti, annua, gli venne conferita per tutta la vita di lui. Tanta era l'estimazione, in che lo aveano! Ed il primo Segretario fu *Gianpietro Zanotti*, nella pittura valente, e scrittore dottissimo ed elegantissimo, che pubblicò la *Storia* dell'Accademia *Clementina* dalla sua instituzione sino all'anno 1730, alla quale potrà rivolgersi qual brami d'avere di questa Accademia più estese notizie. Lo stemma, cui essa innalzò fu un pennello, uno scalpello, ed un compasso insieme intrecciati, e l'epigrafe - *Clementia junxit*, - alludendo così e agli strumenti principali adoperati da' coltivatori dell'arti belle, ed all'affezione, che ad esse, ed all'Accademia portava il prelodato Pontefice. Durò quest'Accademia sino al fine del passato secolo, *quam* (sono parole di *Francesco Maria Zanotti*) *si proximis superioribus seculis Bononia habuisset, cum illa viverent picturæ lumina, Ludovicus, Augustinus, et Hannibal Carracii, quique ex illo quasi divino fonte manarunt, Guido Rhenus, Dominicus Zamperius, Franciscus Albanus, aliique, nulla profecto post homines natos tanta, tamque illustris Accademia extitisset* (55). A malgrado però di tanta, e sì grave, e forse non riparabile jattura l'Accademia *Clementina* non fu inferiore ad alcuna, e forse superò qualsivoglia altra Accademia nel promovere, e verso la perfezione condurre una parte importantissima dell'arti belle, la scultura anatomica in cera, mediante gli egregi ed ammirati lavori d'un *Ercole Lelli*, d'un *Giovanni Manzolini*, d'un *Anna Morandi*, moglie a quest'ultimo, e d'un *Giambattista Manfredini*. Il quale *Lelli* poi era così dotto, ed esperto e della Notomia, e del disegno, e della pittura, e dell'arte del ceselare, che si può ben dire, la Notomia pittorica essersi in Bologna conosciuta, e praticata innanzi che in altri luoghi s'insegnasse. Se non che nel cominciamento del corrente secolo per le sopravvenute mutazioni di Stato, imposto fine all'essere municipale ed indipendente dell'*Instituto*, dichiarati Governativi, o Nazionali i musei, l'osservatorio, (56) e le cattedre, di che si componea, l'Accademia *Clementina* ne venne distaccata, e trasferita nel vicino locale di S. Ignazio col nome di Accademia Nazionale di belle arti, che in appresso acquistò quello di Regia, e poscia di Pontificia. L'Accademia *delle scienze* fu spenta nel 1804,

e solo nel 1829 risorse a novella vita, occupando di nuovo le stanze dell' *Instituto* divenuto Università.

Nel medesimo tempo che i pittori, gli scultori e gli architetti bolognesi pensavano a comporre la discorsa Accademia di belle arti, parecchi letterati bolognesi si adoperarono ad edificarne altra, in cui gli studi delle lettere latine ed italiane, sacre e profane avessero speciali, e fervidi coltivatori. Così ebbe origine l' Accademia de' *Difettuosi* l'anno 1707. Le diè ricetto, e protezione nel proprio palagio *Guido Ascanio Orsi* Conte, genero del celebre *Giangioseffo:* dopo un settennio passò in quello del Senatore *Isolani:* poscia, scorsi parecchi anni d' esercizio, divenne oziosa per lo spazio di tre lustri, dopo i quali ritornò nel 1748 a' letterari lavori nella prima sua sede. Uomini dottissimi vi davano belle prove dell' ingegno loro: de' quali sono degni di speciale onorevole menzione un *Alessandro*, ed un *Domenico Fabri.* In vari tempi pubblicò molte scritture avute in gran pregio: e tenea anche raunate pubbliche, nelle quali con Orazione, e con poetici componimenti le lodi celebravansi di S. Antonio da Padova, e di S. Petronio protettor massimo della città di Bologna. Alzò per emblema un orso, che lambisce i suoi parti, aggiuntovi il motto - *Sic format lingua* -.

Fioriva nel 1727 in Bologna un Accademia col nome degl'*Inestricati*, composta di Oratori, e di Poeti. Ed oltre le sue private esercitazioni, radunavasi solennemente in faccia al pubblico, specialmente quando nella sala dell' Instituto faceasi l' annuale distribuzione de' premi agli alunni, che maggior profitto avean tratto dallo studio dell'arti belle. Nella quale occasione ad un *Accademico Inestricato* era riserbato l' onore di recitare un Orazione in lode della Pittura, della Scultura, e dell' Architettura. Divulgò colle stampe, oltre le sue leggi, applaudite scritture; e la sua impresa era un labirinto con in mezzo un arbore: nella parte superiore, il motto - *inextricabilis error* - sotto, *Gl' Inestricati.*

Fu in Bologna un Accademia nomata degli *Ansiosi* caduta poscia nell' obblio. Il 25 Maggio del 1714 la rinovellò in sua casa, protetto dal bolognese senato, *Pier Francesco Bottazzoni*, legista dottissimo. Il quale in oltre tanto coltivò lo studio dell' umane lettere, che ne fu dichiarato pubblico insegnatore: cattedra, che egli

occupò con sommo onor suo dal 1712 al 1725, anno, in cui passò al numero de' più in Bologna. Ma in vita tutti quelli, che lo conobbero (e furono moltissimi) lo ebbero in somma estimazione; le principali Accademie letterarie lo accolsero nel loro seno: ed alcune accordarongli l' onore del Principato: carteggiò con molti ed insigni letterati, fra' quali contavasi *Antonio Lodovico Muratori*, e diè in luce varie opere, che attirarono a sè l' attenzione dei dotti, e fruttarongli premio d' altissime lodi.

A sì fatti meriti adunque aggiunse quello di riedificare l' Accademia degli *Ansiosi*, nella quale, fra gli altri letterari argomenti, trattavasi del miglior modo di comporre epistole, orazioni, ed iscrizioni lapidarie. E se quest' ultime fossero state latine, niuna meraviglia. Ma il singolare è, che si studiava eziandio di stenderle in lingua italiana: studio per mala ventura, cui allora niun'altro rivolgea le cure. Anzi l' *Orlandi* scrisse che, il *Bottazzoni* a dimostrare quanto adoperato avesse quell' Accademia, pensava di pubblicare quanto prima un trattato di quelle materie: del quale però non veggo più fatta menzione; nè manco dal *Fantuzzi*, che terminò di dar fuori le sue *Notizie degli Scrittori bolognesi* negli ultimi anni del passato secolo. Certamente l' antica lingua del Lazio è mirabilmente accomodata all' epigrafia: e, pretermessi gl' infiniti esempi lasciatici da' nostri maggiori, bastare potriano i recenti d' un *Morcelli*, e d' uno *Schiassi* per darne alla mente di chicchessia intima, e piena persuasione. Ma che la lingua moderna del bel paese, dove il sì suona, sia così povera e meschina, che non valga ad esprimere con brevi, chiare, sugose e ben disposte parole un qualunque concetto; che per cotale sua insufficienza e miseria siasi sbandeggiata da luoghi, in cui laudabilissimo consiglio era, che vi fosse introdotta, bene accolta e diffusa, e largamente vi signoreggiasse, questo è ciò che io non ho mai saputo dare ad intendere a me medesimo. Ma comunque sia della meta cui gli studi dell' Accademia degli *Ansiosi* pervennero rispetto all'italiana Epigrafia, mi gode l' animo che questo ramo di nostra letteratura (per lo addietro generalmente trascurato) per gl' insegnamenti, e gli esempi sorti dal *Muzzi*, dal *Giordani*, dal *Marchetti*, dall'*Orioli*, dal *Costa*, e da altri valorosi italiani, che industriosamente l'hanno coltivato, ed alcuni di loro coltivano tuttavia, abbia prodotto

copiosi ed utili frutti, ed è a sperare ragionevolmente, che ne sarà sempre più abbondevole e vantaggioso il ricolto. E dato ancora, che le epigrafi scritte nell'italica favella non siano per acquistare le bellezze tutte, e tutti i pregi della latina, nulladimeno esse pure di pregi s'adornano, e di molte e varie bellezze risplendono. E, e per citarne solamente pochissime, non è forse felicemente immaginato, ed espresso il dolce affanno d'un padre e d'una madre piangenti la perdita di vezzosetta figliuolina morta appena nata in questa di *Luigi Muzzi*

DEPOSITO DI GINEVRINA
INFANTE PIÙ CHE BELLISSIMA
CARLOTTA ED ANGELO MINI
GENITORI
EBBERO QUESTA DOLCE VISIONE
IL XX DI LUG. MDCCCXXXII
PER ORE DICIASSETTE
E SPARÌ.

E quanto non è forte e sublime l'altra dello stesso autore, in cui accenna ad un magnanimo cristiano, che muore pugnando contro gl'infedeli.

MARCO BÒZZARIS
COMPIUTO CON SOLI CCC
IL NOTTURNO ECCIDIO
DELLE MIGLIAJA OTTOMANNE
L'ANNO VENTESIMO III DEL SECOLO X NONO
A DIO
DATORE AGLI UOMINI DI LIBERTÀ
QUI LA GRAND'ANIMA VENDICATA
RESTITUÌ.

E potea compendiarsi meglio la vita d'uomo probo e sapiente di quello fece *Pietro Giordani*

GIAMBATTISTA DI ANDREA SECRETI AVV.
MORTO A DÌ 18 LUG. 1835 D'A. XXXXVIIII
LASCIÒ VEDOVA GIOVANE ORFANI QUATTRO PICCOLI
UNICA RICCHEZZA PREGIATI LIBRI
FAMA EGREGIA, E UNIVERSALE DESIDERIO DI SÈ
PER GENTILEZZA DI STUDII SANTITÀ DI COSTUMI
ED OPEROSO AMORE DEL BENE.

E quest' altra del medesimo *Giordani*

ALESSANDRO VOLTA
NACQUE IN COMO A' 18 FEBBRAJO 1745
IL CONSIGLIO COMUNALE
FECE SCOLPIRE DURABIL MEMORIA DEL GIORNO
CHE TUTTI I SECOLI VORRANNO SAPERE
M. D. CCC. XXVI.

la quale pare così semplice e nuda, quanto non è dessa piena di sostanza! Quanti concetti, e quanto nobili ed illustri in quelle poche parole *giorno che tutti i secoli vorranno sapere* non si racchiudono!

Del rimanente l' Accademia degli *Ansiosi* alzò per emblema un cavallo barbaro in atto di correre, ed il motto - *donec contingat* - E come quaggiù in terra avea ottenuto la protezione del bolognese Senato, ed il favore del *Bottazzoni*, si pose sotto il celeste patrocinio di S. Catterina da Bologna. Chè senza l' aiuto del Cielo niuna umana impresa può a fine onesto e felice riescire.

Nè è a tacere d' altra Accademia che s' intitolò de' *Sublimi*. Se non ebbe essa sua origine nel 1700, almeno fu nel suddetto anno progettata. Ma a' 17 Marzo del 1707 cominciò a vivere vita attiva nelle case de' *Macchiavelli*, ove ogni giovedì della settimana conveniva. Nei susseguenti anni pubblicò i suoi statuti, e diversi componimenti ed in prosa, ed in versi. Non componeasi però di soli letterati strettamente detti, nè d'argomenti puramente letterari occupavasi, ma abbracciava eziandio materie scientifiche, sapendosi, che Censore de' suoi filosofici lavori fu nel 1719 il sacerdote *Bartolommeo Aldrovandi* P. Prof. di morale filosofia nella nostra università dall' anno 1709 al 1755-1756, e Segretario il dottissimo *Giuseppe Ferdinando Guglielmini* P. Professore di Filosofia, e di Medicina, figlio del celebre *Domenico*. Anzi prese essa medesima il titolo di filosofica, siccome apparisce dalle sue *Leges, ac statuta Accademiæ philosophicæ bononiensis sublimium, cum Accademicorum catalogo*, cui diè fuori nel 1718. Fu sua impresa il sole, che discaccia le nubi dal monte Olimpo, e la leggenda - *Cadunt de montibus umbræ* - ; ed elesse a suo celestial protettore il glorioso S. Filippo Neri.

Avvegnachè di non lunga durata, ebbe in Bologna alacrità di vita l'Accademia de' *Varj* di tal nome appellata forse perchè facea materie de' suoi studi e la filosofia, e la istoria, e la poesia, e i diversi rami di letteratura, e le regole, ed avvertenze grammaticali.

Conveniva nelle case del Marchese, e Senatore *Filippo Carlo Ghisiglieri*. Fiorì poco dopo la metà del passato secolo. Ne fu direttore il sacerdote Dottor *Giuseppe Maria Tozzi;* uomo dottissimo: il quale educato alla scuola del Canonico *Pier Francesco Peggi* rispetto alle dottrine Filosofiche, ed in quella del Priore *Cagnoli* circa le teologiche e morali, riportò nel 1737 con molta lode la laurea dottorale a premio ben dovuto al profitto suo ne' dotti studi, e nel 1750, dopo il difficile esperimento, ottimamente riescito, delle private, e delle pubbliche conclusioni, meritò una Lettura onoraria di Logica, e d'essere poco dopo stipendiato. Ebbe scuola fioritissima. Oltre che gli venne affidato l' insegnamento della Filosofia nel Pontificio Collegio di Montalto, essendone stato per la sua vecchia età dispensato il sopra lodato *Peggi*. Onore però che gli fu di molta amarezza cagione. Imperciocchè, avendo pubblicato certe sue istituzioni geometriche, una critica ad esse fatta così profondamente l' afflisse, che perduto ogni gusto per le cose filosofiche, dedicossi per intero alle letterarie, verso le quali avea per verità, maggiore naturale inclinazione, e nello studio delle quali s' acquistò non comune rinomanza. Fu aggregato a molti corpi accademici d' Italia, e compose molte lodatissime scritture dimostranti il suo zelo, e la sua abilità a sostenere l'antico buon gusto negli umani studi, inserite nelle *Orazioni di Accademici Gelati di Bologna ecc.* impresse l'anno 1735. Ondechè nel 1761 gli venne conferita la cattedra di belle lettere, nell'insegnamento delle quali però poco durare potè, perciocchè, l'anno vegnente appresso, morte lo colse nella fresca età d' anni 52. La mortale spoglia di lui ebbe sepoltura nella Chiesa di Santa Maria del Baraccano.

Ma non è a passare con silenzio il modo, con che in quell'Accademia le materie filosofiche, e letterarie agitavansi. Dall' urna contenente il nome degli Accademici se ne estraeano a sorte due, a' quali spettava proporre quesiti, ed a quattro de' quali obbligo era dare così subito, ed all' improvviso la soluzione. E sì gli uni, che gli altri venivano dal prelodato Senatore *Ghisilieri* donati di medaglia d' argento, rappresentante lo stemma dell' Accademia, che consistea in un Iride sotto il sole col motto - *Mille trahit* - e sotto, - *Puriora sequor* - (57). Maniera d'esercizio però più temeraria,

che prudente, più vana che utile: impossibile essendo all'improviso associare ordinatamente le idee ed i pensieri, e dedurne giudizi, che si reggano. Il che è da affermare non solo delle cose poetiche, ma eziandio ed assai più delle filosofiche, circa le quali il trattarle all'imprevista è vero *ludus impudentiæ.* E si avrebbe potuto chiedere a quegli Accademici, se in quelle loro mensuali sessioni recando all'Accademia la soluzione d'un tema ponderato per lo spazio a cagion d'esempio d'un mese l'avrebbero recata migliore di quella che diedero improvvisamente un mese prima. Nè si dica, potere l'umana mente partorire all'improvviso concetti nuovi, inaspettati, sublimi. Ove ciò abbia pur verità, sono eccezioni rarissime da non fidarsene; e generalmente, quelle specie di miracoli paionci improvvisi, perchè ignoriamo le vie, per le quali sono passati innanzi di manifestarsi quali noi li veggiamo: sono una fiamma, che repentinamente apparisce, ma che deriva da ben preparato nascosto fuoco; ed io per me vado persuaso che i momentanei frutti de' nostri studi siano per lo più cattivi, alle volte pessimi, ottimi non mai: e parmi molto sensato e vero il detto di *Pietro Giordani* - *non v'è altro furore, che l'ingegno, non altra inspirazione che dallo studio* - Al che piacemi aggiugnere un illustre esempio, riportato dal testè nomato scrittore, comprovante quanto difficil cosa sia pensare e parlar bene senza apparecchio di meditazione, e quanto facile il farlo male improvvisando. Il fatto accadde al Celebre filosofo *Giovanni Locke. Un dì trovossi nella compagnia di quattro de' principali signori, e de' ragguardevoli ingegni d'Inghilterra; e stato un poco ascoltando, e parlando, lo prese voglia di fare un esperimento per la sua metafisica sopra quei quattro dei migliori pensatori e parlatori del Regno: e non accorgendosene loro già riscaldati nel parlare, si trasse in disparte a notare ciò ch'essi venivano dicendo. Quelli dopo uno spazio non breve riscossi, ed accortisi di Locke, lo chiamarono, e graziosamente si dolsero che gli avesse così lasciati, e per che fare? - Io anzi non ho punto abbandonato l'Eccellenze vostre, e fui sempre con loro. Sapendo, che da quattro teste le più savie e dotte della Gran Bretagna non dovevano uscire se non concetti degnissimi di serbarsi, ho voluto scrivere ciò che diceste - Oh, vediamo, leggete. - Comincia Locke a leggere: i quattro maravigliarsi prima, poi ridere, poi vergognarsi;*

finalmente non avere più pazienza, pregare istantemente il filosofo che cessasse; e quegli pur volendo per istrazio continuare, strappargli la maligna carta, e stracciarla [58].

Io non dico, che gli Accademici *Varj* fossero solamente improvvisatori: credo anzi, che ciascuno di loro nel tranquillo ritiro di sua stanza ponesse mente ed attenzione agli studi, l'esempio imitando del loro direttore *Tozzi*, che fu siccome dissi, scrittore dotto, elegante, profondo. Ben sostengo, che in quelle loro accademiche esercitazioni se, invece di sterile pompa di prontezza d'ingegno, recato avessero in mezzo frutti pensati e maturi di loro meditazioni, meglio avrebbono speso lor tempo, ed agevolato il progresso delle scienze e delle lettere.

Del rimanente gli Storici delle cose bolognesi non fanno menzione d'altre accademie letterarie surte in Bologna nel secolo XVIII, nel quale però continuarono alcune d'origine più antica.

E nondimeno non vuolsi lasciare dimenticata un Accademia, ch'ebbe origine in Bologna gli ultimi anni del passato secolo. Prese essa il titolo d'Accademia de' *Curiosi*, e si compose della più studiosa bolognese gioventù, alla quale s'unirono non pochi de' molti giovani forestieri, che allora accorreano alla nostra Università per brama d'istruirsi. Tenne la sua prima radunanza il 15 Novembre 1798, essendone Presidente il Dottor leggista *Luigi Zoni*, e Segretario l'Abbate *Ferdinando Manzini*, ed in essa si posero le leggi regolatrici, le quali vennero poscia in vari tempi migliorate e corrette. Erano i Soci distinti in tre categorie, *ordinari, corrispondenti, ed onorari*. Del numero de' primi (oltre i predetti *Zoni*, e *Manzini*) furono *Francesco Cardinali, Giacomelli Raffaelle, Casinelli Luigi, Longanesi Stefano, Cavara Antonio, Zappi Girolamo, Missirini Melchiorre, Comelli G. Battista, Gozzi Fulvio, Santagata Antonio, Venturoli Matteo, Gandolfi Gaetano, Silvani Antonio, Mezzofanti Giuseppe, Medici Michele*, ed altri non pochi: la maggior parte de' quali acquistarono poscia tanto sapere, e tanta riputazione da occupare onorati seggi nelle pubbliche cattedre, ne' tribunali, ed in altre Magistrature. A *Corrispondenti* erano ascritte persone versate ne' buoni studi, fra le quali trovo notato *Luigi Biondi*. E gli *onorari* vennero eletti fra i più dotti uomini viventi

allora in Bologna, un Prof. *Eligio Nicoli*, un Prof. *Marc-Antonio Vogli*, un Professore *Giuseppe Venturoli*, un Don *Emanuele a Ponte*, una *Clotilde Tambroni*, un Professore *G. Battista Guglielmini* ecc. Le sessioni erano settimanali, e, giusta il consueto, precedea una dissertazione letta da un accademico, seguìta da vari componimenti od in versi od in prosa, o da estratti de' più reputati giornali italiani e stranieri (nel che pose speciale cura) ed, in mancanza d'altro, da lettura di squarci di scrittori classici antichi o storici o poeti. Proponea quesiti, ed a chi ne porgea la miglior soluzione premi assegnava assai modesti, proporzionati alla tenuità de' mezzi di sua sussistenza, e che tutti consisteano in piccola mensuale moneta da ciascun accademico contribuita: ed erano doni di qualche libro risguardante la materia, intorno la quale il quesito versava. Le materie, di che trattava erano divise in classi, *fisico-matematica*, *scienze naturali*, *politico-letteraria*, *e belle arti*, *ed arti*, ciascuna delle quali avea il suo particolar *Direttore*, ed il suo particolar *Segretario*. Ond'è manifesto, che non fu dessa una accademia semplicemente letteraria, ma sì bene mista.

Lungo sarebbe rammemorare i vari argomenti in essa ventilati. E limitandomi ad alcuni pochi, giovami qui riferire quanto intorno ciò scrisse il Chiaris. *P. Pompilio Pozzetti* allora professore emerito, e Bibliotecario della nostra Università nel suo *Commentario della vita, e degli studi di Stefano Longanesi* ecc. impresso in Bologna l'anno 1812. *E già egli* (il Longanesi) *tuttavia frequentator del Liceo* (era allora studente nella nostra Università) *coglieva i difficili allori dell'Accademia. Lesse il dì quattro d'Aprile del suddetto anno* (1799) *in quella de' Curiosi fiorente allora in Bologna una sua dissertazione di subietto matematico, la quale, secondo che è registrato ne' fasti del consesso, riportonne l'unanime applauso. Vive fra noi la ricordanza d'altro Discorso proferito quivi da Stefano nella tornata de'* 20 *Marzo dell'anno di poi. Pigliò ad esporvi il fenomeno della luce zodiacale, e ne dedusse la causa dall'attrazione de' pianeti. Giusta la consuetudine dell'adunanza, alcuni all'improviso obbiettarono. Segnalossi fra questi Ferdinando Manzini bolognese, di cui abbiamo a stampa il* Nuovo metodo di apprendere gli elementi della Storia universale politica e letteraria: *opera, che atteso la morte dell'Autore occorsa*

in Roma sei anni addietro, giace sventuratamente incompiuta. Non risaltarono manco la prontezza, ed il senno del nostro sermonatore nello snodare le addotte difficoltà: laonde mercè di tali, e di più altri consimili cimenti, come prima (nel 1802) la Società statuì, che si dispensassero i diplomi d'ammissione all'Accademia, questa fu lieta d'insignirne il Longanesi. È da bramarsi, che fra le molte sue produzioni si rinvenga la presente, sia fatta d'universale diritto, e conceduto così ogli investigotori delle cose lo scandogliare e discutere una conghiettura, a' fondamenti della quale non sembra facile a prima giunta l'opporsi. E recentemente il Ch. signor dottor *Gianfrancesco Rambelli* chiude la 89.ª delle sue eruditissime *Lettere intorno invenzioni e scoperte italiane* impresse in Modena l'anno 1844 col dire: *i quali pure* (e cioè *alcuni valenti fisici a dì nostri*) *ascrissero a La Place un opinione, che Stefano Longanesi aveva già tenuta circa lo spiegare il lume zodiacale:* ed impone fine alla 90.ª affermando *che Stefano Longanesi a provare l'esistenza de' corpi si giovava anteriormente al Tracy della resistenza, che essi oppongono al moto volontario.* Del resto superfluo è ricordare quanto valente professore sia stato il *Longanesi*, e quanto luttuosa la morte di lui prematura avvenuta nel 1811 non contando egli che 32 anni compiuti, ed avendo per un triennio dettato Fisica nella nostra Università successor degno del Celebre *Sebastiano Canterzani*.

Ed, oltre il *Longanesi*, altri Accademici maneggiarono sublimi e nuove materie: così, per cagione d'alcun esempio, addì 21 Novembre 1799 il dottor *Angelo Benfenati* lesse una dissertazione, in cui espose il sistema del *Crawford* sul calore animale, illustrandolo di sagge considerazioni, e con pronte ragioni distruggendo le obbiezioni fattegli, prima che il Chiarissimo Professore *Giuseppe Venturoli* avesse nel 1800 pubblicato il suo pregevolissimo volgarizzamento dell'opera originale inglese del suddetto Autore, corredandolo di gravissimi annotamenti. Il dottor *Gaetano Mattioli* a' 17 Aprile 1800 dimostrò la causa de' terremuoti essere il fluido elettrico: ed a' 20 Dicembre 1798 il dottor *Giulio Fusignani* trattò con molta profondità di sapere dell'elettricità animale giusta il sistema del *Galvani*, difendendolo contro le opposizioni affacciategli; primo campione, (cred'io) di esso almeno dopo la morte del suo celebratissimo autore, avvenuta sedici giorni innanzi. E qui non

posso a meno di non consegnare a queste carte un fatto, che onorerà in perpetuo la Memoria dell'Accademia de' *Curiosi*, e che rende manifesto, che la valorosa gioventù, che la componca, se era sollecita del progresso delle scienze e delle lettere, sapea non meno dar prove d'avere a cuore la dignità, e la gloria italiana. Del quale animo porse nobile e generoso esempio addì 11 Aprile 1799 consacrando una solenne adunanza di Poesia, decorata d'illuminazioni e di musiche al solo fine di piangere la perdita, allora recentissima, di due sommi italiani, splendidi luminari delle scienze naturali, un *Luigi Galvani* morto li 4 Dicembre 1798, ed un *Lazzaro Spallanzani* li 10 Febbraio 1799. Aprì la sessione il Presidente dottor *Gaspare Zaffoni* con prefazione conforme al doloroso tema, ed universalmente applaudita: e poscia recitarono varie maniere di componimenti il dottor *Giovanni Bacchi* Vice Presidente, *Ferdinando Manzini*, *Luigi Tondelli*, *Giovanni Colli*, *Luigi Zoni*, *Giulio Fusignani*, *Giovanni Rossi*, *Roberto Roberti*, *Giuseppe Solera*, *Gaetano Radisini*, *Filippo Gastaldi*, e *Raffaele Giacomelli*. E veggo pur anco notato negli *Atti* manoscritti di quest'Accademia, comunicatimi dalla gentilezza dell'Eccellentissimo Signor Dottor *Giuliano Vignochi*, che ne fu l'ultimo Segretario, il progetto di celebrare il volo aereo-nautico intrapreso nel 1803 dal nostro Conte *Francesco Zambeccari*, anche perchè uno de' compagni di lui in quel malaugurato viaggio per gli spazi celesti fu il Dott. *Gaetano Grassetti* romano studente allora di medicina in Bologna, ed uno de' più operosi accademici *Curiosi*. Ma non veggo notato, che il progetto avesse adempimento. E similmente *Francesco Cardinali*, *Luigi Casinelli*, *Giovanni Rossi*, ed altri dilucidarono vari punti delle fisico-matematiche discipline. Rispetto poi agli argomenti politico-letterari, per toccare di pochi, *Raffaele Giacomelli*, trattò della necessità d'un nuovo Codice civile, *Carlo Sacchetti* della divisione delle proprietà: *Ferdinando Manzini* espose belle indagini intorno la storia d'antichi popoli, e *Giuseppe Mezzofanti* (che divenne poscia quel famoso poliglota, che tutti conoscono) manifestò sue idee circa l'indole, e l'armonia delle lingue.

Non ebbe quest'Accademia residenza fissa, e propria. Tenea le sue raunate nelle case di que' benevoli, che ad essa le offerivano. Sedette in casa *Placci*, in casa *Ghetti*, ed in casa *Buratti*

da S. Martino, ultimo suo asilo. Durò otto anni: ed innalzò a suo stemma una fama alata portante sopra il suo capo il motto - *Sic itur ad astra* -.



ACCADEMIE DEL SECOLO XIX.

Accademia de' Felsinei. — *de'* Filodicologi. — *Voto per l' erezione d' una Accademia Letteraria in Bologna.*

Rispetto poi al corrente secolo XIX due accademie cominciarono, e presto finirono, avvegnacchè per l'eccellenza degl'ingegni, che le componeano, meritassero di vivere lunga vita: nè alcuna più delle passate avvanza proseguendo solamente le scientifiche, delle quali tenni più sopra parole.

Una di quelle fu l'Accademia de' *Felsinei*. Intorno a che è a rammentare, come, giusta gli ordinamenti della *Società del Casino* instituita il 1810 nel palazzo Lambertini, e che fu tanta parte della città, le diverse maniere di trattenimenti, che rendeano eleganti oltre modo, e lietissime le feste di quell'amena compagnia, dirigeansi da quattro Commissioni, quale destinata alla musica, quale alle danze, quale alla scherma, quale alla Poesia. E circa quest' ultima invitava essa a certi intervalli, ed in certe circostanze egregi letterati viventi allora in Bologna a recitare componimenti nella gran sala del predetto palagio, massime per solennizzare alcun avvenimento famoso, siccome con universale sodisfacimento, e plauso accadde nell' occasione della nascità del re di Roma, e del ritorno delle Legazioni al Pontificio dominio: componimenti, alcuni de' quali videro la pubblica luce. Di tal guisa era già in pronto, per così dire, un materiale eccellente per fondare un accademia, non mancando che certe forme, e certe discipline, onde avere un essere proprio: compimento, che ebbe luogo nel 1819. Divenuta accademia, ed assunto il titolo d'Accademia de' *Felsinei*, elesse a suo Direttore perpetuo il Ch. sig. Cav. *Dionigi Strocchi* dimorante allora in Bologna, ed a suo Segretario perpetuo il Ch.

sig. dottor *Vincenzo Valorani*, ora P. Prof. nella nostra Università. E poco appresso, le prescrizioni adempiendosi dell'addottato *Statuto*, si nominarono tre *Assessori* nelle persone de' Ch. Signori Cavaliere *Giambattista Giusti*, Conte *Francesco Benedetti*, ed Avv. *Rinaldo Bajetti*, ora egli pure P. Prof. nel nostro Studio. Se non che nel 1822, avendo il prelodato *Strocchi* manifestato desiderio d'avere un collega eguale a sè ne' privilegi, e nell'autorità, col quale, a seconda delle circostanze, alternare il reggimento dell'Accademia, fu innalzato a tale dignità il Ch. sig. Marchese *Massimiliano Angelelli*, ornamento anch'egli della nostra Università. Oltre poi i testè memorati dotti uomini, composero quell'Accademia altri letterati insigni, un *Marchetti*, un *Costa*, un *Montrone*, un *Pepoli*, un *Zappi* per tacere degli altri; al quale Ordine d'Accademici *residenti*, altro s'aggiunse di *Corrispondenti*, de' quali basti nominare un *Monti*, un *Botta*, un *Perticari*, un *Giordani*, un *Leopardi*. Così durarono le cose fino al 1831, in cui, avendo il Governo imposto silenzio a tutte le Accademie, anco questa si tacque. Ma dove altre poterono col tempo ricuperare lor voce, l'Accademia de' *Felsinei*, non so per quale avverso destino (se cagioni pur non furono lo scoraggiamento d'alcuni accademici, la partenza dalla nostra città di cert'altri, e la morte, credo, d'alcuni) sen rimase per sempre muta. Sua insegna fu Apollo seduto sul Parnaso, toccante la cetra, e circondato dalle muse, sottopostavi l'epigrafe *dulces ante omnia musæ*.

Nomossi l'altra Accademia de' *Filodicologi*, quanto che meta de' suoi studi fu l'eloquenza forense. La composero letterati, e giuristi. Ebbe sede in una sala dell'antico Archiginnasio (chiamato allora scuole normali) conceduta all'Accademia dal Magistrato municipale, cui era specialmente raccomandata. E come che tenesse una prima adunanza d'invito chiamata *d'aprimento* il 19 Dicembre 1808 (ove lesse una letteraria dissertazione il Presidente *Paolo Costa*, ed un discorso giuridico il dottor *Filippo Ercolani*) pure l'instituzione formale di quest'Accademia non fu che nel 1809: e se ne fece promotor primo il prelodato *Costa*, cui altri s'unirono, de' quali voglionsi specialmente nominati *Domenico Casoni*, *Pellegrino Rossi*, *Giovanni Secreti*, l'Abbate *Pellegrino Farini*, che seco lui contribuirono a stabilirla. Radunavasi privatamente ogni quindici

dì. Leggeasi una dissertazione stesa in lingua italiana, o nella latina da un accademico o letterato o leggista. Poscia due accademici faceansi *arringatori* sopra un tema, che désse luogo a controversia civile o criminale, ed in una successiva tornata altri accademici, chiamati a giudicare, davano in iscritto la loro sentenza. Venivano anche nominati alcuni accademici all'ufficio di *Censori*, i quali il proprio parere esponeano sopra i componimenti, che a volontà degli altri Accademici, erano sottoposti al loro giudizio. Tenne parecchie sedute solenni, o d'invito. In tre categorie erano distinti gli accademici, *ordinarj*, *emeriti*, *d'onore:* e dall'una passar poteasi all'altra. Ebbe ancora l'Accademia alcuni *alunni.* Il Presidente eleggeasi fra gli Accademici ordinarj a pluralità di voti, e reggea quattro mesi, potendo essere rieletto. Principali Presidenti furono il *Costa*, il *Rossi*, il *Secreti*, il *Sicuro*, il *Gherardi*, il *Bajetti:* principali Segretari il *Rossi*, il *Farini*, il *Secreti*, lo *Zauli*, e lo *Zanolini*. Alzò a sua impresa una Corona d'alloro col motto tratto da *Virgilio* -- *Orabunt caussas melius* -- Durò sette anni: ed il 5 Giugno 1815 tenne l'ultima sua radunanza in causa degli avvenimenti politici, e della conseguente mutazione di Governo (59).

È però grandemente desiderabile, che almeno un'accademia letteraria ben composta, ed ordinata fra noi risorga, il sopito amore alle belle lettere risvegli, e gli scienziati invogli a prendere con esse loro domestichezza. Perciocchè sono elleno dolce condimento, e soave d'ogni scientifico lavoro, e tanto più opportuno, quanto più le trattate materie aspre sono e selvatiche: e ponno rassomigliarsi a limpido rio, cui a quando a quando si disseti, od a fresco praticello, sul quale s'adagi chi viaggia per arido e scosceso sentiero. Fanno anzi di più: ravvivano le idee, ed i concepimenti tutti dell'intelletto, li fecondano, ne accrescono lo splendore, e più evidente e più amabile rendono la verità. Per tal modo lo scrittore signoreggia la mente, ed il cuore altrui, e più agevolmente trionfa degli errori, e procede verso la perfezione. Ond'è che le opere meglio scritte son quelle, che più spesso, e più volontieri si leggono e studiano, e portano maggior profitto di virtù. E ben a ragione il sommo naturalista *Buffon* solea dire, i libri bene scritti essere i soli, che passano alla posterità: la

moltitudine delle cognizioni, la singolarità de' fatti, la novità stessa delle scoperte non bastare a serbarli in vita: morire anzi: perchè le cognizioni, i fatti, le scoperte levansi facilmente da quelli, si trasportano, ed anche guadagnano usati da mani più abili, e sono come cose fuori dell' uomo, mentre lo stile è l' uomo medesimo. Al quale proposito cadono molto in acconcio i detti d' illustre vivente scrittore nelle materie letterarie versatissimo. *Un altro divorzio contrario a natura* (così egli) *è quello dell'amena letteratura, e della scienza: il quale non passa senza grave danno d' entrambe: perchè la dottrina incolta, ruvida, scarmigliata è solo utile a pochi: la leggiadria vuota e frivola è inutile a tutti. Eccovi un articolo, su cui i moderni sottostanno di gran lunga ai sommi antichi latini e greci, presso i quali l' ignoranza faconda, oggi frequentissima in Francia, e la scienza inelegante, non rara in Germania, ed anche in Italia erano quasi sconosciute. E pure la civiltà richiede, che il bello si congiunga col vero, e l' idea non si scompagni dalla formosità proporzionata* [60]. Verità da un antico sapiente, non so se maggior poeta, o filosofo già conosciute, e compendiate da lui ne' due seguenti versi.

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci
Lectorem delectando, pariterque monendo.

Al conseguimento del qual fine utilissimo e nobilissimo, io avviso contribuir possa l' erezione in Bologna d' una Accademia letteraria, mercè della quale sia a' nostri scienziati agevole accoppiare felicemente le scienze e le lettere, ed alla città nostra i chiari esempi de' *Manfredi*, de' *Ghedini*, degli *Zanotti*, de' *Pozzi*, de' *Bazzani*, de' *Palcani*, de' *Magnani*, de' *Gambari*, de' *Riviera*, degli *Azzoguidi*, de' *Venturoli* (per tacer d' altri) rinnovellare.



CONCLUSIONE

Eccovi, o lettore, stese in semplici e rozze parole le principali notizie per me raccolte dagli scrittori delle Accademie bolognesi. Vana fatica! grideranno certamente alcuni, massime oggidì, pe' quali lo scopo delle umane associazioni esser dee quello di rovesciare tutte le istituzioni, per le quali si regge la civile repubblica, e creare un nuovo mondo. Ma (non toccando delle chimere, e de' sogni ch' entro cotali progetti si ravviluppano) la parte effettuabile del miglioramento materiale e civile dell'umano vivere non può ire disgiunta dal coltivamento delle scienze, delle lettere e delle arti, senza le quali, a malgrado di tanti mutamenti e di tante novità, retrocederemmo inevitabilmente verso l' ignoranza e la barbarie. Ed altri mi diranno, che ho speso inutilmente il tempo parlando di certe accademie immeritevoli d'essere tramandate alla memoria de' posteri. Sopra di che primamente rispondo, che lo scopo di questa scrittura quello essendo di palesare quanto vivo e diffuso sia stato in ogni tempo in Bologna lo spirito accademico (quello spirito, come dissi nel bel principio, che nasce dal desiderio d' acquisto di nuove cognizioni mediante la cooperazione d' altri da egual desiderio animati) non dovea io parlar solo delle Accademie più rinomate e passarmi dell' altre, per quella stessa ragione, che un agricoltore mostrar volendo la fertilità de' suoi campi, oltre le piante eccelse ed annose, accenna eziandio agli alberi minori. E secondamente, se certe Accademie non hanno al pari di cert' altre contribuito allo splendore delle scienze e delle lettere, fino a certo segno però, e secondo ogni modo di loro possibilità vi contribuirono, siccome i minori alberi non sono sterili ed inutili, perchè meno fruttiferi de' maggiori. Laonde anche per questo motivo non era conforme a ragione, ed a giustizia coprirle di silenzio, e d' obblio.

Ma sebbene abbiano elleno tutte concorso all' opera utilissima d' ampliare il patrimonio dello scibile umano dagli avi nostri lasciatoci in retaggio, ed il complesso di quelle sia tale da rendere Bologna città benemerita ed illustre, nulladimeno alcune insignemente primeggiarono. E tali furono l'Accademia *della Traccia*, o de' *Filosofi*, quella de' *Vespertini*, quella degli *Speziali medicinalisti*,

ed il *Coro anatomico:* le quali impresero ad illustrare le scienze fisico-matematiche, e le naturali contemporaneamente, ed alcune di esse anche innanzi a quella del *Cimento.* Le quali nostre Accademie se avessero potuto esperimentare gli effetti del generoso e liberale patrocinio d'un *Leopoldo*, e d'un *Ferdinando II* di Toscana (siccome l'Accademia del *Cimento* esperimentò) i loro lavori avrebbono certamente goduto maggiore celebrità. E d'altra parte nel seguente secolo XVIII ebbe fra le accademie scientifiche d'Italia il primato la nostra *Accademia delle scienze dell' Istituto.* E rispetto alle letterarie ne' primi anni del XVI secolo l'Accademia del *Viridario*, ed infra non lungo tempo la *Bocchiana*, od *Ermatena*, quella della *Viola*, e de' *Desti*, ed alcun'altre con indicibile ardore, e con ogni maniera di studi e di fatiche coltivarono tutti i rami della letteratura, mentre poi in sul finire del predetto secolo nacque, e fino al declinare del passato visse vita alacre, e rigogliosa l'Accademia de' *Gelati*, la quale venne in tanta estimazione, che pare a me potersi dire aver essa giovato alle lettere quanto alle scienze giovò quella dell' *Istituto.* Le quali glorie accademiche aggiunte alle più splendide ed illustri, che in ogni tempo le scuole dell' Università nostra s'acquistarono, giustificano il bel nome di *Madre degli Studi*, di cui venne Bologna dal consentimento universale de' sapienti salutata. Nè mi danno poi gran pena ed affanno i rimproveri, che mi venissero fatti, di scrittore da municipale predilezione dominato. Conciossiachè quando le memorie storiche d'una città sono veridiche, quando spongono al pubblico i lavori in essa operati, quando con ciò chiamano le altre a fare il simigliante, ed anco più ove possano e vogliano, quando questa voce d'invito è diretta specialmente alle città della medesima nazione, acciocchè alla religione, al linguaggio, alle leggi, al commercio, all'agricoltura, ed agli altri vincoli di comunanza civile quello s'aggiunga di collegarle vieppiù applicando del pari gli animi al progresso delle liberali discipline, chi dirà, essere lo spirito municipale un vizio e non una virtù, se non chi è ignorante, o stolto? Sarebbe vizio se le proprie imprese esagerando mentisse, se quelle degli altri maliziosamente scemasse, se a sconfortarli, e ad invilirli intendesse, se a divisioni, se a gelosie, se a rivalità, se ad odii gli animi loro incitasse. Ed anzi che vero spirito

municipale, sarebbe questo superbo *egoismo*, il quale poi invece di spargere nel comune le cognizioni e la voglia d'acquistarne, le nasconde, e seppellisce entro pochi, a simiglianza delle caste Filosofiche e sacerdotali de' tempi antichi. Senza che (contenendomi ora in Bologna) non è forse in Italia Bologna? Non furono forse italiane le sue Accademie? Non furono forse italiane le sue scuole? Non furono forse italiani gl' ingegni, che rendettero sì le une come le altre per tutto chiare e celebrate? E quale differenza adunque è fra il lodare le Accademie di Bologna e quelle d'una porzione d'Italia? Ed è poi generalmente, tanto lungi che l'affetto al luogo ove si nasce, ove si è nudrito ed educato, ove godesi il consorzio de' parenti e degli amici, ove serbansi le care memorie de' suoi maggiori, ove alla buona volontà, ed agli studi apronsi le prime vie, che ad opere utili ed onorate conducono, ove ad ogni passo incontri testimoni di benevolenza e di gratitudine alle cose operate, tanto è ripeto, lungi che quest' affetto noccia a quello, che ogni onest' uomo professar dee alla patria comune, che anzi ne è la prima materia, il primo moto, il primo spirito, la prima scintilla, non si potendo le storie nazionali comporre senza gli elementi dalle municipali somministrati: di guisa che ove l'Italia abbia la storia degli studi nelle scienze, e nelle lettere di ciascun suo municipio, avrà i materiali tutti della storia scientifica e letteraria del bel paese,

Ch' Appenin parte, e il mar circonda e l' Alpe.



NOTE



(1) Giusta il Chiarissimo *de Renzi* — *la prima Accademia, di cui si ha notizia, è quella che nel principio di questo secolo* (XV) *si riuniva in Firenze nel convento di Santo Spirito de' frati Agostiniani, ed ivi si disputava sopra materie di diversi argomenti.* — Vedi Storia della Medicina in Italia ecc. Napoli 1845. T. 2. p. 219.

(2) Non è così facile trovare compilate le notizie circa l'Accademia *Cosentina* dalla sua primitiva origine fino a tempi presenti. Laonde non sarà forse discaro a' lettori, se io aggiungo le seguenti cortesemente trasmessemi dal Ch. Sig. *D. Pasquale Can. Manfredi.*

» Brevi Cenni Storici sull'Accademia Cosentina »
» *Estratti dai seguenti Autori* »

» Marchese *Salvatore Spiriti*, Memorie degli Scrittori Cosentini. Napoli » 1750 nella Stamperia de' Muzi — *Raffaele Valentini*, discorso storico sul- » l'Accademia Cosentina, Napoli nella Stamperia di Gennaro Reale 1812 — » *Andrea Lombardi*, Saggio storico sull'Accademia Cosentina, Cosenza pe' » tipi di Giuseppe Migliaccio 1836, e 1840. »

» L'Accademia *Cosentina* sorgeva nei principii del secolo decimo sesto. » Riconosce la sua prima origine da *Aulo Giano Parrasio*, gentiluomo Cosen- » tino, uno de' più chiari ed illustri letterati di quel tempo, meritamente » cognominato il *Varrone* del suo secolo, il di cui elogio si legge tra gli » altri in *Moreri*, ed in *Bayle*. Il suo stabilimento poi, e il suo progresso lo » deve al celebre filosofo Cosentino *Bernardino Telesio*, il primo che scuoteva » il giogo del Peripato, e che serviva di luminosa scorta a *Verulames*, *De-* » *chartes*, *Galilei* ecc. ed al di lui prediletto discepolo, amico e concittadino

» *Sertorio Quattromani*, distinto poeta, e diligente critico, ed emendatore » de' massimi poeti. Le adunanze Parrasiane versavansi sulla classica lettera- » tura: quelle dirette dal Telesio occupavansi delle scienze esatte, e degli » studi severi. Si voleva intanto, che l' Accademia assnmesse uno di qne' tanti » nomi allegorici, che adottavansi dalle Società letterarie di quel tempo, ma » il *Quattromani* fu di contrario parere, e volle, che non con altro nome si » chiamasse cbe di Accademia *Cosentina*, sembrandogli improprio ogni altro » nome, e non dicevole affatto ad adunanza di nomini intenti a buoni studi. » Ma però non si tenne fermo un tal proponimento. L' Accademia, per mo- » strarsi riconoscente al suo mecenate Monsignor *Giovan Battista di Costanzo*, » prendeva dal di lui casato il distintivo dei *Costanti*. Poichè questo egregio » Prelato fin da quando fu destinato Arcivescovo di Cosenza, che fu nell'anno » 1591, dimostrossi affettuoso promotore dell' Accademia medesima, di cui » ne fu fatto Principe: incarico, che sostenne lodevolmente per cinque lustri. » Egli caldeggiava le lettere e le scienze, di cui ne promoveva con ogni » premura la coltura ed il progresso. Laonde l' Accademia di allora in poi, » appellossi Accademia *Cosentina de' Costanti*.

» Più volte videsi declinare dall' antico sno splendore, e quasi vicina ad » estinguersi; ma pure le fu data vita, e vigore. Massime poi nella metà del » secolo decimosettimo contribuì a conservarle l' antica floridezza il Canonico » Cosentino *Pirro Schettini* riputato con ragione il restanratore della lirica » poesia, e del buon gusto in quel secolo di generale corruzione. E, poco » dopo, l' altro leggiadrissimo poeta Cosentino *Francesco Manfredi*, delle di » cui eleganti poesie messe a stampa si sono fatte tre edizioni. Ciò non per » tanto l'Accademia cessava d' esistere negli ultimi anni del secolo decimottavo » con grave detrimento delle lettere, e del patrio decoro.

» Ma pure giungeva quel tempo avventuroso, in cui l'Accademia rinascea » con pari lustro e splendore che l' antico, sotto il titolo d' *Instituto Cosentino*. » Ciò avvenne ne' principii del terzo lustro del corrente secolo decimonono » per le cure dell' Intendente della provincia il Cav. *Matteo Galdi*, letterato » distinto, e noto abbastanza per le sue dotte opere. Egli stesso ne dettava » gli statuti, che fnrono superiormente approvati: fu dichiarato promotore » della novella Società, la di cui solenne apertura fu fatta a' 15 Aprile 1811, » nella quale egli medesimo recitava dotto, ed eloquente Discorso inaugurale, » che fu accolto tra vivissimi applausi, e fu pubblicato pe' tipi Cosentini. L' I- » stituto si mantenne sempre con floridezza, e sarà celebre ne' fasti della col- » tura Cosentina la tornata, che ebbe luogo nel dì 20 Agosto 1814, nella quale » furono pronunziati ragionamenti di sommo interesse, e composizioni in » greco, in latino, ed in italiano pregevolissime.

» Rientrato ne' suoi Reali Dominii l' Augusto Re *Ferdinando Borbone*, » l' Istituto Cosentino si fece ad implorare, come aveano praticato molte altre » Accademie, il patrocinio sovrano. Furono compilati nuovi statuti conformi al- » l' esigenza de' tempi dal socio ordinario *Andrea Lombardi*, che meritando la » sovrana approvazione, fu con Real rescritto de' 4 Dicembre 1817 comunicata

» all' Intendente della Provincia. Con un secondo rescritto de' 19 Gennaio » 1818 fu comunicata l'approvazione del Re per 24 degni, e ragguardevoli » Soci ordinari, ed in tal modo l'antica *Accademia de Costanti*, rinnovata nel » 1811 sotto il titolo d'*Istituto Cosentino*, fu ripristinata a'22 Febbraio 1818 » sotto la denominazione primitiva di *Accademia Cosentina*.

» L'antica *Accademia de' Costanti* avea il suo Principe, il suo Segretario, » ed i suoi Censori. Formava per emblema un disco, in cui erano i sette » Colli, che è l'impresa di Cosenza, ed una luna in istato d'andar crescendo » coll'epigrafe *Donec totum impleat orbem*, e fuori del disco leggevansi le pa- » role *nobilissimus ordo Cosentinus*. Uscirono in ogni tempo dal suo grembo » illustri filosofi, medici, giureconsulti, poeti ecc. ecc., come ne fanno prova » le opere di loro messe a stampa, ond'è che brillò sempre di una luce vi- » vissima, e il grido del suo sapere si sparse per tutta Europa. I nomi degli » illustri letterati, ed Accademici Cosentini sono registrati nelle memorie del » tempo, ed in quelle principalmente del Marchese *Spiriti* stampate in Na- » poli nel 1750.

» L'Attuale *Accademia Cosentina* è composta di Soci ordinari, onorari, » e corrispondenti. Il numero de'soci ordinari è fissato a 24, quello degli » onorari a 40, indefinito è quello de'corrispondenti, e candidati. È divisa » in due sezioni, una si occupa di Archeologia, e Letteratura, e l'altra di » materie scientifiche. Ha i suoi statuti come si è detto di sopra, un Presi- » dente, un Vice Presidente, un Segretario, ed un Bibliotecario. La durata » dell'ufficio de'primi è annuale, la di cui scelta viene fatta esclusivamente » da'Soci ordinari: quella degli ultimi è perpetua. Vi sono ascritti i più » distinti letterati del regno, non che stranieri. Come poi sono vari anni » che l'Accademia ha ripreso maggior energia pel valore, ed'operosità de' suoi » Soci, così tiene costantemente le sue tornate periodiche in ogni mese: ol- » tre che ci sono in ogni anno delle tornate generali fissate pe' giorni 12 » Gennaio e 15 Settembre. Numerose sono sempre le adunanze, vi si leggono » componimenti d'ogni sorta tanto da Soci residenti in città, quanto da » forestieri, facendosi però la lettura di quelli di questi ultimi dal Segreta- » rio perpetuo, o da altro socio incaricato dall'Autore. I migliori componi- » menti, dietro accurato e diligente esame fattone dalla Commissione Censo- » ria, veggono la luce negli Atti dell'Accademia co'torchi Cosentini, de'quali » finora ne sono stati pubblicati due volumi, ed è incominciato il terzo.

» A compimento di questi Cenni si arroge, che in Cosenza esistono altre » tre Accademie: e che forse non poco contribuirono a fare estinguere l'an- » tica *Accademia de' Costanti*. Una di esse sorgeva, come sembra, per opera » d'alcuni dissidenti Soci dell'*Accademia de' Costanti* alla metà del secolo XVII » sotto il nome di *Negligenti*. Ma, tornata l'armonia nell'Accademia, quella » de'*Negligenti* finì di vivere. L'altra si fù un Accademia ecclesiastica diretta » a combattere gli errori di *Bingamo*, e di *Basnagio*. Fù stabilita circa il » 1754 a premura dell'Arcivescovo *Michele M. Capece Galeota*, e riunivasi » nella chiesa Metropolitana sotto la direzione del Canonico *Tommaso Telesio*.

» Questa ebbe pure breve durata. La terza finalmente, a differenza delle due » precedenti, visse più lungamente, e fin dal suo nascere acquistò riputazione, » e celebrità. I più colti ingegni di quell' età, nazionali, e stranieri, fecero » a gara per esservi ascritti. Si contavano fra i suoi soci il fiorentino *Lami*, » il *Franceschini* da Lucca, il P. *Mansi*, *Anton. Francesco Gori*, il P. *Bian-* » *chini*, l' Abbate *Zaccheria*, il P. *Mainardi*. E fra i nazionali non è da ob- » bliarsi il P. *Francesco Antonio Piro* istoriografo generale de' Minimi, cele- » bre Cosentino, impugnatore invitto di *Bayle*, e che meritò l' onore della » statua nella grande isola filosofica. Questa Accademia chiamavasi de' *Pesca-* » *tori Cratilidi*, e venne aperta a 15 Febbraio 1756, e munita di regio as- » senso nel 1758. Il fondatore di essa si fu l'Abbate *Gaetano Greco*, Cosen- » tino, famoso letterato di quel tempo, che nel suo dramma la *Pompea* ri- » scosse gli applausi dello amico *Metastasio*, ed amico era pure di tutti gli » enunciati dotti italiani. Egli fu rapito alle lettere, ed al patrio decoro nel » 1764 nell' età giovanile di 27 anni. Dopo la morte del suo fondatore benchè » l' Accademia de' *Pescatori Cratilidi* si fosse mantenuta con floridezza, pure » s' estinse nel 1794 per le malaugurate, e troppo note cagioni di quel tempo.

» L' Accademia de' *Pescatori Cratilidi* avea anche il suo stemma rappre- » sentante i setti Colli fiancheggiati da due fiumi *Crati*, e *Busento*; nell' e- » stremità del primo un mirto infocato dal sole coll' epigrafe *Nec crescet ar-* » *dore*, ed in cima un amo all' esca coll' altro motto *Grandia ab exiguo*.

(3) Il motivo, pel quale il *Borelli* dall' essere amicissimo al *Malpighi* gli divenne contrario, e nemico al segno di negargli l' onore della predetta scoperta, e di biasimare l' altro assai più insigne e glorioso trovato della struttura, e dell' ufficio de' pulmoni (trovato, cui egli stesso, il *Borelli*, avea innanzi approvato, e lodato, e giudicato degno di pronta, e sollecita pubblicazione, quand' anche *non occupasse che mezzo foglio di carta*) lo dice il *Malpighi* medesimo nella vita, che lasciò scritta di sè. *Miraberis, lector, doctissimum Ioannem Alphonsum Borellum, quem nuper amice mearum epistolarum editionem sollecitantem audivimus, nunc contradicentem, castigantemque erumpere. Hujus autem impulsiva causa ea fuit, quoniam, intermisso a me litterario cum ipso commercio, ita in me, meaque indignabundus exarsit, ut in his, quae in ultimo senio composuit, qualia sunt de animalium motu, occasionem arripuerit mea infermandi.* (V. Malpighi Op. Postb. Amst. 1700 p. 15) Motivo per sè frivolo rispetto a chichessia: ed, avuto riguardamento all' effetto, che produsse, di seminare zizzania fra due de' maggiori sapienti di quel secolo, deplorabile. Se non che fu il *Malpighi* uomo sincero, fedele, e costante nelle sue amicizie, mentre il *Borelli* ebbe, pur troppo! indole difficile, inquieta, e bizzarra: e fu sì permaloso, che, sebbene godesse di meritata bellissima riputazione, e del non tenue a que' tempi stipendio di scudi 400 annui nella Celeberrima Università di Pisa, bruscamente nel 1667 abbandonò la cattedra di Matematica, e la Toscana *per essere stato escluso da una festa che si faceva in Pisa nel palazzo della Gran Duchessa.* Ed un illustre contemporaneo di lui, il Conte *Lorenzo Magalotti* in una sua lettera scritta da Anversa nel 1668 al principe Cardinale

Leopoldo de' Medici, parlando dello sgarbo commesso dal *Borelli*, dice bensì, che questi *in sostanza era un letterato da far risplendere una Corte, perchè avea sodezza, e giudizio*, ma aggiugne, che *era un uomo fastidioso, e presso che io non dissi affatto intollerabile.* (V. Vita del letteratissimo Monsignor Nicolò Stenone ecc. scritta da Domenico Maria Manni ecc. Firenze 1775 pagine 104-105-106).

Se non che, rispetto allo scoprimento della direzione delle fibre carnee del cuore, non si comprende chiaramente come il *Malpighi* nella sua *Vita* abbia lasciato scritto. *Ut autem mutuis officiis eximii tanti Viri* (Borelli) *curiositati satisfacerem, ejus domi frequenter anatomicas moliebar sectiones, inter quas, dum in cocto, maceratoque corde fibrarum inclinationem indagabam, spiralis ipsarum tractus occurrit, quem ipsi primo ostendi, licet in suo posthumo libro me exaratae observationis testem tantum enunciet*, mentre nella sua *Itala Anatomes, et humani corporis oculata sectio et descriptio*, disse *circa cordis carnem non est transeundum id, quod,* praeeunte praeclarissimo Ioanne Alphonso Borellio, *Pisis in elixato corde observavi.*

Comunque sia, l'opera del *Malpighi* intitolata *Itala Anatomes* è una Storia delle scoperte degl'italiani nella Notomia, cui non diè compimento cedendo a'consigli d'alcuni suoi amici, i quali gli persuasero a dedicarsi invece alle osservazioni delle cose naturali. Era inedita, e ne dobbiamo la pubblicazione alle cure del Ch. Sig. *Gaetano Atti*, come si può vedere nella sua opera *Notizie edite, ed inedite della vita e delle opere di Marcello Malpighi e di Lorenzo Bellini. Bologna* 1847 pag. 54 e seguenti.

(4) ANDREAE MARIANO

QUI . PHILOSOPHIAM . IN . PATRIO . ARCHIGYMNASIO . PROFESSUS

PISAS . ET . MANT . AD . MEDIC . CATHED . EVOCATUS

HIPPOCRAT . PRAECEPTA . PLACITIS . PHILOS . FIRMANDA

SENSUUM . EXPERIMENTIS . STABILIENDA . DOCUIT

PRIVILEGIO

GREGORII XV . CLEMENTIA

MAGNO . LECTOR . COLLEG . MUNIFICENTISSIME . DONATO

POST . XL . ANN . A . PUBLICIS . LECTIONUM . OPERIB.

BENE . ANNUENTIBUS . SUPERIS . DUM . QUIESCERET

FRANCISCUS . MARIA . TRISCORNIA . GENUEN . UTRIUSQ . PHIL . ET . MED.

UNIV . PRIOR . DOCTORI . EMERITO . JUBILANS . POSUIT

AN . A . P . VIRG . 1660.

(5) D. O. M.

BARTHOLOMÆUM MASSARIUM
CONCIVEM BONONIENSEM ÆQUE OPTIMUM
AC DOCTOREM COLLEGIATUM EXCELLENTISS.
IN PATR. ARCHILYCÆO P. GEMINAM. TRIETERIDEM LOGICUM. ACCERRIMUM
EXTRAORDINARIÆ DEINDE PHILOSOPHIÆ
MOX AUTEM IN EMICYCLIS ORDINARIÆ
NON ULTIMUM INTERPRETEM
NEC NON IN FREQUENTIBUS CONCERTATIONUM COMITIIS
JAM AD LYDIUM LAPIDEM PROBATUM ACIE PARI PARI ELATUM ENCOMIO
PROGREDIENTE VERO IN DIES ÆTATE VIRI DOCTIS. ET SCIENTIA APUD OMNES
QUAM FACILE AD EXTRAORD. DOCTURAM ASSUMPTUM
TAM FÆLICITER AD ORDINAR. MEDICINÆ APICEM EVECTUM
HANC JUGITER PROFITENTEM HAC PROFICIENTEM PERPETUO
UNIVERSORUM SALUTI DOMI FORISQUE
TOT SUMOR. LAUDIBUS EXORNATUM QUOT PRINCIPUM NUTIBUS ACCERSITUM
MORTALIS O VIATOR VICTURUM UBIQUE TU SUSCIPE
TU SUSCIPE IMMORTALIS O LAPIS ÆTERNUM
ANNO EVANGELII M. D. C. L.

In occasione poi della morte del *Massari* accaduta nel 1655 il *Coro Anatomico*, e gli altri discepoli di lui onoraronlo di solenni esequie nella chiesa di S. Maria della Morte, ed il *Malpighi* gli dedicò la seguente iscrizione

BARTHOLOMÆUS MASSARIUS
NON PENES LAUREAM PEIL. ET MED.
SED JUXTA SAPIENTIAM
UTRIUSQUE COLLEGII JURAR SINGULARE
POST ACUTISSIMAM AUCTO HONORARIO LOGICÆ
PRODUCTAM INTERPRETATIONEM
POST PHYSICI ORDINARII MUNUS EGREGIE OBITUM
AD SUPRAORDINARIAM EVECTUS EST CATTEDRAM
UT ITERUM MUNDO LOQUERETUR IPPOCRATES
PATRII ARCHIGYMNASII DIGNITATEM ADVERSUS SCOTUM
ΣΚΟΤΟΥΣ ILLI PLUSQUAM CYMMERIOS OFFUNDENTEM
VEL EDITO SCRIPTO ACERRIME PROPUGNAVIT
CÆTERA QUÆ ADMIRANDA PATRAVIT FACINORA
MANU ELOQUIO CALAMO
LAPIS SI IMMENSAM IN MOLEM EXCRESCERET
ADEUC ANGUSTIA LABORARET
MIRARE VIATOR
CAPUT UNDE ALII SALUTEM EXHAURIEBANT
NECEM SUBYECTO SIBI CORPORI
VIOLENTA DISTILLATIONE CONSCIVIT
AT NOMEN INVITA MORTE PERPETUUM VIVIT
CHORUS ANATOMICUS
FUNDATORI ET CORIPHÆO
C. A. E. A. P. P. C.

A maggior intelligenza del verso, che comincia *Caput* il più volte citato Sig. *G. Atti* (cui andiamo debitori della pubblicazione di questa epigrafe) ci fa sapere, che il *Massari fu trovato morto un mattino dopo esser stato soprappreso la notte antecedente da violenta distillazione, che gli tolse il respiro. V. Atti.* Op. Cit. p. 13-14. È poi superfluo avvertire, che lo stile delle soprariportate iscrizioni sente del gusto depravato di quel secolo.

(6) V. Fantuzzi. Notizie degli Scrittori Bolognesi T. 1. p. 24.

(7) V. L'antico Giornale de' Letterati. Parma, 1687. p. 144-45.

(8) Dott. A. Pignacca. V. Giornale per servire ai progressi della Patologia ecc. Venezia Fasc. XL. Gen. e Feb. 1841.

(9) V. De naturali, et praeternaturali sanguinis statu Medica Specimina Jacobi de Sandris, Philosophiae, et Medicinae Doct. In Bonon. Univ. Anat. et Chir. Prof. ad Illustris. et Amplis. D. D. Marchionem Franciscum Joannem de Sancto Petro Iustitiae Vexilliferum et Archigymnasii Praes.^m et alios Illustris. atque Amplis. Felsinei Senatus Patres. Bon. Typis Petri Mariae de Montibus 1696. Super. permissu.

Chi ama conoscere le onorevoli vicende di questo libro, quando fu la prima volta pubblicato in Bologna, legga il *Giornale de' Letterati d'Italia*. Venezia. T. 17. p. 400.

(10) V. Cogitata de ventriculo, et emeticis proposita, et examinata a Benedicto de Fabris Cesenatense Artium et Medicinae Doct. Colleg. in Accad. Inquietorum, quae habetur in aedibus Ex. D. Jacobi de Sandris Bononiensis Universitatis Anat. et Chir. Prof. ad Illus. DD. Conservatores Cesenae. Bononiae. Typis Petri Mariae de Montibus 1696 Super. permissu.

Ho voluto riportare gl'interi frontispizj e del citato libro del *Sandri*, e di questo del *Fabri* per fare chiaramente conoscere i loro rispettivi autori, stante che il *Mangeti*, il *Vogli*, il *Portal*, il *Giornale de' Letterati d' Italia* di Venezia, ed il *Fantuzzi* li citano in modo che questo secondo sembra un accessorio, ed un'aggiunta al primo, del quale solo ricordano il nome dell'autore, tacendo poi quello dell'altro. Forse la simiglianza della forma, della carta, e de' caratteri de' due libri, l'essere stampati nel medesimo luogo, nel medesimo anno, e dal medesimo stampatore, ed il figurare nel frontispizio di entrambi il nome del *Sandri* furono di questa comune inavvertenza la cagione.

(11) In conferma di ciò ecco la copia della lettera autografa da me posseduta, cui scrissero allora i due fratelli *Scheuchtzer* all'Accademia degl' *Inquieti* di Bologna.

Viri Illustres naturae, artiumque consulti.

Quam illustris Accademiae Vostrae consessum promereri studeat Inquietorum fratrum Scheuchtzerorum par, testabuntur inclusa specimina, fratris quidem prodromus historiae ex tota Botanica difficillima, meaeque piscium querelae, ac vindiciae, quae aliquam, ut spero, lucem suffundent historiae Diluvianae. Vestrum in primis erit, Collegae illustres, de utroque hoc specimine judicare; et ita quidem libere, ac si vos nihil attinerent auctores. Gustate laborum tenuium licet

acerbos forsan, fructus extremis saltem labiis, imo, quod enixe rogamus, ipsi vos excoquite. Favete porro

Tiguri Die 1 Octob. 1708.

Ill. Academiae Vestrae Cultoribus perpetuis
Joh. Iac. Scheuchzer
Joh. Scheuchtzer Fr.

(12) V. Giornale per servire ai progressi della Patologia ecc. Venezia ecc. l. c. .

A questi allievi usciti dalla scuola del *Malpighi*, e del *Montanari* lo stesso storico aggiugne *Carlo Fracassati*, il quale per altro, anzi che discepolo, fu veramente collega, ed amico del *Malpighi*. Perciochè entrambi nella loro gioventù ebbero a precettore *Bartolomeo Massari*: entrambi furono di quelli, cui egli destinò a comporre l'Accademia anatomico-fisiologica, che eresse in sua casa col nome di *coro anatomico*-E quando egli nel 1655 passò al numero de'più, entrambi assistettero a'funerali solenni fattigli nella chiesa di S. Maria della Morte: nella quale occasione il *Fracassati* recitò una dolce, ed elegante Orazione in lode del suo venerato Maestro, impressa in Bologna lo stesso anno: ed entrambi alla breve distanza di anni tre furono laureati in Medicina, ed in Filosofia, il *Malpighi* nel 1653, il *Fracassati* nel 1656. In progresso di tempo ciascun de' due corse il proprio arringo, sì che il *Fracassati* parve destinato a seguire da non lungi il *Malpighi* nelle sue onorifiche promozioni. Imperciocchè ottenne questi in Bologna la cattedra di logica nel 1655, e nel 1659 quella di Notomia, e di Medicina teorica: quegli (parimenti in Bologna) le cattedre di logica, di teoria medica, e di chirurgia nel 1658-59-60. Fu il *Malpighi* chiamato all'Università di Pisa sul fine del 1656, ove si trattenne un triennio. Il *Fracassati* ebbe la stessa chiamata nel 1663, e colà, siccome il *Malpighi*, usò col *Borelli*, col *Bellini*, collo *Stenone*, e con altri professori dottissimi di quello Studio, e nel 1668 ripatriò. E finalmente portossi il *Malpighi* a Messina nel 1662, ed il Fracassati nel 1670, ove dopo due anni si morì, avendo sempre tenuto frequente, amichevole, e scientifico carteggio col suo antico compagno di studi *Marcello Malpighi*. V. Vita del Malpighi scritta da sè stesso, ed il Fantuzzi.

A questo proposito non posso a meno di non rendere avvertiti i lettori degli enormi strafalcioni, che *Antonio Portal*, medico per altro dottissimo, e storico eruditissimo lasciossi cader dalla penna circa l'educazione medica del *Malpighi*.

Egli (il *Portal*) dopo aver detto, che *Francesco Natali* (maestro al *Malpighi* in Filosofia) lo consigliò allo studio della Medicina aggiugne, che *Malpighi en sentit le prix, il se rendit a Padoue, òu il étudia la Médecine sous Barthelemi Massarias, et ensuite sous André Mariani. Ces grands maîtres prirent tous les soins possibles de Malpighi, ils lui connurent des talents pour l'Anatomie, et donnerent leur attention à les faire éclore. Massarias fixa son goût en faisant devant lui diverses expériences sur les animaux vivans pour*

trouver des preuves contre la circulation, qu'il ne vouloit point admettre. Jean Baptiste Capponi, Christaphe Guelferi, et Charles Fracassati, qui suivoient les cours particuliers de ce Professeur, disséquerent la méme année plusieurs cadavres humains, Malpighi fut témoin de leurs travaux, et profita de leurs recherches. Il finit dans cette ville son cours de Medecine, y recut le grade de Dacteur en 1653, et y soutint publiquement des theses, qui lui firent un honneur infini. Il étoit grand partisant des ouvrages d'Hippocrate, quoique ceux des Arabes fussent dans la plus grand vénération dans cette Université. Il celebra publiquement la doctrine du Prince de la Médécine, ce que le tourna en ridicule parmi ses confreres, et lui attira mille brocards: les préjugès ont eu de tout tems un pouvair supréme sur les hommes, et quiconque ose les braver passe pour fou, ou pour téméraire. Malpighi perdit en 1655 son illustre Professeur, Barthelemi Massarius. Cette perte lui fut sensible: il en conserva le souvenir jusqu'à sa mort. Cependant Malpighi s'ètoit déja fait une brillante rèputation, et elle ètoit parvenue dans les principales villes de l'Italie. La ville de Bologne l'engagea à accepter une place de Professeur de Médécine, qu'il avoit refusée trois ans auparavant. Camme Malpighi venoit de perdre ce qu'il avoit de plus cher a Padaue, il se rendit sans peine aux offres qui on lui faisoit, mais il ne séjourna a Bologne que l'espace de quelques mois. Le Gran Duc de Toscane Ferdinand II, dant la famille avoit tujours protègè les sciences, nomma Malpighi Prof. de Médécine théorique dans l'Université de Pise ecc. ecc. ecc. V. Portal. Histoire de l'Anatomie, et de la Chirurgie ccc. T. 3. p. 114, e seg. Paris 1770.

E così il *Massari*, ed il *Mariani* sarebbono stati Professori dell'Università di Padova, e non di quella di Bologna. L'accademia, o *Coro Anatomico* non sarebbesi tenuto nella casa del *Massari* in Bologna, ma in Padova. Il *Malpighi* avrebbe fatto il corso degli studi medici, e preso la laurea dottorale in Padova, e non in Bologna. Il *Malpighi* avrebbe continuato a rimanere in Padova sino a pochi mesi innanzi di recarsi nel 1656 a Pisa, e non sarebbe più vero, che prima d'andare a quest'ultima città, non erasi mai allontanato da Bologna. Al *Malpighi* sarebbesi offerta dal Senato bolognese una cattedra, cui egli avea tre anni prima ricusato, quando, per contrario, egli medesimo nella sua vita confessa d'averla chiesta, ed essergli stata *per triennium ante negata*, e che l'ottenne finalmente nel 1656, alla fine del quale anno secondò l'invito fattogli da Ferdinando II. gran duca di Toscana di sedere in una cattedra dello Studio Pisano. Ed il più strano è, che il *Portal* mostra di conoscere la sopramentovata *Vita* che di sè tramandò a' posteri il *Malpighi*, perciocchè dice: *Malpighi nous apprend lui-même* ecc. Nella quale *Vita* poi leggesi quanto intorno i predetti punti abbia lo storico francese errato lungi dalla verità.

(13) V. M. Medici. Vita di Carlo Mondini.

(14) Fu questi il N. U. Conte Vincenzo Malvezzi Bonfioli.

(15) V. Elogio di Giuseppe Venturoli ecc. recitato nell'Accademia delle scienze nell'Instituto di Bologna li 27 Maggio 1847. Bologna 1847 Tipi Sassi nelle Spaderie pag. 11-12.

(16) V. Brighenti l. c.

(17) V. Come sopra. Fu in Bologna altra Accademia collo stesso nome *de' Concordi*, la quale floriva verso il 1605, ed avea per Impresa tre orologi, uno da polvere, uno da sole, ed uno da ruota col motto *Tendimus una*, dell' origine della quale non si è potuto trovare notizia. Recentemente altra Accademia ha avuto la medesima denominazione, della quale si toccherà nella seconda parte di queste Memorie.

(18) Non è a tacere quanto circa questo proposito scrisse uno de' più celebri anatomici, e chirurghi d' Italia, *Antonio Scarpa*, allora quando rispose con sua lettera al Presidente di quella Società, che inviato gli avea il diploma d' Accademico corrispondente. *Sono sensibilissimo* (die' egli) *all' onore, che la Società medica di Bologna si è compiacciuta di compartirmi coll' ascrivermi al suo corpo. I primi lavori già pubblicati da questa Società provano manifestamente con quanto grande zelo ed intelligenza le dotte persone, delle quali è composta, si sono occupate per l' avanzamento della Medicina, e delle scienze, che hanno un immediato rapporto colla medesima. Sono certo, che sull' esempio di esse si modellerà la studiosa gioventù e che spiegherà quell' attività, che per una serie di sfavorevoli circostanze è rimasta da qualche tempo in uno stato di torpore. Da lungo tempo Bologna possede il segreto di fare questi prodigi, ed era in Bologna presso poco simile all' attuale Società quella, che diede occasione al mio grande maestro di mostrarsi, e successivamente ad una serie ben grande d' altri illustri medici, e filosofi bolognesi.* Accennava egli senza dubbio all' *Accademia degl' Inquieti*, in cui il *Morgagni* precettore a lui, ed altri scienziati dottissimi ebber campo d' esercitare il loro ingegno. Questa lettera autografa dello *Scarpa* da me posseduta è scritta da Pavia il 29 Aprile 1807.

(19) A comodo degli amatori delle cose storiche risguardanti il nostro patrio Studio aggiugnerò le seg. notizie, ricavate dagli Atti della cessata *Amministrazione del dipartimento del Reno* esistenti nell' Archivio di nostra Legazione.

„ 1.° Nel giorno 11 Fruttidoro Anno 8. E. F. (29 Agosto 1800) fù pre-
„ gato il *Marescalchi* membro della Consulta della Repubblica Cisalpina, al-
„ lora in Parigi, a voler esplorare, se fosse per essere accolta l'idea di no-
„ minare *Bonaparte* in Socio dell' Instituto. „

„ 2.° Nella seduta dell' Amministrazione suddetta dei 20 Vendemmiale
„ dell' anno 9. (12 ottobre 1800) si trattò dell' acclamazione di *Bonaparte*
„ primo Console della Repubblica francese in membro dell' Instituto Na-
„ zionale. (*L' Instituto bolognese ecc. per uniformarsi allo spirito de' tempi aveo allora assunto il nome d' Instituto Nazionale, od anche di Cisalpino*),
„ e fu decretato, che ciò si facesse ne' modi più onorifici, e adattati al
„ soggetto: che in lapide di marmo da collocarsi in una sala, o in altro
„ luogo del locale più conveniente fosse inscritta la detta acclamazio-
„ ne, e che la iscrizione fosse composta dal dottor *Luigi Palcani* in lingua
„ italiana.

„ 3.° Nell' altra seduta del 22 Vendemmiale suddetto (14 Ottobre) si pre-

» sentò il Prof. *Palcani*, ed offrì la modula dell' iscrizione, che egli propose » d' innalzare nell' Instituto Nazionale a perpetua Memoria dell' acclamazione » del primo Console della Repubblica Francese, e fu applaudita ed approvata.

» 4.° Nel susseguente giorno venne dall' *Amministrazione dipartimentale* » rimesso al Deputato *Marescalchi* il piego diretto a *Bonaparte*, e contenente » la lettera di nomina indirizzatagli dall' Instituto, e l' iscrizione; piego ac- » compagnato da analoga lettera dell' *Amministrazione*, firmata dal Vice-Pre- » sidente *Giuseppe Ghedini*, e dal Segretario *Lorenzo Bonaventura Zecchini*.

L' iscrizione del *Palcani*, la quale fu posta nella gran sala dell' Instituto (ora Università) dirimpetto alla parete, ove esiste il bellissimo musaico rappresentante Benedetto XIV. P. O. M. dicea così:

NAPOLEONE . BONAPARTE
PRIMO . CONSOLE . DELLA . REPUBBLICA . FRANCESE
GUERRIERO . LETTERATO . POLITICO
SOMMO . INCOMPARABILE
FU . ACCLAMATO . SOCIO
DI . QUESTO . INSTITUTO
ADDÌ . XXIII . VENDEMMIATORE . ANNO . IX
A . MEMORIA . ETERNA
D' . UN . AVVENIMENTO . COSÌ . GLORIOSO
ALL' . ITALIANA . LETTERATURA
L' . AMMINISTRAZIONE . DEL . DIPARTIMENTO . DEL . RENO
POSE

La lettera poi di nomina fu scritta dallo stesso *Palcani*, allora Segretario dell' Instituto, ed era del seg. tenore.

» Repubblica Cisalpina — Bologna 23 Vendemmiatore Anno 9.

Cittadino Primo Console

» L' Instituto Cisalpino avrebbe poco amato sè stesso, se non fosse da » lungo tempo entrato in desiderio, che il Vostro nome aggiugnesse nuovo e » raro ornamento al catalogo de' suoi colleghi. Pur si restava egli, nè osava » di pregarvi d' essere contento temendo la taccia di troppo ambizioso ed ar- » dito. Ma il cittadino *Berthollet*, approvando egli stesso quella nostra am- » bizione, ce l' ha fatta parer bella, e, in grazia di sì grand' uomo, abbiamo » confidato, che non debba dispiacere anche a Voi. Quindi l' Instituto, a que- » sto solo fine, e straordinariamente oggi unito, bramoso di poter più, per » dimostrarvi maggiormente l' osseqnio suo, in mezzo a' popolari applausi e » alla comune allegria, v' ha acclamato suo collega, compartendovi così un » titolo, che per sè non è nuovo, in modo affatto nuovo. Ho l' onore per » l' ufficio mio di darvene parte, e l' incarico di ricordarvi, che *Alessandro* » tenne cara la cittadinanza di Corinto, poichè seppe, che questa non s' era

» offerta, che ad *Ercole*, ed a lui. Ma nella celebrità dell'acclamazione niun » *Ercole* vi precedette. Quale *Alessandro* sarà giammai creduto degno di » seguirvi?

» Gradite per tanto quest'atto della giustissima riverenza, che ha l'Instituto Cisalpino verso di Voi, e riguardatelo come cosa, che anche per » questo nuovo titolo è Vostra.

» In nome comune di tutto l'Instituto, e in nome proprio v'auguro tanto » di felicità, quanto avete di sapienza, e di virtù.

Luigi Palcani
Seg. Generale dell' Instituto Cisalpino.

(20) Per uno speciale ordine posteriore del Governo l'*Accademia filarmonica* non fece altrimenti parte dell'*Ateneo*.

(21) V. Cicero 1. De officiis.

(22) A maggior dichiarazione di ciò non sarà, spero, discaro a leggitori avere qui sott'occhio le lettere di *Annibal Caro*, tanto più che per esse si viene in cognizione d'alcuni dotti uomini all'Accademia *Bocchiana* appartenenti.

A. M. Vincenzo Fontana a Bologna.

» Per esser V. S. conosciuta da me, e perchè io le fossi amico, e » servitore, non accadeva, ch'ella mi scrivesse altramente, avendo io » notizia di lei, e degli altri della vostra Accademia, ed essendo obbli- » gato a tutti della protezione, ch'avete presa delle mie cose. E, quanto » a questa parte, io non posso mancare di ringraziarvene, e pregarvi » anco a renderne in mio nome infinite grazie all'Accademia tutta. Non » posso qui contener le lagrime, pensando, chè M. *Alberico*, ch'era » de'principali, ed a cui principalmente io era obbligato, non sia più » del vostro numero, nè anco de' viventi. E mi scoppia il cuore a pen- » sare di quel gentiluomo, come, e di che morte ne sia stato rubato. Imma- » ginatevi ora quel che sarebbe, se fosse vero, che sia fatto morire da chi, » e per la cagione, che si dice. Abborisco un fatto tanto inumano, e, finchè » non si verifichi, mi giova di non lo credere, parte per non sentire questo » dolore di più, ch'io ne sia stato in certo modo cagione, ancora che remo- » tissima, e parte perchè non vorrei che nel mondo s'introducesse un esem- » pio di tanta fierezza. Staremo a vedere quel che si scuopre, che non può » molto occultarsi un eccesso tale. E qualunque si sia stato l'autor d'esso, » nè Dio, nè gli uomini giusti lo doveranno lasciar lungamente impunito. » Io non l'ho mai conosciuto di vista, ma per le cose, che ne ho letto, » l'avea per un de'rari ingegni di questi tempi: per l'animo, ch'avea mo- » stro verso di me, lo teneva per amico cordialissimo: e per essersi fatto » così generosamente incontro all'inciviltà, e alla falsa dottrina d'altri lo » riputava per un libero, e sincero gentiluomo. Queste cagioni me lo fanno » piangere, e desiderare per incognito che mi fosse: pensate, se ci con- » corresse la tenerezza d'averlo veduto, e praticato; e si trovasse, che egli

» fosse (si può dir) martirizzato per me, e per difensione del vero, non so » quel che mi facessi, ed ora non so che me ne dire. Oltre al dolor, che » ne sento, son combattuto da più diversi affetti. Vedete, se io son atto a » consolarvene, e se mi truovo in disposizione di celebrare la memoria sua. » Con tutto ciò io differisco questo officio, non lo dismetto. E per ora, in- » vece di scriverne, me ne risento, e me ne rammarico con ognuno. E, fin- » chè non siamo chiari del fatto, non possiamo far altro. Allora mostrerà » ciascuno la parte dell'amore, e della virtù sua verso quell'anima innocen- » te, e so che V. S. sarà la prima. Intendo che Monsignor di Majorica (*) » con molta pietà s'è dato a raccorre i suoi scritti, e si mostra molto sensitivo » d'una perdita d'un tal suo servitore. Vorrei che ne fosse lodato ancora da mia » parte, e voi esortaste tutti gli altri a fare il medesimo. Desidero poi di sapere » quel che alla giornata si andrà trovando di questa sua morte, e quel ch'io posso » fare in servizio, ed in onor di quell'ossa. Vostro sarò io sempre così per » proprj meriti, come perchè siete stato sì caro a lui. E per i medesimi ri- » spetti voglio esser di tutti gli amici suoi, e specialmente di M. Camillo » Torì, e di M. Costantino Brancaleo. Alli quali tutti, e a tutta l'Accademia » insieme vi prego mi raccomandiate, e m'offeriate sempre — di Roma alli » XIII di Luglio 1555. (**)

Per la qual lettera è manifesto, che quell'Accademia parteggiava pel *Caro* specialmente in quell'amarissima, e scandalizzante contesa fra lui e *Lodovico Castelvetro*, che sì aspramente ed ostinatamente censurò la famosa Canzone composta dal *Caro* in onore della real casa di Francia, e che comincia.

» Venite all'ombra de' bei gigli d'oro
» Care Muse devote a' miei giacinti »

Circa poi quell'*Alberigo* nella suddetta lettera compianto, lascio parlare *Antonio Federigo Seghezzi*, il quale nella sua *Vita del Commend. Annibal Caro* scrive così. *Dirò solamente della morte dell'infelice Alberigo Longo Salentino, ucciso da un domestico del Castelvetro. Questo giovine fornito di buone lettere avea, come amico del Caro, preso a difenderlo contro le accuse dell'avversario: il perchè essendo stato improvvisamente tolto di vita nella guisa, che ho detto, fù da molti creduto, che fosse stato ucciso per commissione del Castelvetro: il che non solamente lasciò scritto il Caro nella sua mordace Corona, e altrove, ma fù eziandio accennato dal Varchi nell'Ercolano. Io nulladimeno non so credere, che il Castelvetro abbia comesso così gran misfatto, negando egli*

(*) Monsignor G. Battista Campeggi d'illustre famiglia bolognese, letterato dottissimo, e da tutti grandemente stimato, e lodato.

(**) Lettere famigliari d'Annibal Caro. Quarta Edizione. Padova 1748. Lettera 46 avente a margine i Numeri 86, e 87 T. 2 pag. 81.

con risentite parole d'esserne partecipe, ed essendo stato assoluto colui, che si diceva l'uccisore del Longo, dappoichè fù esaminato. Lo stesso Caro scrive di questo fatto con qualche dubbietà, laddove, se ne fosse stato del tutto sicuro, non avrebbe lasciato di farne più chiara, e frequente dichiarazione. (*)

Anche la seguente lettera del *Caro* è prova del conto, in che egli tenca quest' Accademia Bolognese.

AGLI ACCADEMICI DI BOLOGNA

» L'avere inteso da Roma, che le Signorie VV. non hanno ricevuto la
» mia Apologia, m'ha dato le male feste, e Dio perdoni a chi n'è cagione,
» perchè ha fatto troppo gran torto a me, e a voi. E vi prometto, Signori,
» che non me ne posso dar pace, finchè voi medesimi non ve ne consolate,
» e non trovate come questo disordine sia avvenuto. L'intento mio fù, che
» l'Accademia Vostra fusse la prima, e la principale, che l' avesse: chè così
» era mio debito, e più mia riputazione, e mio favore: e così promisi, e
» così ho fatto per quello, che s'appartiene a me. Subito che fu stampata
» n' accomodai un piego di otto, e lo mandai al cocchio, che ordinariamente
» fa questa strada, raccomandato a un giovine, che sta alla posta della Sa-
» moggia, il quale fu in persona a pigliarlo, e molto caldamente promise,
» che avrebbe fedele e presto ricapito. L'indirizzo non fu fatto a voi, per-
» chè io non sapea, come ancora non sò, il nome dell'Accademia, nè sape-
» va a chi mi dovessi scrivere di voi; nè potendone allora mandare a tanti,
» elessi con una di supplire a tutto il corpó di essa. Il piego era con un
» soprascritto al Compar Cavalier de' Rossi, con ordine che le dispensasse
» secondo una nota inclusa, e dell'officio d' un gentiluomo tale non posso
» dubitare. Imperò vo pensando, che 'l difetto sia venuto da qualcun altro.
» Vi priego per amor mio, e anco per onor vostro, che andiate tanto inve-
» stigando, che ne vegnate in notizia, e me ne diate avviso, perchè son per
» fare ogni cosa per risentirmene. E non mi basta, che diciate, che non im-
» porta, perchè io l'ho per cosa importantissima, e l'ho tanto a cuore, che
» non ne truovo luogo, non mi parendo, che i favori ricevuti da voi altri
» Signori s'abbino a pagare di questa moneta. Ora per sodisfazione così
» vostra come mia vi supplico a trovar la radice di questa magagna. Intanto
» tenetemi per vostro, perchè io sono. In questo punto mio nipote, mi dice
» aver da Bologna, che quel Pietro Bordino, che sta sostituito dello Scara-
» muccia alla posta, aperse il piego, che andava al Cavaliero, e che dispen-
» sò tutte l'altre Apologie, salvo la vostra. Vi avvertisco, che con qualche garbo
» veggiate di cavarli di bocca che ella vi fosse, perchè, se si comincia a
» dare all'arme avanti che lo dica, potria non confessare che vi fosse. E di

(*) V. Lettere famigliari d' Annibal Caro Ediz. Cit. T. 1 pag. 34, e 35.

» quanto se ne ritrarrà desidero me ne facciate subito scrivere. E con tutto » il cuore mi vi raccomando — Di Parma il giorno di Natale 1558. (*)

Fu poi tale, e tanta la stima, e l'affezione, che al *Caro* professarono gli Accademici di Bologna, che non contenti ad averlo aggregato al loro numero, e ad averne difeso le dottrine, pregaronlo di fare ad essi dono della sua effigie. Del che s'ha prova dal brano di lettera scritta da lui in Roma li 30 Gennaio 1562 a M. *Piero Stufa*, che fatto gli avea la stessa preghiera. *Sono adunque contento di far quanto mi comandate. Resta ora, che si pensi il modo, perchè de' ritratti passati io non ho se non una testa, del Salviati, ed un piccolo testino, del Bronzino, di quando io era molto giovane. E questi tanto hanno ora da far con me, quanto è la differenza non pur da un medesimo, vecchio, e giovine, ma da due diversissimi, in diverse età.* Un altro che ne fecero fare gli accademici di Bologna, è in lor potere: nè anco questo credo, che mi somigli. Resteria, che si facesse di nuovo. (**)

Del rimanente in tutte e tre le lettere ora riportate parla il *Caro* d'Accademia bolognese, ma in niuna d'esse la nomina. Anzi nella seconda dice espressamente di non saperne il nome. Cosa in vero alquanto strana! Ed è per avventura questo il motivo per lo quale il *Tiraboschi* opina, che *forse* all'Accademia *Bocchiana*, od *Ermatena* alludea il *Caro* nella sua lettera a M. *Vincenzo Fontana* superiormente riferita. Comunque sia di ciò, riman certo, che *Annibal Caro* reputavasi onorato delle testimonianze di stima, e d'affezione profertegli da una delle Accademie letterarie fiorenti allora in Bologna.

(23) Il *Tiraboschi* al T. 2 pag. 135 della sua *Biblioteca Modonese* ci fa sapere, che negli Atti di quest'Accademia si trova registrato, che — *ai 5 Aprile del 1543 fu proposta all'Accademia l'Illustrissima Signora Veronica Gambara da Correggio: vinse per tutte bianche.* — E dopo ciò riporta l'intera precitata lettera: ed è la seguente.

» *Al molto Magn. S. M. Paulo Emilio Varallo come fratello hon.* »

» Ebbi la lettera di V. S. Paolo Emilio mio hon. portata per Geminiano » nostro, alla quale non ho prima che hora data risposta per due ragioni; » l'una, aspettando che Michele nostro venisse a Bologna, che di giorno in » giorno dovea venire, ma impedito da giusta ragione non ha possuto; l'al- » tra, che non sapevo risolvermi s'io doveva accettare l'onore, come vera- » mente indegna di esso, il quale è piacciuto alla gentilezza vostra darmi » numerandomi fra gli spiriti chiari, e virtuosi dell'Accademia de' Sonac- » chiosi: pur al fine, considerato, che gli onori mandati dalla fortuna si

---

(*) V. Caro Lettere famigliari Ediz. Cit. pag. 177, e seg. Questa lettera è la 109 coi Numeri a margine 188-189.

(**) V. Caro Lettere Famigliari Ediz. Cit. T. 2 pag. 288, e seg. Questa lettera è la 175, ed a margine i Numeri 301-302-303.

» debbono sempre accettare o degni, o indegni che ne siamo, mi sono riso-
» luta accettarlo, e di ciò rendervi quelle grazie, che per me si ponno mag-
» giori, promettendovi, che tutti li frutti, che nasceranno dal mio sterile
» terreno, all'Accademia saranno consacrati, e avrei cominciato già, ma
» molti impedimenti, ed anche la differenzia degli studi presenti alli passati
» totalmente contrari alla poesia hanno causato questo mancamento di debi-
» to, che in vero cognosco d'aver mancato, ma suplirò per l'avvenire in
» qualche parte, restando un obbligo infinito a V. S. che mi habbia fatta
» degna di tanto honore, che come a capo di essa Accademia da lei solo lo
» cognosco, alla quale mi rassegno. Ho avuto le lettere del Berterra, alle
» quali farò risposta — In Correggio l'ultimo di Marzo 1543.

» Tutta Vostra Veronica G. di C. (*)

(24) A proposito di quest'Accademia scrive il *Tiraboschi* d'avere un bel documento in una lettera inedita di *D. Ferrante* 2.° Gonzaga Duca di Guastalla al sig. *Giambattista Sampieri*, che si conserva nel segreto Archivio di Guastalla scritta ai 27 di Feb. del 1616. Ecco la lettera.

» Resto con molta obbligazione a V. S. della diligenza, che ha usata
» per aver un luogo nell'Accademia degli Ardenti pel Don Carlo mio figlio,
» e che l'abbia fatto ascrivere fra li pretendenti: Ma già che esso sta volen-
» tieri, e con sodisfazione di tutti nel Collegio, io m'appiglierò al parere
» di V. S. col valermi a suo tempo del suddetto luogo dell'Accademia per
» Don Vincenzo mio figlio, e starò aspettando intendere da lei quando potrà
» esser questo; sicura che di tutto si conserverà in questa Casa e da me par-
» ticolarmente la memoria, che è giusto, per riservire V. S. in qualsivoglia
» occasione, e per fine le bacio le mani. V. Tiraboschi. Storia della lettera-
» tura italiana ecc. T. 8. P. 1. pag. 53. Firenze 1812.

E sembra fosse questa medesima Accademia, la quale nel 1678 pubblicò in Bologna una stampa col seg. titolo — *Argomento dell'Azione letteraria, e Cavalleresca fatta nell'Accademia degli Ardenti in Bologna da' Signori Convittori l'anno* 1678 — E tra perchè dà essa a conoscere con quanta nobiltà, ed alacrità di animo si associavano allora gli studi della storia, della Geografia, delle lingue, della Poesia ecc. cogli esercizi ginastici, e con altre arti cavalleresche (costume a parer nostro lodevolissimo), e perchè non è dessa così facile a trovare, per soddisfare alla curiosità d'alcuni leggitori cui vaghezza prendesse di conoscerla, non mi ricuso trascriverla.

(*) La differenza degli studi accennata in questa Lettera è dichiarata dallo stesso *Tiraboschi*, il quale afferma, che *Veronica Gambara* negli ultimi anni della sua vita, lasciati quasi del tutto i profani studi, si volse singolarmente a'sacri, e si occupò in particolar modo nella lettura de' santi libri.

Del resto questa rinomata poetessa sopravisse setta anni a tale aggregazione accademica, e morì nel 1550 in Correggio nell'età di 13 lustri, essendo nata nel 1485 in Brescia sua Patria.

» Volendo gl'Illustrissimi Signori Presidenti dell'Accademia far apparire » agli occhi del Pubblico con un Azione letteraria, e cavalleresca in quali » esercizi virtuosi si trattenghino i Signori Alunni di detta Accademia, die- » der ordine al Sig. D. Sante Staneari Precettore di trovare soggetto propor- » zionato a questa loro intenzione, dal quale restarono serviti di aggradire, » che senza dipartirsi da i libri soliti a dichiararsi per lo più nella scuola, » i Cavalieri della Tavola Rotonda potessero essere invenzione capace per una » ben nobile azione.

» Havevano costume que' Cavalieri sotto Arturo, il famoso Re di Breta- » gna dell'anno 470 di portarsi in paesi lontani ad imprendere alcuna cosa » da farsi fra certo tempo, onde, partendo dalla patria ciascuno di loro *par- » ma inglorius alba*, per improntarvi poi al suo ritorno quelle figure, che me- » glio significar potessero il fine glorioso delle loro condotte, andavano ca- » valieri erranti all'impresa o eletta da loro, o comandata molte volte dalle » loro donne, e dopo averla condotta al fine desiderato, ritornavano alle » patrie case, ed erano accolti dal Re Arturo ad una Tavola Rotonda, dove » sedendo insieme col loro Sovrano, non solo con la viva voce, ma eziandio » con figure Emblematiche rendevano conto del loro operato.

» Aderendo a quest'istorica invenzione (l'argomento della quale i Si- » gnori Conte Astorre Ercolani, e Cavaliere Francesco Cospi presentano, cia- » scun di loro, agli Eminentissimi Signori Cardinali Gastaldi Legato, e Bon- » compagni Arcivescovo, e successivamente, i Signori Conte Silvio Aldrovandi, » e Giuseppe Malvezzi, con un distico, agl'Illustrissimi Monsignor Vice-Legato, » e Gonfaloniere, e alle Signore Dame, e Cavalieri i Signori Alessandro » Sampieri, e Carlo Maria Scali, tutti bolognesi).

» Il Sig. Conte Filippo Ercolani bolognese, come moderno principe del- » la scuola, sostenendo il posto di Arturo Re, con un'Orazione latina invita » i Signori Accademici, ed in particolare otto di loro, che con esso lui sie- » dono alla Tavola Rotonda, a propalare in quali esercizi virtuosi si sono » trattenuti nello spazio di tre anni, da che con altra propagazione diedero » saggio di loro stessi.

» Ubbidiente il sig. Conte Domenico Maria Morandi bolognese ai coman- » di del Principe ragguaglia, che con la scorta di Lucio Floro trascorse quelle » parti del mondo, nelle quali s'introdussuro i Romani coll'armi, comin- » ciando da Romolo sino al pacifico Augusto, ed afferma d'aver trovate per » tutto vestigia dalla romana grandezza: ed il sig. Carlo Maria Scali con un » epigramma loda il nobile, ed elegante stile di Lucio Floro.

» In secondo luogo il sig. Orazio Panciatichi pistoiese dice di non es- » sersi partito da Roma, havendo avuto fortuna d'esser amesso nel gabinet- » to secreto di Tiberio, col favore di Cornelio Tacito, da cui erano propo- » sti, maneggiati, e diffiniti i negozi di tutto il mondo: ed il sig. Pietro » Lodovico Davia bolognese con un epigramma loda i sensi reconditi di quel- » l'erudito statista.

» Il sig. Battista Cospi bolognese soggiugne, che essendosi ancor egli

» trovato in Roma ad udire la piena facondia di Cicerone, ne ricevè tal di-
» letto, che, se i pressanti comandi del Principe nol richiamavano a trovar-
» si presente a questo accademico congresso, non pensava di così tosto par-
» tire: ed il sig. Conte Arrigo Orsi bolognese in lode di Cicerone recita un
» epigramma.

» Il sig. Cipriano Antonio Ruota Cremonese racconta, che curioso di ve-
» dere ciò, che la fama divulgava di Alessandro il Grande, era passato con
» Quinto Curzio nell'Asia, e di là nell'Indie, e che aveva trovato cedere la
» fama al vero, aggiugnendo il sig. Nicolò Paci Riminese un distico, e poi
» un epigramma in lode di Quinto Curzio.

» Il sig. Francesco Maria Cervelli Ferrarese si mostra molto sodisfatto d'una
» bellissima galleria ripiena di varie Figure d'uomini illustri fabbricata, e
» mostratali da Valerio Massimo, asserendo d'aver veduto in istretto tutte
» le storie dell'antichità: ed il sig. Conte Pompeo Aldrovandi con un epi-
» gramma loda l'arte ingegnosa di Valerio Massimo.

» Il sig. Battista Conter da Salò, havendo inteso, che Seneca havea
» aperto un sontuoso teatro per la recita di certe nobilissime tragedie, espo-
» ne d'essersi portato ad udirle attestando che fra l'orridezza di que' spetta-
» coli non era mancato luogo per qualche virtuoso diletto: ed il sig. Ascanio
» Orsi bolognese con un epigramma celebra le lodi di Seneca il tragico.

» Il sig. Alessandro Sampieri esibisce, che Claudiano l'avrebbe condotto
» a vedere le nozze dell'infernale Proserpina, se Orazio non lo avesse am-
» monito ad ammainare le vele gonfiate dal vento troppo favorevole, onde
» aderendo al consiglio di quel galantissimo poeta, si diede a seguitarlo nel-
» le selve Sabine, e ne' monti della Puglia dove vide cose meravigliose: ed
» il sig. Cavaliere Gio. Panciatichi con un epigramma spiegò le lodi di quel
» cigno di Venosa.

» Il sig. C. Prospero Bentivoglio Bolognese risponde per ultimo alle diman-
» de del Principe, propalando d'essersi trovato presente all'espugnazione di
» Troia nell'Asia, dov'era stato condotto da Virgilio a vedere le operazioni
» più rimarcabili di quell'assedio decennale: ed il sig. Andrea Sorra Modenese
» a gloria di quell'Omero mantovano recita un epigramma.

» Ripiglia il Principe, che al cangiarsi l'oggetto del discorso, non dee
» essere lo stesso l'idioma, in cui discorrono. Lasciando adunque il parlar
» latino, ed assumendo il toscano, comanda agli otto cavalieri della Tavola
» Rotonda, che li rendano conto di quelle figure emblematiche, che porta
» impresso ciascuno ne' suoi scudi: il che dà motivo di farne seguire le
» dimostrazioni delle virtù cavalleresche, che si praticano giornalmente nel-
» l'Accademia.

» Ubbidisce il sig. Orazio Panciatichi col dire d'aver dipinto nel suo
» scudo un globo terrestre con un Mercurio, che sta in atto di disegnare i
» confini a gl'imperi, e che esclama col *Nec certi denique fines!*, avendo fra
» l'altre cose imparato nello studio di Cornelio Tacito, che fra le frequenti
» mutazioni de' Stati non è possibile stabilire i termini d'una provincia per
» infallibili.

» Il sig. C. Domenico Morandi lo interrompe col dire d'aver anch'egli
» dipinto nel suo scudo un globo terrestre coll'impero de' Romani in veduta,
» i confini del quale ha molto bene appresi e dalla Geografia, e da Lucio
» Floro, e da altri, che sanno essersi stesi sino *super et Garamantas, et*
» *Indos*, onde non vuol soffrire, che altri s'arroghi di tale impresa l'onore.

» Ripiglia il sig. Panciatichi, che farebbe coll'arme deporre al sig. C.
» Morandi la male assunta impresa, se non rispettasse la presenza del Principe.

» Il Principe concede loro, che con assalto guerriero ne disputino l'onore,
» e comanda, che se li diano le smarre.

» Rendono quelli le dovute grazie al Principe di questo onore, e fra
» tanto con buona grazia del medesimo i Signori Battista Cospi e Sampieri
» si offrono parziali del sig. Panciatichi ed i Signori C. Bentivogli e C. Ro-
» boaldo Fieschi genovese del sig. C. Morandi.

» Il che approvato dal Principe, segue l'abbattimento, spartito poscia dal
» sig. Francesco Maria Cervelli con lo Spadone.

» Finito l'assalto, comanda il Principe, che sia pace fra loro, già che
» l'emblema è anche diversificato da' motti, richiedendoli a render conto
» delle parti di quel globo terrestre, che su lo scudo tengono dipinto.

» Il sig. C. Morandi con un breve discorso geografico mostra sin dove
» si estendesse la grandezza Romana al tempo di Augusto, che è l'ultima
» posta di Lucio Floro.

» Il sig. Orazio Panciatichi soggiugne esser quasi impossibile terminare
» i confini per la frequente mutazione de' Dominj a cagione delle guerre,
» come a nostri tempi vediamo ampliarsi non solo gli Stati, ma la stessa
» lingua francese.

» Il sig. Sampieri, discorrendo in francese, mostra, trovarsi molti paesi
» confinanti alla Francia, dove quel parlare è fatto quasi naturale.

» Il sig. C. Morandi replica nello stesso idioma, che fra i Signori Acca-
» demici molti imparano quella lingua, e che sono pronti a darne le prove,
» che saranno comandate dal Principe.

» Il Principe dice esserne informato abbastanza, e che però gli altri
» rendano conto successivamente de' loro emblemi.

» Il sig. G. Battista Cospi asserisce d'aver imparato da Cicerone con
» poco di dire assai, e che però col parere di Zenone avea posto nel suo
» scudo per emblema una mano aperta col motto *ubique ornate:* ed il March.
» G. Battista Barbò Cremonese recita un madrigale in onore della Rettorica.

» Il sig. Cipriano Antonio Ruota mostra nel suo scudo un Alessandro il
» Grande, che sta avanti il sepolcro d'Achille, tutto intento a rimirare l'asta
» del campione, e mentre và dicendo quante belle cose di lei cantato avea
» il grande Omero.

» Il sig. Sampieri si lascia intendere, che Alessandro non avrebbe tratto
» da sì nobili sentimenti il profitto che fece, se a quel tempo fosse stato in
» uso la moderna fortificazione, consumandosi eserciti potentissimi intorno
» una sola piazza.

» Il sig. Conter insiste, che nondimeno anche a giorni nostri cadono in » breve tempo piazze stimate dal volgo inespugnabili.

» Il sig. Sampieri replica non darsi inespugnabili, che nondimeno è vero, » che ben guernite non cedono, che dopo lungo contrasto.

» Il sig C. Prospero Bentivogli aggiugne, che, oltre la necessità di esser » ben munite, devono aver numero bastante di soldati coraggiosi, e fedeli, » capi accreditati e valorosi e munizioni da bocca, e da guerra.

» Il sig. Sampieri ripiglia, che i modi di fortificare e di attaccare vanno » ogni giorno mutandosi, che i moderni autori lodano un nuovo trecchione » alquanto dagli antichi diverso, e che essendosi prima dichiarati inutili due » piazze d'artiglieria sul fianco, ora ne fanno sino a tre, soggiugnendo altre » considerazioni circa quella professione.

» Il Principe dice d'aver veduti disegni e modelli di fortificazione fatti » di loro mano, ed esposti appunto in quel giorno ivi alla pubblica lode, e » perciò comanda al sig. Ruota, che seguiti a render conto del suo emblema.

» Il sig. Ruota, riassnmendo il suo discorso, prova coll'autorità di Q. » Curzio, che le parole *quod aspicit ardet* s'adattano molto bene al suo Ales- » sandro, il quale desiderò ardentemente la fama d'invitto, che in Achille » fu singolare per lo pronto e forte maneggio dell'asta: ed il sig. March. » Francesco Silvestri romano con un madrigale cava di qui occasione d'in- » citare i Signori Accademici a dar saggio della loro arte nel maneggiar » bandiere ed aste; il che eseguisce in primo luogo con la picca alla mano » il sig. Ruota, di poi i Signori Cervelli, C. Bentivogli, Orazio Panciatichi, » Sampieri, Roffeni, e C. Orsi: con le bandiere i Signori Ruota, Panciatichi, » e C. Morandi.

» Il sig. Cervelli mostra d'aver volnto, che la stessa Galleria ripiena di » figure d'uomini illustri, ravvisata negli esempi di Valerio Massimo, anche » per l'analogia, che ha l'istoria colla pittura, serva a lui d'emblema ani- » mato con le parole di Virgilio, *et hic sua præmia laudi:* e perchè padre » della pittura è il disegno, dice, che di questo non ha lasciato lo studio, » vedendosene in pubblico le prove: ed il sig. Alessandro Roffeni si fa udire » con un Madrigale in lode del disegno.

» Il sig. Sampieri propone d'aver dipinto nel suo scudo una Lira appesa » ad un alloro, a cui fanno corona arbori di varie sorti col motto suggeri- » togli dal suo Orazio, *Temere secutæ*, volendo, all'uso de' poeti, con ciò » significare la soavità del verso lirico, attrattiva al godimento anche nelle » cose incapaci di diletto; e mentre che gli alberi tirati confusamente ad » udire stanno ivi attorno con piè fermo, le grazie (così cantò il poeta) co' » le ninfe danzano con leggiadria. Quindi il sig. Antonio Sorra modonese » con un madrigale invita i Signori Accademici col suono e col ballo a dar » qualche saggio della loro esperienza; il che eseguiscono con un ballo a » terra i Signori Scali, March. Barbò, Cav. Panciatichi, i due fratelli Sorra, » e C. Orsi: poi con una sinfonia i Signori Orazio Panciatichi, Battista, e » Ascanio Orsi, e Sampieri: ultimamente con un ballo in aria i Signori

» Sampieri, Orazio Panciatichi, Battista ed Ascanio Cospi, C. Morandi, Paci, » Davia, Ruota, e Cervelli.

» Il sig. Conter professa, che le grida ed i lamenti, de' quali sono piene » le tragedie di Seneca, gli hanno fatto dipingere nel suo scudo una giovenca, » che per aver perduto il suo parto, disperatamente mugge, aggiugnendovi » il motto cavato da Virgilio *Proclamat mœsta boatu*, ed il sig. C. Pompeo » Aldrovandi recita un sonetto in lode della Poesia.

» Il sig. C. Prospero Bentivogli espone, che l'invenzione di quel cavallo » di legno, che spalancò le porte di Troja alle vittorie de' Greci, gli pare » impropria dell'arte militare, per quello spetta a i macchinatori, aggiu- » gnendo d'imparar meglio dal suo Virgilio, che *bello armantur equi;* le » quali parole danno l'anima al cavallo dipinto da lui nel suo scudo: ed il » sig. Andrea Sorra con un sonetto giocoso descrive il cavallo da salti, il » che serve d'incitamento alli Signori Sampieri, C. Fieschi, Cervelli, Pan- » ciatichi, e C. Morandi di volteggiarsi, e saltare sopra un simil cavallo, » che viene portato nel mezzo.

» Per ultimo il sig. Cav. Panciatichi con sonetto termina l'azione spie- » gandosi con termini di lodi, e di obbligazioni a tutta l'Udienza.

Altra Accademia collo stesso nome *degli Ardenti*, ed in quanto alla sua origine assai posteriore alla testè discorsa è stata in Bologna, di cui veggonsi pubblicati vari componimenti d'argomento sacro, in prose ed in versi negli anni 1767-1772-1773.

(25) A proposito di questo Collegio, e degli alunni in esso educati poco innanzi che avesse fine è a sapere, che il 23 Aprile del 1796 in giorno di Sabato sotto il Cardinale *De Vincenti Ferreri* Legato di Bologna, ed essendo Priore dell'Arciconfraternita della Morte il *sig. Conte Aldrovandi*, *Giovanni de Rolandis*, d'anni 22 circa, del fu dott. Giuseppe nativo di Castel Alfeo d'Asti in Piemonte, ed alunno del Collegio Ferrerio, detto della *Viola* in Bologna fu appiccato nella piazza del Mercato per attentato di sollevazione, o sedizione, tramato con diversi compagni, — A' 19 Giugno poi del predetto anno entrarono in Bologna gli eserciti francesi, in favore de' quali quella sedizione era macchinata.

(26) Più sopra si è parlato di quest'Accademia (del *Viridario*) fondata, come si disse, secondo alcuni storici, nel 1511 e non nel 1512.

(27) V. Giordani Pietro — Sulle Pitture d'Innocenzo Francucci da Imola. Discorsi tre all'Accademia di Belle Arti in Bologna nell'estate del 1812.

(28) V. Salvardi. Almanacco statistico bolognese per l'anno 1840. Anno XI. pag. 47. Note.

(29) Ecco la mentovata lettera del *Caro*.

» Al sig. Galeazzo de' Rossi a Bologna »

» Mi sarebbe stato di favore, e di ventura grandissima in qualunque » modo mi fosse venuto fatto d'acquistar l'amicizia di V. S. Ma ora che da » Lei mi si offerisce, e con questo vincolo di Comparatico, oltre che m'allegro » dell'acquisto, me ne pregio ancora da vantaggio, se ben ne so grado in

» parte a Monsignor Commendone, dal quale ho caro di non esser disgiunto » ancora in questo. Sicchè non solamente l'accetto volontieri, ma la ringrazio » di tanta amorevolezza, ed a rincontro le prometto tutto quell'amore, e » quelli offiej, che si possono aspettare da un vero amico e servitore. Attendo » che la signora sua consorte mi faccia degno di poter dir *Compare*. Il che » desidero, che sia con sua salvezza, e con intero contento di S. S., e vostro: » e all'uno, e all'altra mi offero e raccomando. Di Roma alli XVI di Dicem- » bre 1553.

Del resto la moglie di *Gian Galeazzo Rossi*, della quale *Annibal Caro* desiderava potersi dire *Compare*, fu *Lodovica Felicini*, dama ornata delle più belle qualità d'ingegno e del corpo, amata e riverita da tutti, ed in particolar guisa encomiata dal dottissimo *Muzio Manfredi* nelle sue Rime, ed in una Lettera premessa ad una Lezione recitata da lui all'Accademia de' *Confusi*, impressa in Bologna l'anno 1574 per *Alessandro Benacci*. Morì questa egregia donna nel Maggio del 1591, ed il *Tasso* ne scrisse lettera di condoglianza al vedovato amico.

La suddetta lettera dell'*Annibal Caro* è la 34.ª ed ha a margine il N. 64. V. il Vol. 2.° pag. 60-61 della più sopra citata edizione 4.ª fatta in Padova l'anno 1748.

(30) V. Raccolta di Prose e Poesie ecc. Torino 1744. T. 2 pag. 549 e seg.

(31) V. Palcani. Elogio d'Anton Mario Lorgna.

(32) La casa di *Melchiorre Zoppio* era situata in istrada Maggiore in faccia alla Chiesa di S. Maria del Tempio, detta comunemente *della Magione*, appartenente in antico a' *Templari*. Passò essa in proprietà del sig. Cav. Conte *Pietro Aldrovandi*, ed ora è posseduta dalla signora Contessa *Borelli*.

(33) *G. Battista Capponi* appartenne alla sopra mentovata famiglia *Capponi*, e fu egli pure *Accademico Gelato* col nome speciale di *Animoso*. Fu uno dei più dotti nomini del suo tempo. Ebbe ingegno primaticcio, e svegliatissimo. Di 13 anni applicava l'animo suo con ardore, e profitto agli alti studi della filosofia, e della letteratura: di 16 l'Accademia de' *Gelati* frà suoi lo annoverò: e d'allora in poi seppe in multiplici guise, e bellissime giustificare il nome accademico, che aveasi assunto. Abbracciò con la sua mente e le severe discipline, e le amene. Studiò in Medicina, e l'esercitò. Ebbe particolar propensione per la Notomia, allo studio della quale lo inviò *Giovanni Antonio Godi*, esperto chirurgo notomista di quel tempo, e poscia fu uno de' nove componenti il *Coro Anatomico* (altrove discorso) instituito da *Bartolomeo Massari*, avendo per compagno *Marcello Malpighi*; il quale poi nella vita che lasciò scritta di se, quell'epoca rammentando di sua giovanile età, dice, quel suo collega *G. Battista Capponi* essere divenuto *vir eruditissimus, et litterario Orbi notus*. Nell'altre parti della Medicina lo addottrinarono *Daniello Carmeni*, ed *Andrea Mariani*; e nella Matematica, ed Astronomia il Celebre Padre *Bonaventura Cavalieri*. Fu egregio poliglota, antiquario e poeta. Appartenne alle più rinomate Accademie, non che di Bologna, d'Italia. Occupò in patria le cattedre di Logica, di morale Filosofia, di Medicina, e di Naturale

istoria. Tre volte corse il difficile arringo della pubblica Notomía. Per tutt' Italia viaggiò, e testimonianze chiarissime d'affezione e di stima da ogni maniera di ragguardevoli personaggi ovunque raccolse. Morì in Bologna li 29 Novembre del 1675 sotto la parrocchia di S. M. Maggiore in età d'anni 56, e la salma di lui fu depositata nella Chiesa de' RR. PP. dell'Oratorio, e poscia tumulata nella Certosa.

A *Melchiorre Zoppi* poi, fondatore dell'Accademia de' *Gelati*, fu scolpita nel nostro antico Archiginnasio la seguente iscrizione

D. O. M.
MELCHIORI ZOPPIO
DOCTRINA ELOQUIO MENTIS ACIE CONSPICUO
DE PHILOSOPHIA UNIVERSA DE LIBERALIBUS DISCIPLINIS
ET DE LOGICA POTISSIMUM
QUAM ET LOQUENDO ET SCRIBENDO COLUIT IUVIT ILLUSTRAVIT
OPTIME MERITO
DOCTORI FIDELI BENEVOLO INGENIO VERSATILI
UTRAQUE UNIVERSITAS PHIL. ET MED. STATUIT
D. FRANCISCO CLAUDINO MONDAINENSI
AC. D. DON CÆSARE DE VIGINTIMIGLIIS PARROCO

CURANTIBUS D. Consalvo Cadmusto Landensi
D. Iulio Cæsare Tartaleonio Mantuano
D. Francisco Ferrario Cremonesi
D. Alexandro Tassonio Mutinensi (*)
D. Nello Nobilio Lucensi
D. Antonio Tonello Fanensi

(34) V. Orazioni di Accademici Gelati ecc. Bologna.

(35) V. Fantuzzi. Notizie degli Scrittori bolognesi. T. 9 suppl. pag. 3 e seguenti.

(36) V. Tiraboschi. Storia della Letteratura italiana. Firenze 1812. T. 8. P. 1. pag. 30-31.

(37) A questo dottissimo uomo fu eretta nell'antico nostro Archiginnasio la seguente epigrafe

(*) Il Celebre Autore della *Secchia rapita.*

D. O. M.
CAROLUS. COM. BENTIVOLUS
BON. ARCHIDIAC.
QUÆ DIGNITAS OLIM IN EADEM FAMILIA RERUM DOMINA
PARITER EMICUIT
MAJOR STUDII CANCELL. PROTONOT. APOST. PUB. LECT. V. I.
D. COLLEG. ET PHILOS. DOCT.
LATII TUSCIÆQUE PLECTRO INSIGNIS.
LITTERARIO LIBEROQUE DOMI CONGRESSU CONSPICUUS
HOC VIVO LAPIDE PRO COLUMNA AB UNIV. DONATUR
PRID. KAL. DEC. 1656
PRIORE D. GEORGIO HAMMELINEX BRUXELL.

(38) Questo brano di lettera del *Malpighi*, e le altre notizie risguardanti il *Marsigli* (monsignore) da me qui esposte trovansi pubblicate dal Ch. sig. *Gaetano Atti* nella sua erudita opera (altrove citata) che ha per titolo *Notizie edite, ed inedite della vita, e delle opere di Marcello Malpighi, e di Lorenzo Bellini*. Bologna 1817 pag. 218-226-304-307-316-351.

(39) V. Orlandi. Notizie degli Scrittori bolognesi. pag. 11, e seg.

(40) V. Macchiavelli. Augustalis Theodosiani diplomatis Apologia pro Archigymnasio.

(41) V. Giornale de' Letterati impresso in Parma per l'anno 1687. pag. 144-145.

(42) V. Fantuzzi. T. 1. Accademia degli Avvivati.

(43) V. *Leggi dell'Accademia de' Signori Inabili di Bologna*. Nel fine di esse è posto un *Catalogo de' signori Accademici Inabili aggregati dal principio della fondazione dell'Accademia (l'anno 1674) fino all'anno presente* 1688 e per soddisfare la curiosità, che in alcuni nascer potesse di conoscerlo, esso è il seguente:

» Sig. Dottor Giovanni Turchi filosofo collegiato, e Lettore d'Umanità » nel pubblico Archiginasio di Bologna, fondatore dell'Accademia, ed 8.° prin- » cipe di essa. — sig. Ippolito Domenico Marsigli, che fu il 1.° Principe. — » sig. Conte Angelo Antonio Sacchi 2.° Principe. — sig. Dottor Angelo Antonio » Turrini pubblico Lettore di leggi. — sig. Benedetto Baldi, uno de' Segretarii » dell'Illustrissimo Reggimento di Bologna. — sig. G. Battista Benedelli uno » de' Segretarii come sopra. — sig. Dottor G. Battista Garelli già medico » dell'Imperatrice Eleonora Vedova di fel. mem. — sig. dott. Gregorio Malisardi » filosofo e medico, Lettor pubblico, e 9.° Principe. — sig. Don Girolamo » Beni Sacerdote da Fossombrone. — sig. Don Alberto Maria Fanti Sacerdote: » 12.° Principe ora Segretario dell'Accademia. — sig. Tommaso Stanzani uno » de' Segretarii come sopra. — sig. Dottor Francesco Ferrari filosofo e Prof. » d'Umane Lettere 4.° Principe. — sig. Don Bonaventura Rossi, Parroco di » S. Agata, e Prof. di Lettere Umane. — sig. Dottor Paolo Pasi filosofo, e » Prof. di lettere umane, e 13.° Principe. — sig. Dottor Ercole Antonio Co- » pellini, leggista, e filosofo collegiato. — sig. Conte Nicolò Albergati.

» I sedici Soggetti sopranominati furono i primi compromotori dell'Acca- » demia degl'Inabili, e che diedero principio alle funzioni annue, nel modo » che ora in essa si costuma. Furono poi sussegnentemente aggregati gl'in- » frascritti.

» Sig. Dottor Galeazzo Manzi Medico Collegiato, Lettore, ed Anatomico » pubblico, e Prof. di Chirurgia. — sig. Dott. Carlantonio del Frate Sacer- » dote, Leggista, Canonico di S. Petronio. 3.° Pr. e ora Censore della lin- » gua latina. — sig. Cornelio Pepoli ora nobile Veneziano. 5.° Pr. — sig. » Conte Pompeo Ercolani Senatore di Bologna. — sig. Antonio Maria Ce- » rioli. — sig. Dottor Bartolommeo Cesi Sacerdote, Leggista, Canonico di » S. Petronio. — sig. Dott. Giovanni Galvani da Vignola, Leggista. — sig. » Dott. Innocenzo Fioravanti Leggista. — sig. Dottor Valentino Carli Sacer- » dote Modonese. — sig. Dottor Carlo Ferrarini Legista, Canonico Reggia- » no. — sig. Alessandro Gargieria. 7.° Pr. — sig. Carl'Antonio Bedori. 6.° » Pr. — sig. Dottor Ercole Belloi da Vignola, Leggista. — sig. Dottor Fran- » cesco Maria Bordocchi, Leggista, Lettor pubblico, ora Senatore, e Capitan » di Giustizia in Mantova. — sig. Dottor Ottavio Scarlattini, Leggista, Teo- » logo, e Arciprete di Castel S. Pietro. — sig. Dottor Francesco Scarselli, » Leggista. — sig. Ulisse Gozzadini Canonico della Metropolitana di Bologna, » Dottor di Leggi, e Lettor Pubblico 11.° Pr. ora Censore della lingua to- » scana. — sig. Conte Antonio Campeggi. — sig. Conte Maria Segni, 14.° » Pr. ed ora 15.° — sig. Claudio Gozzadini ora Vice principe. — sig. March. » Ippolito Bentivoglio di Ferrara, 10.° Pr. — sig. March. Luigi Bentivoglio, » suo primogenito. — sig. Don Cesare Visignani, Sacerdote, Professore d'U- » manità. — sig. Ottavio Malvezzi. — sig. Giacomo Antonio Bergamori, uno » de' Segretarii come sopra. — sig. Dottor Giacomo Antonio Buzzichelli, fi- » losofo, sacerdote e predicatore. — sig. Vincenzo Maria Marescalchi Sena- » tore di Bologna. — sig. Abbate Roberto Malvezzi, Dottor di leggi, e Let- » tor pubblico. — sig. Don G. Battista Majoli, Arciprete della Cattedrale di » Faenza. — sig. Francesco Gregorio Pio del Teglia Fiorentino. — sig. Gior- » gio Rapparini, ora Segretario dell'Accademia serenissima Elettorale di » Neoburgo. — sig. Dottor Sforza Lemmi, Leggista. — sig. Prospero Mal- » vezzi. — sig. Dottor Giuseppe Galli filosofo. — sig. Marchese Giuseppe Fe- » lice Orsi. — sig. Gregorio Casali. — sig. Abbate Francesco Bolognetti. » — sig. Dottor Francesco Maria Simoni filosofo, e medico. — sig. Giulio » Cesare Cherubini Segretario dell'Eminentissimo sig. Cardinale Melini. — » sig. March. Cornelio Bentivoglio, fratello del sig. March. Luigi suddetto. » — sig. Pietro Giacomo Martelli. — sig. Abbate Giuseppe Orsoni. — sig. » Don Donato Cupeda, Sacerdote Napoletano. — sig. Gio. Nicolò Orta, *Can- » celliere, e Notajo dell'Accademia.* — Francesco Argelati, *bidello.*

(44) Erano queste case dove ora è l'osteria detta *della Corona.*

(45) Cenni Storiografi intorno Castel S. Pietro. V. Salvardi Almanacco statistico bolognese per l'anno 1831. p. 11, e segnenti.

(46) V. De Bon. Scient. et Art. Inst. atque Accademia ecc. T. 1. p. 70, e 107.

(47) V. Op. Cit. p. 36.

(48) V. Fantuzzi (Art. Ghedini), il quale confessa d'avere raccolto queste notizie dalla vita, che del Ghedini scrisse Vincenzo Camillo Alberti, discepolo, ed amicissimo del Ghedini medesimo.

(49) ALOYSIO PALCANO AB ACTIS ACCADEMIÆ INDOMITORUM JOANNES BAPTISTA MORGAGNUS S. P. D.

Utinam is essem, qui vobis pro humanite vestra esse videor, aut annum saltem non caepissem agere octogesimum quintum. Nam primum illud spem faceret, pro beneficio in me vestro, gratiam aliqnam referendi: hoc autem alterum magnam, ut par est, diutius quidem habendi. Nunc vero, quando fieri neutrum potest, reliquum est, ut Te, cujus erga me voluntatem egregiam video, orem, atque adeo obsecrem, ut praestantissimis accademiis et singulis, et universis quantas maximas gratias potes, meis verbis, agas, quod me singulari isto honore non indignum crediderint, spondensque me, quam diu vixero, non commissurum, ut immemor videar benigni eorum de me judicii. Quae si eloqui volueris tam diserte, quam scribere solites, ut nihil mihi facere hoc quidem tempore gratius poteris, sic officiis, quibus me per tuas litteras majorem in modum obstrinxisti, magnus cumulus accedet. Vale.

D. Patavii Pridie Nonas Aprilis An. MDCCLXVII.

(50) V. Orazioni di Accademici Gelati di Bologna ecc. In Bologna 1735 p. 20, e seguenti.

(51) V. Fantuzzi. Articolo Giovanni Capponi.

(52) La così detta *Magione* fu anticamente residenza d'una sezione, o famiglia dell'Ordine de' Cavalieri del tempio di Gerusalemme, chiamati *Templari*. Da *Clemente V* soppresso quest'Ordine nel 1307, la *Magione* (consistente nella chiesa appellata S. Maria del tempio, ed in un palazzo, o casa con essa confinante) venne nel 1390 ceduta a' Cavalieri Gerosolimitani di Malta, dopo essere stata nel 1315 nuo Spedale. Presso la mentovata chiesa ergeasi una torre, oltre l'antichità, famosa per le sue vicende. Conciossiachè nel 1455 *Achille Malvezzi*, Commendatore de' Cavalieri di Malta, concepì l'ardita, e grandiosa idea di traslocarla: ed il famoso *Aristotele Fioravanti* architetto del Reggimento di Bologna l'eseguì felicemente con meraviglia di tutti, trasportandola retta per lo spazio di piedi 35. Ma, pur troppo! nel 1825 potè essere atterrata! Atto vandalico, giustamente vituperato da tutti coloro, cui è a cuore la conservazione degli antichi monumenti, e lo splendore della gloria patria. V. *Dialogo fra la torre degli Asinelli, e la torre della Magione ecc.* Modena 1825 — *Memorie risguardanti il Commendatore Achille Malvezzi, mastro Ridolfo, detto Aristotele Fioravanti ecc.* Modena 1825.

(53) V. Orlandi. *Notizie* ecc. pag. 312.

(54) Non sarà per avventura discaro a' lettori, che io quì aggiunga i tratti eleganti, con cui *Francesco Maria Zanotti* penelleggiò il ritratto fisico, e morale di *Luigi Ferdinando Marsigli.*

Corpore fuit magno, adspectu gravi, forma plane imperatoria. Ceterum

nulla neque in ore suavitas, neque in voce, sed in omnibus ad dignitatem videbatur factus. Liberalis supra modum, in amicitia constans, sui semper judicii, sincerus, candidus, et, ut illi, qui magno sunt animo, liberius loquens, nihil habebat reconditum. Praeceptores suos sic semper observavit, et coluit, ut si odhuc in schola adesset; quare od subitos ejus motus compescendos nemo erat optior *Triumphetto, qui illum philosophia erudiverat. In capessendis negotiis, præsertim si amicorum suorum res, aut civium ogeretur, supra quam dici potest, promptus, atque alacer, ad irom paratissimus si quid illa haberent moræ. Itaque multi in illo lenitatem desiderabant; quod cum olim oudisset, respondit se Institutum scientiarum iracunde condidisse, expectare jom quid alii conderent leniter. Hoc ingenio cum esset, cives eum laudabant magis quam sequebantur. Religione fuit prope singulari. Beatam Mariam Virginem apprime coluit, cui ei debere omnia multis justisque de causis profitebatur, Eique socellum in Instituto dedicavit. Hac pietate, qua nulla est apud Bononienses ontiquior, a tenero imbutus est, eamque postea retinuit, vel opud illos, quibus religio non admodum in laude ponitur, quos cum diu multumque troctasset, illud etiam mirandum videbatur, quod nihil effeminatum, nihil molle contraxisset. Sic fuit Marsilius, Instituti auctor.*

V. De Bonon. Scient. et Art. Instit. atque Accademia Comment. T. 2. P. 1. p. 11.

(55) V. I. cit. Comment. T. 1. p. 22.

(56) In quell' occasione fecesi, di comune accordo, un inventario di tutte le suppellettili in que' luoghi esistenti, e si convenne, che le cose, le quali allora vi si trovavano rimanessero proprietà della città di Bologna, e quelle, che venissero in appresso acquistate dal governo, fossero del Governo medesimo.

(57) Sì fatto stemma avea appartenuto all' Accademia degli *Ottenebrati* instituita nel 1646 dal Senatore *Francesco* antenato del Senatore *Filippo Ghisilieri.*

(58) V. Giordani. *Intorno allo Sgricci, ed agli improvvisatori* in Italia.

(59) Queste notizie circa l' Accademia de' *Filodicologi* mi sono state comunicate dalla gentilezza del Chiarissimo sig. Avv. Prof. Cavaliere *Rinaldo Bajetti* uno de' più rispettabili membri di quel corpo accademico.

(60) V. Gioberti. *Primato* ecc. T. 2. p. 456, e seguenti.



INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI INSCRITTE

NELLE NOTE

INDICE DEL TESTO



PARTE SECONDA.

ACCADEMIE LETTERARIE

ACCADEMIE LETTERARIE DEL SECOLO XVI.

ACCADEMIE DEL SECOLO XVII.

ACCADEMIE MUSICALI

ACCADEMIE DEL SECOLO XVIII.

ACCADEMIE DEL SECOLO XIX.



ERRATA CORRIGE



ERRORI					CORREZIONI
Prefaz. pag.	1.	Lin.	2.	della	dalla
,,	18.	,,	19.	paripatetici	peripatetici
,,	19.	,,	18.	Hice um	Hic cum
,,	46.	,,	14.	State	Ante
,,	47.	,,	25.	Monte aperti	Monte Aperti
,,	48.	,,	7.	condotte	condotti
,,	54.	,,	12.	Panolini	Pannolini
,,	57.	,,	25.	prestamente	giustamente
,,	57.	,,	27.	secondo	provvido
,,	58.	,,	5.	principii	principi
,,	63.	,,	21.	la	le
,,	71.	,,	15.	Panolini	Pannolini
,,	74.	,,	27.	non	poco
,,	75.	,,	4.	creò	nominò
,,	78.	,,	22.	invitò	visitò
,,	79.	,,	20.	manificenze	onorificenze
,,	81.	,,	35.	minae	ruinae
,,	82.	,,	32.	ed	od
,,	84.	,,	11.	faccnde	faccende
,,	84.	,,	19,20	molta fama per le sue predizioni	per le sue predizioni molta fama
,,	86.	,,	15.	calava	colava
,,	88.	,,	31.	templo	tempio
,,	95.	,,	7.	dotti	detti
,,	105.	,,	15.	ch e	che
,,	131.	,,	26.	Conte Aldrovandi	Conte Pietro Aldrovandi
,,	137.	,,	13.	ei	se





